



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 117 - lunedì 28 aprile 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«Ho letto con interesse l'intervista di Veronica Lario. Abbiamo appreso che il figlio Luigi se ne infischia della politica. La politica



è solo imbroglio. Valeva la pena, signora Berlusconi, di mandarlo alla scuola steineriana? Che la politica fosse imbroglio poteva

impararlo in famiglia, gli esempi domestici erano ampiamente sufficienti...»

Eugenio Scalfari, «la Repubblica», 27 aprile

Roma, fino all'ultimo voto per fermarli

Cala l'affluenza nei ballottaggi: oltre 12 punti in meno rispetto al primo turno. Oggi si vota fino alle 15. La destra usa ancora uno stupro per fare propaganda

Oggi alle 15 chiudono i seggi a Roma e nelle altre 43 città e 5 province chiamate al ballottaggio. Nella Capitale ogni voto risulterà determinante per far vincere Rutelli al Comune e Zingaretti alla Provincia e fermare la destra, che continua a utilizzare ogni fatto di cronaca per fare propaganda violando il silenzio elettorale. Fino a ieri sera alle 22 alle co-

munalità per il secondo turno la media dell'affluenza è stata del 46,2%, mentre due settimane fa aveva votato il 58,7%. A Roma alle 22 aveva votato il 47% contro il 57,1% del primo turno. Sia Rutelli che Zingaretti partono in vantaggio rispetto ai loro avversari Alemanno e Antoniozzi.
Carugati e Brunelli alle pagine 2 e 3

Il Pd e i ballottaggi

LA PARTITA DI VELTRONI

BRUNO MISERENDINO

Il Pd riuscirà a risolvere il nodo dei capigruppo e degli assetti interni senza farsi del male? In attesa del risultato di Roma, che se fosse positivo eviterebbe di suo un bel po' di problemi all'intero centrosinistra, Veltroni lavora per una soluzione condivisa. Stamattina ci sarà l'ufficio politico, con tutti i «big» del Pd, e poi la riunione congiunta di tutti i parlamentari con il segretario del partito. Veltroni ha anticipato due giorni fa a l'Unità, la proposta che dovrebbe portare alle riunioni.
segue a pagina 3

I conti del Paese

TUTTI DOBBIAMO DIRE LA VERITÀ

VINCENZO VISCO

Dopo le elezioni è utile cominciare a chiedersi cosa ci riserva il prossimo futuro, cercando di non farci condizionare troppo dalle emozioni e dal dibattito corrente. I risultati elettorali avranno con ogni probabilità conseguenze molto rilevanti su abitudini, comportamenti e approccio culturale di alcuni importanti protagonisti della vita politica: la sinistra radicale innanzitutto, ma anche i sindacati per i quali diventa inevitabile fare i conti con una situazione del tutto inedita.
segue a pagina 24

Staino



Commenti

25 aprile

L'AFASCISMO E I SUOI EREDI

GIAN GIACOMO MIGONE

La netta vittoria elettorale del centrodestra, le divisioni interne al centrosinistra, lo stesso tentativo in corso, non troppo post fascista, di reimpossessarsi di Roma, hanno restituito al 25 aprile una bruciante attualità politica. E soltanto un male? Non credo sia così. Il presidente Napolitano non ha dormito, come possono testimoniare i lettori de l'Unità, che hanno potuto leggere il suo discorso (non soltanto citazioni interessanti, fuori contesto) e migliaia di genovesi, compreso chi scrive.

segue a pagina 25

Noi e loro

LE DONNE DELLA LIBERTÀ

MAURIZIO CHERICI

Un giorno nei boschi, Appennino reggiano attorno a Felina. Trecento persone ascoltano Gianluca Foglia. Ricorda a suo modo il 25 aprile. Alle pareti dello chalet quattro ritratti coperti da garze. I suoi disegni. Foglia è autore di fumetti che interrogano la storia per far capire ai ragazzi con quale dignità è possibile affrontare la vita. «Once de settembre», prigionie e torture di una donna sopravvissuta a Pinochet.

segue a pagina 25

L'intervista

GIGI PROIETTI

«ROMA STA BENE SCEGLIETE RUTELLI»

Jop a pagina 2

BERLUSCONI

LE ULTIME MOSSE

FORZA ITALIA A FORMIGONI BONDI MINISTRO

Ciarnelli a pagina 4

Il lavoro come guerra mondiale: 2 milioni di morti

Ogni anno 2 milioni di persone muoiono sul lavoro. In 270 milioni rimangono feriti e 160 milioni contraggono malattie professionali. È una «guerra» che costa il 4% del Pil mondiale. E oggi in tutto il mondo si celebra la giornata per la sicurezza sui luoghi di lavoro. A Roma alla presenza del segretario della Cgil Guglielmo Epifani verrà presentato il libro de l'Unità, scritto da Giampiero Rossi, che racconta i morti d'amianto di Casale Monferrato. Una sostanza che continua a essere usata e continua a fare morti soprattutto in Africa, America Latina e Asia. In queste zone il tasso medio di infortuni è di quattro volte superiore a quello che si registra nei paesi industrializzati.
Ugolini e Venturilli a pagina 9

CALABRIA

'Ndrangheta, è caccia alla talpa della procura

In Calabria ci sono bombe che esplodono dilaniando imprenditori («è da guerra di mafia» spiega il magistrato Macri) e cimici che «ascoltano» negli uffici delle procure. In quello per l'esattezza del pm Gratteri che sta indagando sulla faida di San Luca e la strage di Duisburg, ma ha anche inchieste aperte (per presunte speculazioni immobiliari) che riguardano il senatore De Gregorio e l'ex capogruppo regionale di An Sarra.
Amurri e Iervasi a pagina 7



KABUL I Talebani attaccano Karzai: presidente illeso, tre morti

IERI IL PRESIDENTE afgano Hamid Karzai è stato vittima di un attentato dei Talebani a Kabul durante una parata militare per celebrare il 16° anniversario della liberazione dell'Afghanistan. Karzai è rimasto illeso, ma tra la folla sono state uccise tre persone, tra cui un bambino.
De Giovannangeli a pagina 10

oggi con l'Unità

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino

OGGI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE PER LA SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

IL PATRONATO INCA CGIL PRESENTA

LA LANA DELLA SALAMANDRA

La vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato

di GIAMPIERO ROSSI

IN OMAGGIO CON IL QUOTIDIANO l'Unità

*fino ad esaurimento scorte

SE L'ITALIA PERDE LA CARITÀ

ORESTE PIVETTA

Sull'onda di uno slogan che si rappresenta nella parola «sicurezza», parola magica per quanto indefinita (o infinita), che consente a chi la impugna come un randello di vincere elezioni, ma che andrebbe in realtà maneggiata con gran cautela, ci si sta esercitando nelle più singolari disposizioni. Il catalogo si amplia, rimettendo in discussione persino alcuni dei principi cardine della fede cristiana, tra questi principi forse il sommo nel segno dell'amore di Cristo: e cioè la carità cristiana. «La fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità», come insegna San Paolo nella lettera ai Corinzi.

segue a pagina 8

AUTOMOBILISMO

Doppietta Ferrari in Spagna Raikkonen sempre più leader

nello sport

RISCRIPRI LA NATURA

NATURA

ASINARA

pronte alla fuga

www.rivistanatura.it

l'Unità + Omaggio libro "La lana della salamandra" tot. € 1,00; l'Unità + € 6,90 libro "La lunga liberazione" tot. € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

L'INTERVISTA

«Giusto cambiare, ma bisogna che lo faccia chi ha guidato la città in questi ultimi 15 anni. Che bisogno c'è di passare la palla?»

«Sul tema della sicurezza come faccio a dar credito a chi mi dice che gli immigrati vanno cacciati e rispediti a casa loro?»

Proietti: «Roma governata bene Fatevi due conti e votate giusto...»

Sia ringraziato il dubbio perché, mai fa fermar e ci costringe sempre tutto a ricambiare. Testo di Paolo Pietrangeli Il Rosso. Togliere «dubbio» e anche «ricambiare» e offrire queste due «chiavi» a Gigi Proietti, la più celebre maschera romana dei nostri palchi. Dubbio: «Allora, a proposito mi viene da pensare che qualcosa va meno bene: mi accorgo che molti colleghi, un tempo molto prodighi di firme e appelli bene orientati nella piazza della politica, adesso sono un po' in frenata, non li si sente più, non li si vede più: che avranno? Ecco il dubbio: dov'è finita quella bella disponibilità a farsi carico di una scelta?». E così abbiamo confermato che il dubbio è un tipo di veleno, molto odiato dai sistemi autoritari, dai creazionisti e dai talebani di tutte le religioni. Proietti si è guardato attorno e, sornione come un gatto romano, gli è venuto un dubbio avvelenato che proviamo a tradurre: non è che tutti quei colleghi si stanno preparando il vestitino da festa per le celebrazioni di questa destra nera e trionfante? Primo: non dare fastidio, questi non sono come gli altri che parlano e basta, questi menano, ti spezzano la carriera. Certo, se alcuni colleghi di Gigi son diventati così cauti, un motivo ci deve essere. Sarà l'effetto della temuta nuova «egemonia» che si è affacciata al voto delle politiche, che faticaccia vivere. Seconda chiave, «ricambiare»: «Giusto cambiare, anche a Roma, ma bisogna che lo facciano quelli che hanno guidato la città in questi ultimi quindici anni perché hanno fatto bene ed è giusto che vadano avanti cambiando quel che c'è da cambiare, in materia di sicurezza, per esempio e per dare alla città maggiore tranquillità nella vita di tutti i giorni. Che bisogno c'è di passare la palla ad altri?». Sì, spiegaglielo ad Alemanno e ai suoi Calderoli che devono essere pronti ad accettare un verdetto così: nisba, non ci fidiamo di voi.

Ma cos'è, a parte il passato recente, che ti convince a non votare per questi «duri»?
«Una sensibilità molto romana, credo, che mi spinge a non dar retta a chi si propone con la bacchetta magica in mano e dice "ve li risolviamo noi i problemi". Come il traffico: hai voglia a dire ai romani "arriviamo noi e sarà risolto"; e chi ci crede? Poi, parlando di un tema vero ma enfatizzato come la sicurezza, come faccio a dar credito a chi dice, degli immigrati: li cacciamo, li respediamo a calci in culo a casa loro? A parte lo stile della promessa, anche in questo caso chi ci crede che il dramma

«Hai voglia a dire ai romani "arriviamo noi e sarà risolto il problema del traffico" E chi ci crede?»

si risolve in questo modo, a calci?».

Obiettano che a mali estremi, estremi rimedi. E cioè che le cose qui vanno così male, la città è così depressa e umiliata...

«Dove lo vedono tutto questo disastro? Si rischia sempre di sottovalutare la dimensione dei problemi smentendo un quadro così nero. Ma devo correre il rischio perché in tutta onestà mi pare che Roma stia tanto meglio di una volta. È vero che abbiamo sulle spalle l'esito infelice di scelte effettuate da altre maggioranze che non erano certo il centrosinistra, sto parlando dei piani regolatori, dell'edilizia scadente, dell'urbanizzazione selvaggia e scriteriata. Ma basta guardarsi

«Nella Capitale a livello culturale c'è un'offerta molto più vasta di prima e ci sono anche più turisti»

L'attore
Gigi Proietti
Foto di Danilo
Schiavella/Ansa



di Toni Jop / Roma

attorno, senza paraocchi per accorgersi che Roma offre di più, che circola più denaro...».

Carlo Verdone sostiene che l'offerta culturale, in questi ultimi quindici anni di vita romana, è stata motore di un cambiamento positivo...

«Sono ben d'accordo. E quando mai si sono visti tanti turisti? Il turismo è un'industria e produce ricchezza, se lo si aiuta con una politica culturale convincente, com'è avvenuto, migliora anche la qualità del turismo. Serve saggezza...».

Mi chiedo quanta saggezza incontri quando guidi per le strade di Roma. Prova a leggere la saggezza sui volti di chi sta al volante a due passi da te...se è quello il

«Siamo entrati in una fase in cui ciascuno vuol farsi le sue regole. Lo fa il re lo facciamo anche noi...»

carattere fondamentale di questo voto, mi sa che il risultato della consultazione non ci sorride...

«Forse. Nel traffico nemmeno io sono una mammoletta, immagino che poi ci si rassereni e torni a galla quella saggezza che nelle case della grande Roma non è mai mancata».

Piuttosto, par che si sia stretti tra la voglia di disfarsi delle regole e il bisogno sordo di un ordine che noi per primi facciamo a pezzi. Questa può essere una contraddizione che rende "cattivi"...

«Ah, se è per questo, siamo entrati in una fase in cui ciascuno vuol farsi le sue regole. Lo fa il re, lo facciamo anche noi...».

Lo fa Berlusconi, lo facciamo anche noi. Insomma: credo che ce la raccontiamo, nessun povero cristo può davvero pensare di farsi le sue regole...

«Ovvio: la soluzione è che il re, poi, non si limita a governare ma comanda e c'è una bella differenza tra questo e quello. E io non ho dubbi su quale sia la via migliore, semmai conviene mettere la gente nelle condizioni di condividere e di poter rispettare le regole condivise. Non si risolve niente dicendo: famo così e basta. Certo è un problema di informazione e di formazione che dovrebbe aiutare le scelte anche in campagna elettorale...».

Bel punto di osservazione: secondo te, quanta gente in Italia sa davvero che Berlusconi, in piena campagna, ha definito "eroe" il suo stalliere, pluricondannato per omicidi di mafia?

«Io, per esempio, sono al corrente perché leggo molti giornali. Ma mi pare proprio che non me l'abbia raccontato la televisione. Avrei da dire anche sulla cosiddetta imparzialità dei giornali che si definiscono "indipendenti". Indipendenti di che? Altro che imparzialità, lasciamo stare...».

Non ne abbiamo fin qui parlato ma se vincerà questa destra si darà inevitabilmente la stura a quei suoi alleati che non fanno mistero delle loro nostalgie fasciste...

«Non ho memorie di quel periodo. Sono cresciuto coi racconti di mio padre. Posso solo dirti che mi fanno paura anche solo i simboli di quel tempo. Spero di non rivederli, mi auguro che si vada verso un rasserenamento della vita associata, mi auguro che ciascuno, andando a votare, ragioni con la sua testa, che si faccia "du conti"...».

«Mi fanno paura le nostalgie fasciste. Spero di non rivederle e mi auguro si vada verso un rasserenamento»

Sondrio, Pd in terra leghista: opzione rivincita

Aldo Molteni al primo turno era al 49%. Centrosinistra avanti anche a Udine, Massa, Pisa

/ Roma

C'È ANCHE CHI, un po' scherzando un po' no, la chiama «la battaglia di Sondrio»: e giù a scrutare, come nelle altre città da ballottaggio, i numerini dell'astensione, visto che tanti hanno preferito affollarsi alle piste di sci rinviando la visita ai seggi a stamattina. Il fatto è che qui, in piena Valtellina, sono in tanti a sperare in una piccola (ma significativa) rivincita del Pd in terra nordista: al primo turno il candidato del centrosinistra, Aldo Molteni, era arrivato al 49,2%,

ribaltando il dato locale delle politiche, dove il cosiddetto Popolo della libertà ha messo insieme il 54%. Non solo: Molteni ha l'ingrato compito di far pari con la perdita al centrodestra di Brescia, finora considerata roccaforte di centrosinistra. Molteni, 56 anni, è un medico, ed è un medico anche il avversario, Aldo Faggi, ex sindaco di Chiesa in Valmalenco. Anche dal punto di vista simbolico Sondrio è oggi nel cuore di molti: se sarà l'uomo ad avere la meglio, Sondrio sarà un importante avamposto del Pd in terra leghista. Affluenza in calo anche a Udine, dove per la poltrona di pri-

mo cittadino se la vedono Furio Honsell per il centrosinistra (44,2% al primo turno) e Enzo Cainero del Pdl (fermo al 39,5%). In linea con il dato nazionale: alle 12 risultava aver votato il 13%, un netto calo dovuto anche qui alla bella giornata di sole. In tutto sono cinque i presidenti di provincia ad esser eletti e 44 i sindaci, di cui sette i

A Viterbo Sposetti in gara contro la destra
A Udine in vantaggio Furio Honsell (Pd)

capoluoghi di provincia. Tra le città interessate, oltre a Sondrio e Udine, anche Vicenza, Massa, Pisa e Viterbo (a parte, ovviamente, Roma). Mentre a Vicenza è in vantaggio la candidata del centrodestra, Lia Sartori, con il 39,3%, contro il 31,3 di Achille Variati del centrosinistra, le sfide più interessanti sono quelle di Massa Carrara, di Pisa e di Viterbo.

A Massa la sfida è tutta interna alla sinistra: il sindaco uscente Fabrizio Neri, sostenuto da Pd, Ps, Idv e una lista civica, con l'38,78% dei voti, se la vede con l'ex Pd Roberto Pucci, sostenuto da Sinistra Arcobaleno e due liste civiche, che al primo turno aveva raggiunto il 27,87%. Curiosa la situazione alla Provin-

cia di Massa, dove è il coordinatore di Fi e candidato del Pdl Sandro Bondi, con il 32,27% a vedersela con il presidente uscente Osvaldo Angeli (Pd-Ps e Idv), attestatosi al 41,54%. Curiosa perché una eventuale (ma improbabile) vittoria di Bondi gli precluderebbe un più prestigioso incarico nazionale. In vantaggio anche Marco Filippeschi per la poltrona di sindaco a Pisa, con il 47,4% dei voti contro il 32,4% della candidata Patrizia Paoletti Tangheroni (PdL, Ln, Monarchici uniti e una lista civica). Mentre è già da considerarsi un successo il ballottaggio per il candidato Pd a sindaco di Viterbo, Ugo Sposetti, che ha costretto alla sfida Giulio Martini, fermato al 49,1%.

UN'ATTENTA INDAGINE SULLA DIFFICILE USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 63° anniversario
della liberazione italiana
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



MIRCO DONDI

LA LUNGA LIBERAZIONE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

AMMINISTRATIVE

Circa 6 milioni chiamati alle urne in 5 Province e 44 Comuni. Si vota anche oggi fino alle 15
L'ex sindaco: ho l'energia per una nuova stagione

Ronchi (An) attacca la sinistra, utilizzando una storia di violenza sessuale nella periferia romana di Tor Sapienza

Roma, la destra rompe il silenzio elettorale

An usa uno stupro per fare propaganda. Rutelli al rush finale. Affluenza in calo di 11 punti

di Andrea Carugati / Roma

LA DESTRA ci prova fino all'ultimo, fuori tempo massimo. E così un caso di cronaca, una violenza sessuale nella periferia romana di Tor Sapienza diventa l'occasione per violare il silenzio elettorale. E continuare a fare campagna elettorale anche ad urne

aperte. È Andrea Ronchi, portavoce di An, a rompere il silenzio. «Il drammatico episodio di violenza di Tor Sapienza dimostra quanto sia grave l'emergenza sicurezza a Roma. Solo una sinistra lassista e incapace poteva creare le condizioni in cui oggi Roma vive questa drammatica realtà». Non pago, Ronchi lancia anche uno spot per il suo candidato Alemanno: «Le ricette del centrodestra sono sempre più attuali: tolleranza zero contro gli immigrati che delinquono e che si macchiano di questi odiosi reati». Immediata la replica del Pd: «Vergognoso sciacallaggio a orologeria con l'evidente intenzione di influenzare il regolare svolgimento del voto per il ballottaggio». Attacca Renzo Lusetti. «Mentre la magistratura è al lavoro per chiarire i lati oscuri nella dinamica con cui è stata resa nota con 3 giorni di ritardo l'aggressione della Storta, la destra si avventa su un grave episodio di cronaca, cercando di strumentalizzarlo nel bel mezzo delle operazioni di voto. Chiediamo l'immediato intervento del-

le autorità di garanzia». E Barbara Pollastrini, ministro uscente delle Pari Opportunità, commenta: «Proprio fino alla fine si vuole speculare sui drammi che colpiscono le donne. Che vergogna!».

In calo l'affluenza alle urne rispetto al primo turno, ma in linea con l'andamento fisiologico dei ballottaggi. Alle 22 di ieri, dei circa 5,8 milioni di italiani chiamati a votare per scegliere i

presidenti di 5 province e i sindaci di 44 Comuni si era recato alle urne il 46,2% per le comunali (erano il 58,7% al primo turno) e il 39,8% per le provinciali (erano il 56,5% al primo turno). I seggi saranno aperti anche oggi fino alle 15. Un calo dunque più sensibile per le provinciali, circa 17 punti in meno contro il 12,5 e anche questo rientra nella norma. La Provincia dove l'affluenza è stata più alta è Roma, con il 47% contro il 57,2 del 13 aprile. Nella Capitale, ma per le comunali, ieri s'è recato a votare il 46,8% (era stato il 57,4% al primo turno). Questa la situazione alle 22 negli altri sei capoluoghi: Sondrio 51,7% (contro il 63,8% di due settimane fa); Massa 43,7% (61,1%); Pisa 40,9% (64,2%), Vicenza 48,3 (54,7%); Viterbo 49,5% (66,3%).

A Roma la sfida più calda, quella tra Francesco Rutelli e Gianni Alemanno per la poltrona di sindaco. Entrambi hanno votato nella mattinata, Rutelli poco dopo le 10 in una scuola all'Eur, quartiere dove vive. Accompagnato dalla moglie e da una figlia, il candidato del Pd si è intrattenuto brevemente con alcuni cittadini. «Sono sereno di aver fatto tutto il mio dovere - ha detto - e consapevole di avere dentro di me tutte le energie per una nuova stagione di governo della città: ora la parola passa ai romani». Nel Lazio oltre 3 milioni di cittadini sono chiamati a esprimersi anche per la presidenza della Provincia di Roma, che vede in lizza Nicola Zingaretti per il centrosinistra (46,9%) e Alfredo Antoniozzi per il Pdl (37,1%).



Francesco Rutelli mentre si reca al seggio con la moglie Barbara Palombelli e la figlia Serena. Foto di Pace/Api

BALLOTTAGGI Primi nodi, i capigruppo di Camera e Senato: l'obiettivo è evitare la conta
Da Veltroni i «big» e poi gli eletti
Inizia il dopo-voto del Pd

di Bruno Miserendino / Roma / Segue dalla prima

OVVERO il congelamento a tempo dei due capigruppo uscenti, ossia Finocchiaro al Senato e Antonello Sorro alla Camera (fino al prossimo congresso del 2009).

La proposta farebbe parte di un pacchetto complessivo sugli organigrammi, che comprende anche il presidente e il governo ombra. Marini è incerto se fare il presidente, ma in questo pacchetto a Bersani potrebbe andare il ruolo di ministro ombra dell'economia. Sarà però una proposta «aperta», nel senso che se nel confronto con i gruppi emergesse un orientamento diverso, Veltroni ne prenderebbe atto, perché, ha detto, «non si può che partire dall'autonomia dei parlamentari». Ufficialmente, tutti i nomi che circolano da giorni per il ruolo di capigruppo, a cominciare da Bersani per la Camera, a lui «vanno bene». Votare su due o tre nomi non è uno scandalo, fanno notare al Pd, anche se i precedenti di «conte» per decidere i capi-

gruppo sono pochissimi. Veltroni si è incontrato con Bersani recentemente e i due si sono chiariti rispetto ai tam tam che dipingono il ministro come l'uomo di punta di un rimescolamento interno tutto puntato sul ridimensionamento della leadership veltroniana. Per questo l'ipotesi Bersani è data in salita o in discesa a seconda che il Pd esca sconfitto o vittorioso a Roma. In realtà Bersani ha confermato di volersi candidare per il ruolo di capigruppo, ma non vuole giocare una partita di rottura, e sa che, comunque vadano le cose a Roma, interpretare questo ruolo è foriero di problemi per tutti. D'altra parte il ruolo di capigruppo alla camera è destinato ad assumere una notevole visibilità, e un dualismo strisciante sarebbe ingestibile. Il problema è che se emergesse nei gruppi una chiara volontà di rimescolamento rispetto alla proposta iniziale di Veltroni, e se alla fine il voto si orientasse a maggioranza su Bersani, allora bisognerebbe modificare a catena tutti gli organigrammi. Il

tempo c'è, perché le votazioni non sono previste prima di lunedì 5. Nella riunione dei parlamentari si porrà anche il nodo degli eletti radicali, che non hanno ancora fatto la scelta di iscrizione al gruppo: «È una valutazione che dovremo fare in questi giorni - ha detto Rita Bernardini - avven-

do il Pd fatto la deroga per Italia dei Valori, al contrario di quel che è stato detto in campagna elettorale». Sorpresa al loft: «C'è una certa differenza - sostengono - l'Idv si è presentata col suo simbolo, i radicali sono stati eletti nel Pd». L'altro nodo da sciogliere è l'atteggiamento da prendere

I BALLOTTAGGI	
Così nelle Province	Così nei Comuni capoluogo
ASTI	SONDRIO
Maria Teresa ARMOSINO (Pdl-Lega) 44,07%	Alcide MOLTENI (Pd-Sa-Lc-Altri) 49,01%
Roberto PERETTI (Pd-Idv) 23,36%	Aldo FAGGI (Pdl, Lega, Lc) 32,53%
Giunta uscente centrodestra	Giunta uscente centrodestra
MASSA CARRARA	VICENZA
Osvaldo ANGELI (Pd-Soc-Idv) 41,50%	Amalia SARTORI (Pdl-Lega) 39,31%
Sandro BONDI (Pdl) 32,27%	Achille VARIATI (Pd-Lc) 31,33%
Giunta uscente centrosinistra	Giunta uscente centrodestra
ROMA	UDINE
Nicola ZINGARETTI (Pd-Sa-Idv-Altri) 46,89%	Furio HONSELL (Pd-Sa-Idv-Lc) 44,23%
Alfredo ANTONIOZZI (Pdl-Pri-Lc) 37,14%	Enzo CAINERO (Pdl-Lega-Udc-Lc) 39,58%
Giunta uscente centrosinistra	Giunta uscente centrosinistra
FOGGIA	PISA
Paolo CAMPO (Pd-Sa-Idv-Soc-Lc) 42,84%	Marco FILIPPESCHI (Pd-Idv-Lc-Ps) 47,39%
Antonio PEPE (Pdl-Lc) 37,42%	Patrizia PAOLETTI (Pdl-Lega-Lc) 32,38%
Giunta uscente centrosinistra	Giunta uscente centrosinistra
CATANZARO	ROMA
Wanda FERRO (Pdl-Mpa-Altri) 45,92%	Francesco RUTELLI (Pd-Sa-Idv-Altri) 45,77%
Pietro AMATO (Pd-Idv-Soc-Altri) 35,67%	Gianni ALEMANNANO (Pdl-Mpa-Lc-Altri) 40,73%
Giunta uscente centrodestra	Giunta uscente centrosinistra
	MASSA
	Fabrizio NERI (Pd-Idv-Lc-Ps) 38,78%
	Roberto PUCCI (Lc-Sa) 27,87%
	Giunta uscente centrosinistra
	VITERBO
	Giulio MARINI (Pdl) 49,14%
	Ugo SPOSETTI (Pd-Lc) 33,47%
	Giunta uscente centrodestra

P&G Infograph

IL CASO Nel programma di Canale5 dibattito su «Porte chiuse agli immigrati» con tanto di televoto. Il Pd: intervenga l'Agcom

Show di Donna Assunta, «Buona Domenica» si tinge di nero a urne aperte

ROBERTO BRUNELLI

L'etica in tv oggi ha le imponenti sembianze argentate di Assunta Almirante, che all'apice della civiltà italiana ha raggiunto lo status di ospite fisso di Buona Domenica, su Canale 5. Ieri pomeriggio, nello sfavillante salotto della sulfurea Paola Perego, donna Assunta era, insieme a Iva Zanicchi, l'animatrice di sì nobile dibattito: «Porte chiuse agli immigrati?»... E subito vien da pensare: toh, esattamente il tema cruciale nelle elezioni per il Campidoglio, esattamente il cavallo di battaglia di Gianni Alemanno. Dibattito sfrenato e fluviale, che vede su sponde contrapposte per l'appunto l'Assunta e la Iva

da una parte e tal Don Bruno Fasani e Anna Safronik, attrice ucraina star della telenovela Centrovetrine, a difendere le ragioni dei bi-stretti stranieri. E, come ovvio, scatta il televoto: ma guarda un po', dopo le appassionanti arringhe di Donna Assunta e Donna Iva (detta anche l'Aquila di Ligonchio), sarà il 79% degli italiani (o casomai degli spettatori di Canale 5) a chiedere con fermezza: stranie, raus! A seguire i divertentissimi comici di Beppe Braida e gli indimenticabili balletti di Carmen Russo e Elisabetta Gregoraci. Com'è come non è, la cosa non passa inosservata. Perché tirare la volata, sia pur sotto mentite spoglie, ad uno dei candidati a urne

ancora aperte, non si può. C'è la par condicio e c'è la legge elettorale a vietarlo, come dice Stefano Passigli, del Pd. Lui parla di «clamorosa violazione»: «Si è affrontato in maniera di parte il problema al centro della campagna elettorale per le elezioni di Roma con evidente scopo di aiutare, con falsi dati e pseudo-sondaggi, il candidato Alemanno. È vergognoso che Mediaset si presti a simili manovre». Non è l'unico ad aver notato la cosa: tantissimi lettori hanno telefonato ieri alla redazione de l'Unità, e secondo il senatore Riccardo Villari, sempre del Pd, «si è fatto uno scandaloso uso strumentale e politico della tv. Il programma è intervenuto, infatti, in pieno silenzio

stem, al contrario di quanto avrebbe fatto il Pd in caso di vittoria, ma non si sono nemmeno ipotizzati candidati super-partes. La scelta è caduta su due personalità chiaramente di parte, di cui una, Schifani, si è distinta per la virulenza degli attacchi al governo Prodi in questi due anni, e l'altra, Fini, si

è distinta per aver insultato il candidato del Pd a Roma definendolo una salma da prendere a pernacchie. Le due candidature sembrano distanti anni luce dal senso dell'offerta di un dicastero a Pietro Ichino, anche se al Pd c'è chi considera questa mossa la classica polpetta avvelenata.

La vedova dell'indimenticato (a destra) capo dell'Msi, Giorgio Almirante, aveva dato il meglio di sé già il giorno 13 aprile, giorno del voto politico. Alle ore 17.39 in punto parte l'intervista a Donna Assunta: quattordici minuti pieni in piena libertà politica. Questo senza contare che ogni domenica c'è il fremeo dibattito «a buon intenditor»: una volta sui precari, l'altra sui prezzi, e chissà come, mentre il voto si avvicinava, c'era sempre una verace popolana a gridare «questa Italia si deve rialzare», riecheggiando l'ultimo slogan uscito dalla premiata officina Berlusconi. Nessuna meraviglia se poi qualcuno li chiama «i furbetti della domenica».

VERSO IL GOVERNO

Oggi Silvio riceverà ad Arcore il governatore della Lombardia: a lui il ruolo di coordinatore o vicepresidente. Si accontenterà?

Alleanza nazionale teme di perdere posti già certi se Alemanno dovesse vincere a Roma Camere, l'Udc annuncia l'astensione

Formigoni, l'ultimo scoglio di Silvio III

Berlusconi gli proporrà la guida del partito, con Bondi ministro alla Cultura. An «appesa» a Roma

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

FORMIGONI E ROMA Sono queste le due variabili che potrebbero ancora influire sulla composizione del nuovo governo. Mentre saranno ancora in corso le votazioni per il ballottaggio tra Francesco Rutelli e Gianni Alemanno, a villa San Martino ad Arcore,

nella tarda mattinata, Silvio Berlusconi riceverà il governatore della Lombardia per discutere del suo destino politico per i prossimi due anni. Ma forse anche di più. Formigoni, che per la seconda volta è stato invitato a sacrificare le sue ambizioni nazionali, dovrà conoscere quale ruolo il Cavaliere gli ha ritagliato nell'ambito del partito. Potrebbe essere quello di coordinatore nazionale, attualmente ricoperto da Sandro Bondi che diventerà ministro dei Beni Culturali, già promesso a Denis Verdini, ma anche quello di vicepresidente del partito. Queste le scelte. Che potrebbero indurre Formigoni a pensare seriamente ad una sua candidatura per un altro mandato visto che sulla strada di Roma c'è sempre qualcuno che riesce a stopparlo ed a lui viene sempre chiesto di aspettare un altro giro. Ma è evidente che se dovesse andare così la componente di C1 potrebbe chiedere nomine compensative del "sacrificio" del governatore. Ed allora si riaprirebbe tutta la questione. C'è chi ipotizza una nomina di Lupi alla Funzione pubblica, Alfano alle attività produttive, il ripescaggio di Scajola alla Giustizia. E ci sarebbe poco spazio per un ministero Bonaiuti. Ma queste sono le girandole di notizie che girano intorno alla formazione di un go-

Il capo del Pdl voleva farsi un bagno di folla nel giorno del voto: gli hanno spiegato che non si può...

Donne in nero, uomini in blu, e sullo sfondo della domenica di sole la doppietta delle «rosse». Montecitorio apre le porte ai neo-onorevoli della XVI legislatura. Ma solo un'ottantina si registrano: e oggi si teme l'ingorgo. Maratona al via dalle 9 del mattino. Pronti davanti al portone due «matricole» Pdl: Massimo Nicolucci, la cui azienda produce componenti elettronici in Cina, e Marcello Di Caterina, imprenditore tessile. Entrambi napoletani: «Iamme». E dicono che non siamo puntuali». Ma è giallo: c'è chi sostiene che primo entrato sia il radicale Beltrandi, avvistato in piazza alle 8,30. Poco dopo è il turno della teodem Paola Binetti, ex senatrice: è già stata a Messa e a votare. Arriva Daniela Cardinale, 26enne figlia dell'ex ministro Totò. Casual in pantaloni bianchi e giubbotto nero. La accompagna papà: al primo piano per le procedure di accreditamento, poi in tour per il Palazzo, dal Transatlantico alla mitica buvette. Cardinale Junior divide la palma di più giovane con Barbara Mannucci (Pdl) occhi cerulei come la

verno che sembrava tra le più facili ed invece sta mostrando molte difficoltà. C'è poi la questione Roma. Se Gianni Alemanno dovesse diventare sindaco a quel punto An si sarebbe guadagnata la presidenza della Camera, il primo cittadino della Capitale, i ministeri della Difesa, delle Infrastrutture

ed anche quello del Welfare che potrebbe andare a Giorgia Meloni o ad Adriana Poli Bortone. «Facciamo lavorare chi ha il compito di formare la squadra di governo» ha ammonito Ignazio La Russa nel timore che altre tensioni possano far cadere posti già certi. Sistemate le prime dodici poltro-

ne, dopo l'accordo con Bossi con cui è stato stabilito che non ci saranno vicepremier e che la Lega gestirà a doppia firma (Bossi e Calderoli) le riforme istituzionali, l'Interno con Roberto Maroni, l'agricoltura con Luca Zaia, appare evidente che il confronto si sposterà sui viceministri e i sottosegretari. C'è un po' di tempo.

Circa un decina di giorni. Ma è evidente che le grandi manovre sono già in stato avanzato. E l'una ipotesi fa scattare impegni, veti, promesse e delusioni. Domani è la giornata in cui si insedieranno le due Camere. Alla presidenza sembrano designati certi Gianfranco Fini alla Camera che porta, così, a compimento la sua lunga marcia personale dall'Msi allo scranno più alto di Montecitorio mentre Renato Schifani, l'uomo che salutò l'approvazione della legge sul legittimo sospetto al grido di «li abbiamo fregati» mostrando una totale mancanza di senso delle istituzioni, si avvia a diventare la seconda carica dello stato, solo per la sua totale dedizione al Cavaliere.

I numeri sono quelli che sono. A

movimentare la situazione prevede l'Udc che con il segretario Lorenzo Cesa comunica l'astensione sul voto ai presidenti. Date le dichiarazioni di questi giorni ci sarebbe stato da aspettarsi un vostro contrario. Ma i posti da assegnare fanno gola. C'è poi il Dc Rotondi che vorrebbe addirittura fare il capogruppo del Pdl alla Camera insidiando Fabrizio Cicchitto. Movimentismo e pretattica. Nella giornata di silenzio elettorale Silvio Berlusconi ha rischiato un incidente grave. Convocate telecamere e giornalisti se ne voleva andare in giro nel centro di Milano per un bagno di folla nel giorno di festa. Qualcuno gli ha spiegato che non era il caso. E lui, a malincuore, ha dovuto rinunciare.



Silvio Berlusconi Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Gianfranco Fini Foto Ansa



Renato Schifani

ILCASO Prima l'offerta di un ministero al senatore Pd, poi la commissione Lavoro. Lui: non ci penso

Ichino: il Pdl ci prova, e ci riprova...

■ / Roma

Prima l'idea, ventilata e mai messa su carta, di affidare il Ministero del Lavoro a Pietro Ichino, neo senatore del Pd, e ora quella di nominarlo Presidente della Commissione lavoro del Senato. In ambo i casi le polemiche e i punti interrogativi bipartisan non sono mancati e non mancano, con lo stesso Ichino che ieri è intervenuto di pugno proprio sul Corriere della Sera per spiegare il rifiuto alla prima ipotesi (la seconda non era ancora circolata...): secondo il giuslavorista il problema è che, prima di una nuova politica del lavoro «trasversale», esperimento possibile

ma inedito nel panorama internazionale, logica vorrebbe che si cominciasse con lo sperimentare l'accordo sul terreno su cui solitamente maggioranza e opposizione cooperano nelle democrazie più mature della nostra, quello delle riforme istituzionali più urgenti, in particolare quella elettorale.

Una risposta giudicata «garbata» e significativa di un «cambiamento del clima nei rapporti» da Sandro Bondi, del Pdl, tanto che nel pomeriggio di ieri è uscita fuori la seconda proposta, quella della Commissione, sponsorizzata da Renato Brunetta, economista

ed europarlamentare di Forza Italia: «Questa ipotesi mi sembra una gran bella idea: ci potrebbe essere un dialogo costruttivo su un tema importante e delicato come quello del lavoro». Anche perché, aggiunge l'esperto azzurro, «Ichino è un tecnico di grande valore». Tutto men-

Il giuslavorista sul «Corriere» spiega le ragioni del suo no. Ma Brunetta e Bondi bramano...

tre dal Pd la proposta viene accolta con molta diffidenza, in un periodo, poi, nel quale la lotta per la poltrona di Sindaco a Roma sta impegnando con forza i due schieramenti. «Capiremo meglio nei prossimi giorni se si tratta di una apertura che prelude realmente ad un atteggiamento di dialogo sulle riforme», si ragiona negli ambienti del Loft. Mentre è decisamente bocciate dalla sinistra, con Pino Sgobio, capogruppo uscente del Pdl alla Camera, e Marco Rizzo, europarlamentare dei comunisti italiani, che rimarcano come queste aperture del Pdl non sono altro che il risultato di un «unicum indistinto» tra Pd e Popolo della Libertà.

MONTECITORIO APRE LE PORTE AI VETERANI E NON

Da Cardinale a Versace, la sfilata delle matricole Primi due napoletani: «Iamme... che si fa tardi»

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

pashmina: entrambe classe 1982. Nella Sala della Regina sono allestite 18 postazioni, ognuna con segretario. Serviranno oggi quando si materializzeranno 400 onorevoli. I 112 subentranti dopo le opzioni sono nel limbo: non esistono, martedì useranno un ingresso laterale, e solo la proclamazione li renderà corporei. Matricole e veterani si siedono: scandiscono nome e conto corrente. Ricevono il «kit del deputato», inclusa la tessera magnetica per votare e quella per viaggiare gratis in tutta Italia. Segue l'elenco servizi a disposizione: banca, po-

sta, agenzia di viaggi, farmacia e pronto soccorso, barbieri per gli uomini (la sauna sotterranea non esiste più). Momento clou la foto: verrà inserita nel «facciarino» e per i primi mesi aiuterà funzionari e giornalisti. Tempi di registrazione: da 30 a 60 minuti. Le deputate indulgiano a scegliere lo scatto. Arriva Luca Barbareschi: «Se avessi un incarico di governo - lavorerei per il bene del Paese». Mariana Madia, capolista veltroniana a Roma, tailleurino nero e pendenti, appare minuta e luminosa. L'ex presidente della Provincia di Roma Gasbarra divide la

nuance di blu con il forzista Napoli, piemontese alla terza legislatura. Arriva il giovane consigliere di Paris alla Difesa Fausto Recchia che non avrebbe giurato sull'elezione. C'è Pierpaolo Baretta, sindaco di Roma, che si presenta con un giaccone di cuoio. Risparmi di 11 milioni grazie alla «dieta» dei gruppi. E in aula si cambia: i banchi Udc sono più a sinistra...

dacalista alla prova di un altro mestiere. Santo Versace, camicia nera e cravatta lilla, a Radio Radicale: «L'unica volta che non ho votato socialista ho scelto Pannella e Sciascia». Scandisce: «Bisogna lavorare tutti insieme per il bene comune, al Paese non servono guelfi e ghibellini». A Verini, ombra di Veltroni al Campidoglio, chiedono se l'albeto lo condannerà alla stessa sorte sugli scranni. Lui nicchia: «Credo che i leader abbiano un posto a parte». Scoprirà che non è così. Anche se i settori dell'emilico saranno ridisegnati: l'Udc, da martedì è anche geografica-

ENZO BIANCO PRESIDENTE
Pd, l'area liberal diventa associazione

La segreteria di Veltroni viene difesa e così pure le scelte elettorali, a partire da quella di correre da soli. In vista della discussione che si apre oggi nel Pd, dopo l'esito dei ballottaggi, l'area liberal definisce la sua posizione che potrebbe pesare in un eventuale scontro interno se a Roma il Pd dovesse registrare una sconfitta. I liberal si sono strutturati come associazione politica e culturale nei giorni scorsi davanti ad un notaio scegliendo come presidente dell'associazione Enzo Bianco, ex presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, e riconfermato senatore, come presidente onorario il liberale Valerio Zanone e vicepresidente Franco Bassanini. Sulla scelta del capigruppo vedrebbero con favore Morando al Senato, ma danno anche un giudizio «estremamente positivo», come dice uno dei liberal, su Anna Finocchiaro. Su questo, comunque, si riservano di esprimere la loro posizione dopo aver ascoltato il segretario. Riguardo alle strategie future del partito, i liberal spingono per un ritorno di Mussi nel Pd dopo la debacle della sinistra radicale, per l'unificazione dei tutti i riformisti di qualunque estrazione e per il dialogo a centro con l'Udc. Hanno aderito all'associazione, tra gli altri, esponenti di estrazione repubblicana come Battaglia, Bogi, Maccanico, Passigli, l'economista Fiorella Kostouris.

ho risposto: sì. A giugno mi processano per disobbedienza civile; cessione gratuita di lascisc. La funzionaria mi ha guardato con certi occhi...». In quota giornalisti, terzo gruppo più rappresentato dopo avvocati e imprenditori, Fiamma Nirenstein e Giancarlo Lehner. «Mi ha voluto qui Berlusconi, è stata una sua scelta scellerata - ride Lehner - Ma non sanno cosa si sono messi in casa». Emozionato? «No, irritato. Troppa burocrazia anche qui. Se in questi 5 anni la politica non diventa credibile è la fine. Ma se risponde con spessore etico e culturale, è finito Grillo». L'ex commissario Cri Scelli arriva con il forzista Francesco Giro versione tutor: «Maurizio deve studiare le carte, applicarsi...». Alessia Mosca, bionda responsabile Lavoro al loft, è in giallo; Paola Concia in rosso. La molisana Sabrina De Camillis sbarca con marito e figli di 7 e 13 anni: «Da sempre mi accompagnano nelle scelte di lavoro». Il Tg1 chiede al piccolo cosa lo colpisca. Lui ci riflette: «Mia mamma che diventa deputato».

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE"
IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **3 maggio**
in occasione dell'anniversario
del "Maggio Francese"
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARRIA MONTI

LE VOCI DEL '68

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

IL REPORTAGE

La paura che in Veneto si è trasformata nel boom leghista qui è stata vista e governata per tempo. A cominciare dalla solidarietà

Insomma, come dice Cacciari, Nord-Est ed Emilia Romagna hanno poco in comune. Un'altra via alla faccia feroce in camicia verde

Quel «modello emiliano» che tiene a bada la Lega

di Gigi Marcucci / Bologna

«Ma quali ronde, io giro armato di telefonino. E se vedo qualcuno che butta le cartacce per terra, cerco di spiegarli perché è meglio non farlo più. Se vedo un reato, chiamo la polizia». Ronda è un termine di origine militare, evoca quello di pattuglia, rimanda a milizie e uniformi. Wladimiro Luti, che tutte le sere, con un gruppo di anziani autoironicamente battezzato "Primavera", presidia il territorio a Borgo Panigale, si sente tutto tranne che un soldato al fronte. «L'unico intervento che abbiamo fatto per il momento è stato convincere con le buone alcune persone che stavano cenando in un parco con pizze d'asporto a mettere i rifiuti nei cassonetti del pattume», ha spiegato Luti all'Unità. I problemi d'ordine pubblico a Bologna sono probabilmente simili a quelli di Treviso. Probabilmente anche le ronde leghiste del Nord Est, al netto del folklore, sono solo gruppi di persone armate di cellulare e molta buona volontà. A cambiare è il contesto, la cultura. Sono i significati assegnati a gesti semplici come avvertire la polizia se si assiste a uno scippo, i toni con cui la gente chiede protezione dall'insicurezza.

Il volontario bolognese non è una figura muscolare: si considera semplicemente l'anziano custode del senso civico, è il signore che si sbraccia davanti alla tua auto se ti sei dimenticato accesa una freccia. È un cultore dell'ordine che - accade a Borgo Panigale - considera una missione attendere la chiusura del negozio di parrucchiere se la titolare finisce tardi e ha paura. Approfondire le sue ragioni è forse la chiave per capire come mai a Bologna la Lega, pur raddoppiando i consensi, non sfonda. È l'altra faccia di un successo. A Bologna, il vento impetuoso del Nord è una brezza che, per il momento, si limita ad accarezzare i contrafforti urbani del centrosinistra, saldamente attestato al 55% dei consensi.

A fare paura, a Bologna come a Treviso, sono gli effetti della globalizzazione, il "mercato" che Giulio Tremonti ha definito "l'ultima follia del Novecento". Ma c'è paura e paura. Per capirlo bisogna fare un salto all'indietro di oltre un secolo, come ha fatto Renato Zangheri, storico ed ex sindaco di Bologna, in un saggio recente. Tra Ottocento e Novecento sono milioni i contadini italiani che emigrano all'estero. Non emigrano invece, se non in misura limitata, i lavoratori dell'Emilia-Romagna. All'epoca, «le

Il Carroccio

ha «raddoppiato» ma il centrosinistra continua a convincere con il 55% di voti



Renato Zangheri

Zangheri, ex sindaco di Bologna: «Qui le cooperative hanno creato un clima di non rassegnazione»

cooperative non assorbono che limitatamente il gran numero di disoccupati, ma contribuiscono a creare un clima, una speranza. La rassegnazione non prevale», spiega Zangheri. È la nascita della via emiliano-romagnola al benessere, impasto di solidarietà e amore per il lavoro ben fatto, molto diversa, ad esempio, da quella veneta e soprattutto meno recente. Da questo punto di vista sembra difficile dar torto al sindaco di Venezia Massimo Cacciari quando dice che Emilia-Romagna e Nord Est hanno poco in comune. Se si segue il ragionamento di Zangheri, in Emilia-Romagna si nota che la cooperazione, prima che organizzazione aziendale e forma giuridica, diventa cultura e stile di vita, modella le istituzioni e i rapporti tra queste e i cittadini. Nel secondo dopoguerra, dopo la pessima prova fornita dalle classi dirigenti centrali, è in Emilia-Romagna che il Pci rafforza quella che oggi verrebbe chiamata la sua vocazione territoriale, non esattamente un'invenzione della Lega. È così che nascono il decentramento e i Quartieri e, negli anni 70, viene sperimentato, grazie a Eustachio "Nino" Loperfido, il



I portici a Bologna Foto di Andrea Sabbadini

ROMA

Fassino e il Pd: omaggio a Gramsci al cimitero acattolico

Un omaggio a Gramsci proprio nel giorno delle elezioni per i ballottaggi alle amministrative. Piero Fassino e una delegazione del Pd si sono recati ieri mattina sulla tomba dell'intellettuale comunista fondatore de l'Unità al Cimitero acattolico di Te-

staccio, in occasione del 71° anniversario della scomparsa del leader politico. Era il 27 aprile del 1937: Gramsci morì dopo anni di detenzione nelle carceri fasciste. Con Fassino era presente anche Goffredo Bettini, braccio destro di Veltroni.

modello di Sanità poi adottato in tutta Italia. Tutto ciò rende più difficile anche oggi sentirsi soli e insicuri, quindi rende meno efficaci gli investimenti politici sulla paura. Ecco perché le ronde non sono la stessa cosa a Bologna e a Treviso: diverso è il tipo

di benessere che si avverte minacciato da fenomeni globali. Diversa è la risposta alla minaccia. Certo la Bologna di oggi non è quella del Secolo Breve, e fare i volontari in zona universitaria, tra punkabbestia e cumuli di bot-

tieglie, non è la stessa cosa che farlo a Borgo Panigale. Per Guido Fanti, sindaco di Bologna dal 1966 al 1970, anno in cui diventò il primo presidente della Regione Emilia-Romagna, il problema è chiudere la "breccia" del tessuto sociale attraverso cui la



Guido Fanti

Fanti, primo cittadino tra '66 e '70:

«Sì, i tanti voti a Bossi dicono che qualcosa però si è rotto»

Lega ha ripreso a muoversi in Emilia-Romagna. «La Lega è un partito di destra, che col federalismo fiscale vuol far saltare l'unità nazionale», spiega Fanti, «il fatto che raddoppi i propri consensi in Emilia-Romagna significa che è saltato il collegamento tra ceti diversi, che qualcosa si è rotto nel rapporto tra il cittadino e le istituzioni». Lo sforzo fatto da Togliatti ("Ceti medi ed Emilia rossa") e dal Pci in questa regione, continua Fanti, era quello di cucire la frattura tra proletariato bracciantile e borghesia cittadina, la breccia in cui si era inserito il fascismo. Ora occorre fare opera di prevenzione. Tornando alle ronde, per Fanti è importante che «nascano intorno ai Consigli di quartiere, nati proprio per creare più solidi collegamenti tra il singolo e la collettività, caratteristica che si è un po' appannata col tempo. «Trasformarli in municipalità significa fare assumere ai Quartieri un ruolo diverso agli occhi del cittadino».

Fabio Giovannini, imprenditore artigiano, 41 anni, è un esponente dei ceti medi e presidente del settore giovanile della Cna, però tiene a precisare di parlare a titolo personale. Del resto la Cna, da

tempo, non è più la cinghia di trasmissione tra la sinistra e i ceti compresi tra proletariato e borghesia. «La nostra organizzazione tiene ad essere apartitica anche se non è apolitica», spiega Giovannini. Alcuni anni fa, con un gruppo di amici, ha scritto un libro, "Il tramonto di un'illusione". A scendere sotto la linea dell'orizzonte in quelle pagine era il federalismo fiscale immaginato dalla Lega. «È semplicemente inattuabile», dice Giovannini. «Se lo addolcisco con elementi di perequazione minimi - spiega - non serve a nulla, se gli elementi di perequazione sono più consistenti ottengo il sistema attuale, che avrà i suoi difetti ma continua a funzionare». L'azienda di Giovannini produce componenti per meccanica di precisione e ha undici dipendenti. Naturalmente il problema fisco esiste anche per questo giovane imprenditore come per i suoi colleghi del Nord Est. «Il voto leghista - spiega Giovannini - non è un voto rozzo, lo vedrei piuttosto come il voto di chi ha qualche problema in più». Un esempio? «A volte capita che un dipendente faccia qualche ora di straordinario e venga penalizzato in busta paga perché scatta l'aliquota. Alla fine guadagna meno avendo lavorato di più». Morale, «chi lavora di più deve essere premiato. Lo Stato deve essere giusto e non deve apparire debole. E bisogna distinguere tra chi cerca un lavoro e chi cerca un posto di lavoro. Non è la stessa cosa».

«L'altra sera - racconta Giovannini - un amico magistrato mi ha raccontato il caso di un clandestino che la polizia ha lasciato andare perché non c'era un luogo in cui custodirlo. È chiaro che di fronte a problemi di questo tipo, a una polizia impotente, si è tentati di rivolgersi a chi fa proclami e parla di fucili. Oggi l'insicurezza c'è e non importa se è amplificata dai media». Paura della globalizzazione? «Io credo che sia più che altro un'opportunità. Se ti rinchiodi nel tuo orticello, sei destinato a morte lenta. Globalizzazione significa avere concorrenti in casa, ma significa anche avere clienti in più in tutto il mondo. La sfida è raggiungerli, superando barriere di lingua e di cultura. Tutti i cambiamenti vanno governati, applicando una massima che non è mia: "Non posso governare il vento, ma posso regolare le vele". Sono cambiate le regole del gioco? Impareremo regole nuove».

Le ronde ci sono: ma a Borgo Panigale le fanno «armati» con i telefonini E funzionano

AGENDA CAMERA

Presidente e segretari della prima seduta

Sarà Pierluigi Castagnetti a presiedere domani la prima seduta della sedicesima Legislatura della Repubblica. Il ruolo spetta infatti al vice presidente della Camera, che finisce formalmente la sua attività oggi, più anziano per elezione (se non fosse stato eletto alcun ex vice presidente, si sarebbe andati alla Legislatura precedente e poi al deputato più anziano). Con gli stessi criteri saranno scelti 4 segretari provvisori (in questo caso però in assenza di segretari della Legislatura precedente, sarebbero scelti i deputati più giovani, soluzione che comunque non sarà necessaria domani viste le numerose conferme fra gli ex segretari).

Giunta delle elezioni

Così costituito l'ufficio di presidenza provvisorio, la Camera deve riunirsi come seggio elettorale per eleggere il nuovo Presidente, ma sarà prima necessario convocare la Giunta delle Elezioni provvisoria per accertare le opzioni dei deputati eletti in più circoscrizioni e i loro subentranti. La Giunta sarà composta da almeno 12 componenti della Legislatura precedente (anche in questo caso ci dovrebbe essere un numero sufficiente di rieletti) e dovrebbe essere presieduta da un ex vice presidente anziano per elezione o ricorrere (come in realtà avverrà domani) al più anziano per età della quindicesima. Il segretario sarà invece il più

giovane dei componenti.

Elezione del presidente

Compiuti dalla Giunta provvisoria tutti gli accertamenti, la Camera è nel suo plenum e può passare all'elezione del presidente, con voto segreto su schede. Per il primo scrutinio serve la maggioranza dei due terzi dei componenti (420 voti); per il secondo e il terzo, la maggioranza dei due terzi dei voti (schede bianche comprese). Dal quarto in poi è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti (anche qui, schede bianche comprese). Tutti gli scrutini fanno parte di una seduta unica, anche se, come sempre accaduto nelle ultime 5 Legislature, si arriverà al giorno successivo alla prima convocazione. Come prassi, a elezione avvenuta, il presidente provvisorio si reca dal presidente eletto per la comunicazione ufficiale.

Elezione dell'ufficio di presidenza

Dopo il presidente, nella seduta successiva, dovranno essere eletti 4 vice, 3 questori e 8 segretari. Nell'ufficio di presidenza dovranno essere rappresentati tutti i gruppi, i quali si dovranno costituire entro 4 giorni dalla prima seduta. La procedura prevede che ogni deputato dovrà scrivere sulla propria scheda 2 nomi per i vice presidente, 2 per i questori e 4 per i segretari.

a cura di Piero Vizzani

AGENDA SENATO

Presidente. Il Senato terrà domani, con inizio alle 10,30, la prima seduta della Sedicesima legislatura. Si procederà all'elezione del Presidente a scrutinio segreto. È eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei componenti il Senato. In prima votazione sono, perciò, necessari 162 voti (i senatori eletti sono 315, di cui 6 all'estero, 7 i senatori a vita). Stessa maggioranza necessaria anche per il secondo scrutinio. Al terzo, basta la maggioranza dei presenti, computando anche le schede bianche. Se nessuno ottiene questa maggioranza, si va, nello stesso giorno, al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti e viene proclamato eletto chi ha ottenuto la maggioranza anche relativa. A parità di voti è eletto il più anziano.

Presidenza. Nella seduta successiva a quella dell'elezione del presidente (probabilmente, nella settimana successiva) si procede all'elezione di 4 vicepresidenti, tre questori e otto segretari. Tutti i gruppi, compreso il misto, debbono essere presenti in presidenza.

Seduta. È presieduta dal senatore più anziano (dovrebbe essere Andreotti, avendo rinunciato Levi

Montalcini e Scalfaro). I sei senatori più giovani esercitano la funzione di segretari. Viene costituito un seggio provvisorio che proclama eletti i senatori candidati che subentrano agli optanti (in modo da avere il plenum per la successiva elezione del Presidente). Gli accertamenti vengono effettuati da una Giunta provvisoria, costituita dai senatori rieletti della Giunta uscente.

Gruppi. Entro tre giorni dalla prima seduta, ogni senatore deve indicare il gruppo di appartenenza. Ciascun gruppo deve essere composto da almeno 10 senatori. Chi non sceglie, farà parte del gruppo misto (potranno farne parte i tre eletti dell'Udc, i 5 della Svp, il rappresentante della Valle d'Aosta; è probabile, invece che in tre del Mad -Lombardo- aderiscano al Pd). Quattro i gruppi sicuri, Pdl, Pd, Lega nord, Italia dei valori. La presidenza può autorizzare anche gruppi di 5 senatori, a particolari condizioni.

Commissioni. Ciascun gruppo, a 5 giorni dalla costituzione, comunica alla presidenza la designazione dei propri rappresentanti in ciascuna delle 14 commissioni permanenti, in ragione di uno ogni 13 iscritti, con qualche eccezione.

a cura di Nedo Canetti nedo.canetti@senato.it

BUIO A MEZZOGIORNO

In tribunale rischia di iniziare una stagione di veleni. Pignatone avverte: «I magistrati sono parte lesa, sia chiaro»

E sull'autobomba che ha dilaniato un imprenditore, Grasso spiega: non è un caso di ribellione alle estorsioni

Polveriera Calabria in procura scatta la caccia alla talpa

Reggio, magistrati blindati e alta tensione dopo la cimice nell'ufficio del pm anti-'ndrine

di Sandra Amurri / Roma

SE SOPRAVVIVERÀ, di lui resterà un tronco senza arti e un viso che non vedrà più la luce. Questa è la mafia. E l'imprenditore Nino Princi, di Gioia Tauro, la conosceva bene da vicino, ma sicuramente pensava che non sarebbe mai rimasto vittima, o, forse,

lo temeva, ma gli interessi, i soldi, glielo facevano dimenticare. E sarebbero stati proprio i recenti importanti investimenti attuati ad averlo esposto alla vendetta di cosche della Piana di Gioia Tauro, rivali a quelle a cui, forse, l'imprenditore era legato. Nomi che in terra di Calabria contano e fanno tremare le vene solo a nominarli come Piromalli e Molè ma anche Pesce-Bellocchio, cosche rivali che «combattono» per accaparrarsi la supremazia nel traffico di stupefacenti, di armi, nelle estorsioni, nell'usura, ma anche il controllo e lo sfruttamento delle attività portuali, come si legge nella relazione della Commissione antimafia. Siamo di fronte all'anticamera di una guerra di mafia? Ne è convinto il sostituto Macri. E il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso, sottolinea che nulla a che vedere con un attentato ad un imprenditore che si ribellava al pizzo, alle estorsioni. Bombe che esplodono e cimici che ascoltano come quella rinvenuta a Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria - ieri blindatissimo - in un ufficio utilizzato dal pm Nicola Gratteri a seguito dell'iniziativa del nuovo Procuratore Capo Giuseppe Pignatone, ex

braccio destro di Grasso alla Procura di Palermo, insediatosi il 15 aprile. Scoperta che ha suscitato grande allarme e il rischio che si stia per aprire una stagione di talpe calabresi. Si tratta di una microspia non particolarmente sofisticata, a batterie, con un'antenna per diffondere il segnale nel raggio di 10, 20 metri. «Sia chiaro, i magistrati reggini sono parte offesa». Parole necessarie, quelle di Pignatone per fuggire i sospetti che circolano in queste ore che la microspia potrebbe essere stata messa da funzionari, impiegati, persone che frequentano abitualmente la Procura, compresi i magistrati. Una eventualità che contribuisce a far lievitare quel clima di intrighi e di veleni che in passato ha investito Procure in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata come quella di Palermo. «La microspia - ha detto Pignatone - è certamente indirizzata ad acquisire notizie all'interno della Procura, quell'ufficio era utilizzato, di solito, dal dott. Gratteri». Il pm titolare dell'indagine sulla strage di Duisburg dove, a Ferragosto dello scorso anno, nell'ambito della faida di San Luca, furono uccise sei persone. Una stanza, quella dove è stata collocata la microspia, che il pm generalmente utilizza come luogo di interrogatori e concede le indagini con la polizia giudiziaria. Dunque, un luogo prezioso per chi vuole ascoltare in anticipo eventuali mosse in-

vestigative.

Il tutto in una Procura che si occupa anche delle delicate inchieste sul senatore Sergio De Gregorio nate da presunte speculazioni immobiliari messe in atto da alcune cosche della 'ndrangheta, in cui è coinvolto anche Alberto Sarra, capogruppo di An nel Consiglio regionale della Calabria (indagine avocata dalla Procura generale, e restituita alla DDA dalla Procura generale della Cassazione) e su presunti brogli nel voto degli italiani emigrati nell'America Latina nelle scorse elezioni politiche che registra agli atti anche una telefonata tra Aldo Micciché, uomo d'affari e presunto emissario in Sud America della cosca Piromalli di Gioia Tauro, ed il parlamentare Marcello Dell'Utri.



Il palazzo che ospita alcuni uffici della Procura di Reggio Calabria. Foto Ansa



IL PERSONAGGIO

Gratteri, il seguigio delle cosche: «Per tanta gente siamo l'ultima spiaggia»

Nicola Gratteri sostituto procuratore della DDA è nato a Gerace nel 1958. Fa il magistrato da 22 anni. Si è sempre occupato di 'ndrangheta anche quando la DDA non c'era ancora alla procura circondariale di Locri. Tantissime le inchieste portate a termine: «Primavera» sulla faida di Locri, «Armonia» sulla cosca Morabito conclusasi con la cattura del capo Mafia Giuseppe Morabito, «Stilaro» sulla mafia di Guardavalle, «Montagna Alati» sulla 'ndrangheta di Platì Marina. Gratteri si è occupato del traffico internazionale di stupefacenti. Ha catturato circa 150 latitanti. Ha

scritto *Fratelli di sangue*, la storia della 'ndrangheta dall'800 ad oggi e *Il Grande inganno*, assieme al giornalista Antonio Nicaso. Ogni dieci giorni prende un giorno di ferie per recarsi nelle Università e nelle scuole per parlare dei falsi valori della 'ndrangheta. E quando gli chiedono «cosa te lo fa fare?» lui risponde: «A me piace fare qualcosa di concreto per la collettiva. Mi emoziona. I disaggi, le difficoltà caricano l'animo e la mente come una sveglia e tutto diventa una sfida. È una questione di dignità. C'è gente che crede in te e tu sei l'ultima spiaggia, anche in Calabria»

L'INTERVISTA VINCENZO MACRI

Sostituto procuratore alla Dna di Reggio Calabria: l'attentato a Gioia Tauro ai limiti del terrorismo

«Questa 'ndrangheta ha scelto la guerra»

di Maristella Iervasi / Roma

Vincenzo Macri è il magistrato esperto di 'ndrangheta ed è sostituto procuratore alla Direzione nazionale antimafia. «L'attentato compiuto a Gioia Tauro contro l'imprenditore Nino Princi - sottolinea senza tante perifrasi - è da guerra di mafia. La prima volta che la 'ndrangheta ha ucciso con un'autobomba è stato nel 1985 con il tentato omicidio di Antonino Imerti, una guerra durata 5 anni con oltre 700 morti ammazzati. Ed ora un altro gesto intimidatorio eclatante, ai limiti del terrorismo». **Addirittura da terrorismo?** «Nella Piana di Gioia Tauro è in corso una profonda ristrutturazione delle cosche. La logica dello scontro può essere talmente pe-



nicola ed eversiva che può essere indirizzata anche ad esponenti dell'amministrazione e delle istituzioni». **Prospetta uno scenario da paura.** «La 'ndrangheta si è sempre caratterizzata per un profilo basso. Quelle poche volte che è ricorsa a gesti intimidatori eclatanti, l'ha fatto perché quei mezzi si rendevano necessari: per dare un messaggio dal forte significato intimidatorio all'esterno, per esempio». **Ed oggi qual è la sua lettura di questa guerra tra cosche?** «C'è uno scenario nazionale nuovo, uno scenario politico nuovo. Si riparerà di grandi opere, a partire dal famigerato Ponte. Quindi...». **Prima le microspie nell'ufficio di Gratteri a Reggio, poi la bomba sotto l'auto dell'imprenditore. C'è qualche**

nesso?

«Sono episodi contemporanei e concomitanti ma non ci vedo alcun collegamento».

Che differenze ci sono tra la 'ndrangheta della Piana e la 'ndrina jonica?

«Gioia Tauro è una zona a forte predominio mafioso. È una zona ricca: la Piana, il porto, attività imprenditoriali e commerciali. Qui la mafia è stanziale, trova sul territorio lo sfruttamento illecito ed ha agganci

«La guerra tra cosche?

C'è uno scenario politico nuovo, si riparerà di grandi opere a partire dal Ponte, dunque...»

politici ad altissimo livello. La mafia jonica invece è costretta a muoversi sul mercato globale della droga».

L'imprenditore dilaniato aveva parentele nei clan, una vendetta attesa?

«Che l'omicidio Molè del febbraio scorso avesse un seguito era prevedibile. C'è un'intensa attività investigativa in quell'area e sono sicuro che altri risultati arriveranno. Già è stato sciolto il consiglio comunale, ora bisognerà continuare: più attenzione all'alta imprenditoria e i suoi collegamenti con l'organizzazione mafiosa».

La 'ndrangheta alza il tiro, magistrati sotto botta e Stato assente?

«Da magistrato anziano, così mi posso definire, non ho mai visto presenze dello Stato particolari. L'importante è lavorare al meglio, con forte coesione e sostegno. Senza polemiche strumentali e con le migliori capacità investigative a disposizione».

IL LIBRO L'omicidio Di Matteo, il pentimento di Brusca: Alfonso Sabella racconta con i giornalisti Resta e Vitale la sua stagione a Palermo con il giudice Caselli

Memorie di un «cacciatore di boss». Finito a indagare sui motorini

SAVERIO LODATO

Ci fu una stagione, a Palermo, alla vigilia degli anni novanta, in cui i capi mafia vivevano una vita normale, andavano nei negozi d'abbigliamento più costosi della città a fare shopping, erano i benvenuti nelle gioiellerie e le orologerie dai marchi più esclusivi e più costosi, aprivano o chiudevano conti in banca con accorgimenti non particolarmente prudenti, assistevano alle finali dei Mondiali di calcio in qualche frequentato bar cittadino dotato di televisore, si facevano tranquillamente vedere dal proprio popolo, occupavano e controllavano il territorio, ma, per la legge italiana, era come se non ci fossero. Ombre che camminavano. Erano i latitanti di Cosa Nostra. Erano i latitanti le cui facce, conosciutissime da migliaia di siciliani, restavano enigmi indeci-

frabili per gli investigatori che ammantavano a ritoccare, aggiornare, invecchiare identikit dell'età della pietra nella speranza di fare centro. Erano i latitanti che per anni e anni molti avevano smesso di cercare. Poi, un bel giorno, la musica cambiò. Esce domani, pubblicato da Mondadori, *Cacciatore di mafiosi*, un bel libro in cui Alfonso Sabella - sostituto procuratore a Palermo, ai tempi in cui l'ufficio era diretto da Gian Carlo Caselli -, racconta a Silvia Resta (inviata de La7) e Francesco Vitale (inviato del TG2), entrambi con competenza in materia, lo sconosciuto back stage di decine di grandi e piccole catture di mafiosi. Il libro, privo di retorica, denso di fatti quasi totalmente inediti, a tratti sconvolgente per alcune delle verità rivelate, colma un vuoto. E lo colma in due sensi. Sin'ora conoscevamo il punto

di vista, espresso anche in libri, di alcuni grandi mafiosi che, avendo scelto la via della collaborazione, avevano raccontato le loro latitanze. Ma anche come fossero stati colti di sorpresa al momento dell'irruzione di poliziotti e carabinieri nei loro covi. Si sentivano sicuri, imprendibili, in cui poi la «preda» avrebbe finito con il caderci dentro. Il secondo vuoto era dato dalla non diffusione di un enorme mole di informazioni e particolari che non erano finite nei rapporti investigativi. Ne emerge - ove possibile - uno spaccato

ancora più spaventoso degli orrori di Cosa Nostra. Scegliamo a caso. Nelle camere della morte ritrovate in quegli anni, dove i mafiosi strangolavano con corde robuste e poi scioglievano nell'acido i loro «nemi-

Ma dalla prima linea contro la mafia oggi il magistrato è finito a Roma a occuparsi di semplici furti...

ci», stavano «affisse al muro, senza un preciso ordine, tante immagini sacre: santa Rosalia, santa Rita, la Madonna, san Cristoforo, protettore degli automobilisti. E lo stragolatoio di Cosa Nostra». Continuiamo. In tre, stanno

strangolando un povero ragazzo (che non era mafioso). La vittima era nota per la sua passione per il ballo, frequentatore assiduo, come era, di discoteche. È per questo che, dopo averlo sbattuto per terra a faccia in giù, uno dei tre gli salta più volte sulla schiena dicendo testualmente: «Così muore ballando». Leoluca Bagarella trascorse anni della latitanza in un anonimo condominio a due passi dalle abitazioni di due sostituti procuratori della repubblica di Palermo che nulla potevano sospettare. Bagarella usciva al mattino presto, accompagnato da Tony Calvaruso che poi lo «tradirà», per andare ad occuparsi dei suoi uffici di boss di rango. Di fronte all'abitazione c'è un negozietto il cui titolare arriva al mattino presto e nota, incuriosito, quel nuovo inquilino misterioso. Bagarella se ne lamenta con Calvaruso: «Mi scassa la minchia» e

gli da ordine di organizzare un agguato per eliminarlo. Calvaruso non se la sente e, con santa pazienza, un giorno va dal negoziante per dirgli: «Nun m'addumannassi né picchi né pi cco-mu. Ma mi facissi 'na cortesia: la matina rapissi un pocu cchiù tarduliddu». (Non me ne chiedi il motivo, ma mi faccia la cortesia di aprire un po' più tardi al mattino). L'uomo capì e il peggio venne scongiurato. Calvaruso e Bagarella seguono in televisione il Festival di Sanremo. Racconta Calvaruso: «Ivana Spagna gli piaceva tanto, e ne ascoltava le canzoni a casa e in macchina. E quella sera, quando in tv apparve la cantante, Bagarella mi disse: "Chista mi piace, mi fa acchiannare (salire) u' sangu n' testa... ci fussi 'i sequestrarla". Sono solo alcuni episodi. Ma il libro ripercorre quasi un decennio: dal viaggio in aereo

in Svizzera di Sabella con il pentito Salvatore Cancemi alla ricerca di un tesoro di Cosa Nostra (ritrovato), alla vicenda della cattura e del pentimento, prima finto poi vero, di Giovanni Brusca; dall'orribile fine del piccolo Giuseppe Di Matteo dopo quasi due anni di sequestro alla cattura del ras di Partinico, Vito Vitale. E molto altro ancora. Ultima notazione: il mestiere di «cacciatore di mafiosi» in Italia, evidentemente, non paga. Alfonso Sabella oggi si ritrova al tribunale di Roma, in qualità di giudice, per occuparsi di ladri d'appartamento e motorini rubati. Forse anche per questo si è finalmente deciso a raccontare quella sua grande stagione a Silvia Resta e Francesco Vitale, i quali, essendo giornalisti televisivi, sono riusciti a costruire un incalzante racconto per immagini.

saverio.lodato@virgilio.it

Il sindaco umbro vara un'ordinanza comunale contro i mendicanti: «Sono anni che lavoriamo»

ORDINANZE In nome della sicurezza ormai può accadere di tutto: anche che ad Assisi, la città di San Francesco, venga proibita la questua (dopo che sono stati proibiti i campi rom). I facili slogan di una legalità a senso unico, fondati sulla semplificazione e sulla banalizzazione di una realtà complessa

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

La carità è qualcosa dettata non solo dalla fede religiosa, ma che sta anche nel nostro senso comune, un insegnamento che ci tocca fin dai primi anni di vita: tutti sanno che far la carità sarebbe cosa buona, che poi non ci si metta tutto l'amore che pretenderebbero i santi e le Scritture questa è un altro capitolo. Per cui rappresenta davvero una rivoluzione il fatto che si arrivi a impedirgli la "carità cristiana", come ha proceduto con una solenne ordinanza comunale il sindaco di Assisi, Claudio Ricci, un devoto nelle fila del cosiddetto Partito delle libertà, vietando ai suoi concittadini di esercitarla proprio attorno ai luoghi più sacri di Assisi, ai monumenti storici, ai palazzi del centro. Oddio, la strada gli era stata aperta in qualche misura: ad esempio si sa che a Firenze l'accattonaggio in certe zone è stato proibito, con la giustificazione che sull'accattonaggio che porge la mano c'è il rischio di inciampare e quindi di cadere, come è capitato ad una anziana signora. Ma che il divieto scatti proprio ad Assisi un po' di impressione in più la fa. Siamo nella città del santo poverello, di Francesco che stracciò le sue ricche vesti e cominciò a elemosinare, lui con i suoi fratelli, il santo patrono d'Italia che dava tutto di se stesso e delle sue ricchezze, ormai solo di spirito, agli altri.

Il sindaco Ricci aveva già manifestato di che pasta fosse, promulgando un editto contro i campi nomadi. Da questa settimana nel mirino sono i questuanti: l'ordinanza nega a chiunque di chiedere l'elemosina in luogo pubblico a meno di 500 metri da chiese, luoghi di culto, piazze ed edifici pubblici. Ovviamente anche Ricci s'appella alla sicurezza dei suoi concittadini minacciata da quelle mani insistentemente protese e giustifica questa sua decisione come naturale approdo ad una forma di legalità. Si vanta il primo cittadino di Assisi: «Preciso subito: sono anni che lavoriamo per la legalità». Ci sono uomini di Chiesa che hanno già definito questo passo «uno scandalo». Ma evidentemente non tutti, nella Chiesa, la pensano al-

A colpi di divieti di fronte a una realtà difficile, inevitabile conseguenza della nostra contraddittoria modernità



Un ragazzino chiede l'elemosina in compagnia di un gattino Foto di Giosuè Maniaci/Ansa

lo stesso modo, perché un altro eminente prelado, il vescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, ha ringraziato le forze dell'ordine che proprio ieri gli hanno sgomberato la chiesa del Carmine, occupata da qualche centinaio di senza casa, donne, bambini, ragazzi. «Grazie alle forze dell'ordine - ha com-

mentato il cardinale - è stato possibile il ritorno della Basilica alla sua naturale funzione di luogo di culto». Che in una chiesa si debba dir messa, pregare e accendere ceri alla Madonna e ai santi è ovvio e, appunto, naturale. Dovrebbe essere naturale allo stesso modo che la casa del Signore apra le sue

porte a dei poveretti senza casa. Ad Assisi spiegavano che ci sono mendicanti di professione. Sicuramente esistono anche occupanti di professione. La realtà è complicata. Ma la carità cristiana non dovrebbe troppo indagare per distinguere tra i poverelli poverelli e i poverelli un po' mascalzocel-



La Basilica superiore di San Francesco, ad Assisi Foto Ansa

li. Ce lo ricorda il cardinal Martino, presidente dei pontifici consigli di «Giustizia e Pace» e della Pastorale per «Migranti e Itineranti», citando S. Agostino: «Date omnibus, ne cui non dederitis ipse sit Christus». Date a tutti, perché tra quelli ai quali non avete dato c'è Cristo. E nella stessa bellissima lettera ai Corinzi 13, 1-13, si può leggere: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risona o un cembalo che tintinna...». Ovviamente, riducendosi a considerazioni più terrene e volgari, la questione ha il suo peso sociale e il sindaco di Assisi, assai poco caritatevole, l'affronta come può e la carta di un'ordinanza è meglio della bottiglia di benzina con cui il futuro sindaco di un comune del Milanese appiccò il fuoco alle tende della protezione civile destinate ad ospitare dei rom, pure loro senza-

sa. Tra una cosa e l'altra, tra un posto e l'altro, Assisi, Napoli, l'hinterland milanese, i divieti comunali e le minacce incendiarie della Lega e di qualche occasionale alleato neonazista, l'unica certezza è la nostra impotenza di fronte alla complessità, impotenza persino della Chiesa che in genere affidandosi alla Divina Provvidenza risponde a tutto. Davvero non si sa che fare di fronte a un mondo, la cui modernità significa anche questo: migrazioni imponenti (e in fondo relativamente più facili di un tempo), nuove povertà, sradicamento di antiche tradizioni (anche per i rom che non hanno più terra dove stare, lavori, cultura). Dovremmo imparare a convivere, dovremmo cercare rimedi ragionevoli, inevitabilmente parziali, senza ridursi a credere che quelli efficaci abbiano la faccia feroce dei nostri leghisti alla Borghesio.

Napoli, picchia bambino per costringerlo a mendicare

Fermato un rumeno. E a Roma ancora un cittadino dell'est violenta una donna di 40 anni bosniaca: arrestato

/ Roma

Un nuovo caso di violenza sessuale a Roma. Protagonisti una donna di 40 anni, bosniaca, e un rumeno con precedenti penali, in Italia dal 2002. Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti, nel primo pomeriggio di sabato la donna avrebbe accettato l'invito del rumeno nella sua baracca. Pare che i due conoscessero, perché da alcuni giorni vivevano in due baracche vicine sotto il ponte dell'alta velocità, in via Pettiti a Tor Sapienza. I due sarebbero così rimasti insieme nella piccola baracca a bere vodka. Improvvisamente, il rumeno avrebbe

iniziato a picchiare la donna. Dopo le percosse, la violenza sessuale. Successivamente, la donna ha cominciato a urlare e le sue grida di aiuto sono state sentite da alcuni cittadini che si trovavano nei paraggi, che hanno prontamente chiamato il 112 intorno alle 17. Immediatamente, sul posto è giunta una «gazzella» del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri.

I militari sono riusciti a bloccare il rumeno, che era rimasto nei pressi della baracca, dopo una colluttazione in seguito alla quale due carabinieri hanno riportato 3 e 4 giorni di pro-

gnosi. Dopo aver prestato i primi soccorsi alla donna, i militari hanno richiesto l'intervento di un'ambulanza del 118, che ha trasportato la vittima al Pronto Soccorso del Policlinico Casilino. Qui i sanitari l'hanno sottoposta ad un'accurata visita me-

La vittima straniera aveva accettato l'invito nella baracca del «vicino»

dicata, ed hanno accertato la violenza carnale ed ecchimosi su varie parti del corpo e ad un occhio, con una prognosi di 20 giorni. Un'altra triste vicenda di cronaca, avvenuta a Napoli, vede coinvolto un rumeno. Calci e schiaffi contro un bimbo di soli due anni per costringerlo a chiedere l'elemosina in strada. È accaduto in corso Garibaldi, dove un rumeno di 21 anni, Ion Elvis Nită, senza fissa dimora, è stato arrestato, in flagranza, dai carabinieri con l'accusa di riduzione in schiavitù, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Il rumeno è stato notato proprio mentre picchiava il bimbo. Quando i carabinieri del nucleo investigativo del

comando provinciale sono intervenuti, ha iniziato ad aggredire anche loro mentre una donna, verosimilmente della stessa nazionalità, è riuscita ad allontanarsi con il bambino. «Picchiare un bambino di due anni per costringerlo a chiedere l'elemosina è un episodio molto grave e richiede l'applicazione di una linea dura, come sempre quando protagonisti di violenze sono le donne e i bambini», commenta l'assessore alle Politiche Sociali del comune di Napoli Giulio Riccio. L'assessore chiude con un appello: «Mi rivolgo alla comunità rom perché isoli e denunci i committenti reati in particolare contro le donne e i bambini».

Ultraleggero precipita nell'Aretino: 2 morti Sabato un altro incidente con 2 feriti

Sabato due feriti, uno dei quali grave. Ieri, purtroppo, due morti. In entrambi i casi si è trattato di un incidente di ultraleggero: piccoli aerei che partecipavano alla stessa manifestazione, in corso a Castiglione del Lago, in Umbria. Un air festival funestato l'anno scorso da altri due morti. Ma gli organizzatori assicurano: «Questo tipo di meeting non è pericoloso». L'incidente di ieri è avvenuto intorno alle 12:30, quando il velivolo si è schiantato in un terreno coltivato a grano, vicino a Camucia, nel comune di Cortona (Arezzo). A dare l'allarme è stato un abitante del posto

che ha visto l'aereo dapprima spegnere i motori, poi tentare un atterraggio sul campo, finendo invece con una picchiata a terra. L'uomo ha chiamato i vigili del fuoco e con la sua jeep è accorso sul luogo dello schianto, trovando però i due uomini già morti. Le vittime sono un istruttore di volo, Maurizio Pallacordi, 58 anni, romano e un promotore finanziario appassionato di volo, Eugenio Giampietro, 50 anni, originario di Ortona (Chieti) e residente a Pisa. Pallacordi era ritenuto un istruttore assai esperto e gestiva l'aviosuperficie Santo Stefano, ad Anguillara Sabazia, in

provincia di Roma. Anche Giampietro era ritenuto un esperto di volo con gli ultraleggeri. I due piloti stavano partecipando all'8ª edizione del «Meeting di primavera», una manifestazione di aviazione da diporto e sportiva cominciata venerdì e che si conclude oggi a Castiglione del Lago, sulle rive del Trasimeno. Sabato un altro ultraleggero che prendeva parte all'air festival umbro era caduto, proprio a Castiglione del Lago: feriti i due occupanti, Mario Meschieri, sindaco di San Felice sul Panaro, un comune del modenese, e l'assessore ai lavori pubblici, Simone Silvestri.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

ABBIAMO BISOGNO DI TUTTO IL TUO CALORE.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPONDA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

AUSER
FISORS ANZIANI

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

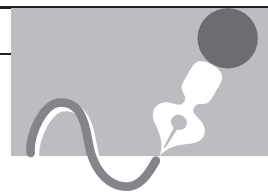
Auser
FISORS ANZIANI

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

CODICE FISCALE 97321610582

Un impegno comune attorno alla principale delle ingiustizie umane: morire lavorando



SICUREZZA

Il tasso d'infortuni nei paesi industrializzati si moltiplica per quattro in Asia e Africa

CARNEFICINA In un anno due milioni di lavoratori perdono la vita, 270 milioni subiscono ferite, 160 milioni contraggono malattie professionali: una strage che vale il 4 per cento del pil mondiale. Oggi in tutto il mondo una Giornata di lotta, protesta collettiva che fa pensare al vecchio internazionalismo proletario

Il lavoro e i suoi morti in nome del progresso

di Bruno Ugolini



ono Graziella Marota, la mamma di Andrea Gagliardoni, morto il 20 giugno 2006 presso la ditta Asoplast, mentre stava svolgendo il suo lavoro di semplice operaio». Comincia con queste parole una lettera inviata a l'Unità nei giorni scorsi. Racconta la storia del figlio ventitreenne, schiacciato, un anno fa, da una macchina mentre lavorava. Graziella è andata al processo, dove due amministratori delegati erano imputati d'omicidio colposo. Il primo per non aver messo a disposizione del lavoratore un'attrezzatura idonea e per aver disattivato l'unico sistema di sicurezza per velocizzare la produzione. Il secondo per aver costruito e apposto il marchio CE ad una macchina non conforme ai requisiti essenziali di sicurezza previsti dalle norme. Lei si aspettava una condanna capace di fare da deterrente: è stato chiesto il cosiddetto patteggiamento e in pochi minuti il processo si è risolto con la pena di otto mesi con la condizionale. Graziella ha comunque deciso di proseguire la sua battaglia di denuncia, idealmente assieme a tante altre madri, sorelle, padri, fratelli di lavoratori che ogni giorno ricordano una tragedia che non ha fine. Saranno anche loro tra i protagonisti della odierna "Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro", voluta dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). È la stessa organizzazione che ha documentato come, se si pensasse in atto davvero tutte le norme atte



L'ennesima vittima di un incidente sul lavoro: Michele Sposito De Lucia, caduto da un'impalcatura lo scorso marzo a Caserta Foto Ansa

a difendere la vita dei lavoratori, si potrebbero salvare oltre due milioni di vite nel mondo ogni anno. Altre 270 milioni di persone sono vittime di ferite e circa 160 milioni soffrono di malattie professionali. Una carneficina con caratteristiche economiche: è stato calcolato un costo pari al 4% del Pil mondiale. Con la giornata mondiale sembra ritornare, così, una forma dell'internazionalismo proletario. Essa rinasce at-

torno alla principale delle ingiustizie umane: dover soccombere lavorando, sparire inesorabilmente per aiutare il "progresso". C'è una vicenda che appare rappresentativa di questa condizione. È al centro del libro che l'Unità, ricevendo una proposta dell'Inca-Cgil, ha voluto regalare ai lettori. Il testo curato dal nostro collega Gianpiero Rossi racconta la *Lana della salamandra*, l'animale che poteva sfidare il fuoco. È la definizione che si

dava un tempo al filo omicida dell'amianto. Il libro ricostruisce la vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato, la località piemontese che resta un po' la capitale di questa specie di piovra che da anni si abbatte su migliaia di operai, nonché sui loro figli. Non si tratta evidentemente una vicenda "locale": contro l'amianto si lotta e si muore in altre parti d'Italia e nel mondo. Un altro libro, a cura di Silvana Cap-

OGGI A ROMA

Con Epifani e Padellaro «La lana della salamandra»

Verrà presentato oggi a Roma, in occasione della Giornata mondiale per la sicurezza nei posti di lavoro il libro di Gianpiero Rossi, «La lana della salamandra». La vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato, voluto dal patronato Inca Cgil e pubblicato dall'Unità (in omaggio con il giornale fino ad esaurimento delle copie). A presentare il libro (oggi, alle ore 15, presso la sede nazionale della Cgil, in corso Italia 25, a Roma, Sala F. Santi) saranno, con l'autore, Guglielmo Epifani, Raffaele Minelli, presidente dell'Inca Cgil, e il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro. Il libro ricostruisce attraverso le voci dei testimoni la storia di una fabbrica che utilizzava l'amianto per la produzione dell'eternit e la tragedia che colpì i lavoratori.

puccio, una dirigente del sindacato tessili Cgil (Glokers, Ediesse), ha dedicato un apposito capitolo del lungo viaggio in gran parte dell'orbe terraqueo, proprio all'amianto. Una sostanza che uccide un lavoratore ogni cinque minuti nel mondo. E' utilizzato largamente in Asia, Africa, e America Latina. Un mondo del lavoro terribile, quello descritto dalla Cappuccio. Il tasso d'infortuni in alcune zone del medio

Oriente e dell'Asia è pari a ben quattro volte quello dei Paesi industrializzati considerati più sicuri. Le principali cause di mortalità sono i tumori (32%), seguono le malattie cardiovascolari (23%), gli infortuni (19%). Così nel 2007 è partita una campagna dal titolo "Zero cancer" promossa dalle federazioni sindacali internazionali di undici settori. Sono i tasselli della lunga catena che da noi rimbalza dai cantieri edili alle fabbriche metalmeccaniche, suscitando sdegno e commozone, ma anche un senso d'impotenza. Le norme ci sono e hanno subito un ulteriore impulso dal recente decreto governativo dedicato appunto alla sicurezza. Ma c'è chi vorrebbe dare un segnale controcorrente. Sono i dirigenti della coalizione di centrodestra che alla vigilia della formazione del nuovo governo fanno sapere di voler modificare quelle norme che suonerebbero, secondo la Confindustria, troppo severe nei confronti degli imprenditori. Sarà un modo, se così avverrà, per umiliare le tante mamme, come quella che citavamo all'inizio, che invocano, semmai, una giustizia più severa. Come Gloria, un'altra madre disperata. Suo figlio, Matteo Valenti, un ventenne di Viareggio è rimasto vittima anche lui del proprio lavoro. La donna ha lanciato un appello «a tutte le famiglie colpite da un lutto del genere: si devono ribellare». Sono sentimenti raccolti dall'associazione di giornalisti "Articolo 21" che ha proposto di dedicare questi giorni di fine aprile a una serie di iniziative per definire una "Carta della Prevenzione". Una mobilitazione importante anche per richiamare chi ancora una volta vorrebbe chiudere gli occhi.

A essere malato è il lavoro, non il lavoratore. Sono malati gli ambienti malsani in cui si svolgono i cicli produttivi, i meccanismi delle catene di montaggio che impongono movimenti ripetitivi sempre più veloci, gli imperativi di flessibilità e competitività che logorano i precari nello stress e nell'esaurimento psicofisico. La celebrata modernizzazione dell'economia, purtroppo, non ha portato alla sconfitta delle malattie professionali. Semplicemente, ne ha cambiato le forme espressive, ponendo alla medicina del lavoro nuovi ostacoli da superare. In tutto il mondo - dicono i dati raccolti dall'Organizzazione internazionale del lavoro - per ogni morto a seguito di infortunio ci sono quattro morti per malattia contratta sul posto di lavoro. «In Italia si stimano circa 6mila-8mila casi di tumori professionali all'anno, anche se l'Inail ne riconosce poco più di 500» spiega Marco Bottazzi, coordinatore medico legale del patronato Inca Cgil.

ARRETRATEZZA La denuncia di Marco Bottazzi, coordinatore medico legale del patronato Inca Cgil

«Costretti sempre a rincorrere la malattia»

di Luigina Venturelli / Milano

Sono tumori da amianto, silice ed altre sostanze cancerogene utilizzate nell'industria chimica e nei processi di saldatura e verniciatura: «Sono malattie che risalgono a modi di produzione di trent'anni fa, che nel prossimo decennio sono destinate ad esaurirsi nelle dimensioni epidemiche in cui li abbiamo conosciuti finora». Ma la medicina sul lavoro non avrà modo di sedersi sugli allori: «Se in passato il problema era rappresentato dall'elevata esposizione ad una sostanza tossica - prosegue il medico - attualmente i lavoratori sono esposti ad una moltitudine di sostanze chimiche, benché in dosi non elevate. E ancora non sappiamo come interagiscono nel

lungo periodo e con quali conseguenze sulla salute». Il che lascia solo presagire gli esiti più drammatici della malattia del lavoro nel terzo millennio. Ma «la vera epidemia», almeno dal punto di vista dimensionale, è rappresentata dalle nuove patologie professionali a carico del sistema scheletrico e muscolare. «Malattie che non creano gravi problemi di salute, ma che compromettono fortemente la possibilità di rimanere al proprio posto di lavoro» dice il responsabile Inca Cgil. Si tratta di ernia al disco, mal di schiena, tunnel carpale, patologie della spalla e del gomito, molto diffu-

se nell'edilizia e nella manifattura da catena di montaggio. Un muratore che non è più in grado di sollevare pesi è fuori dal cantiere. E un'operaia tessile che soffre di tunnel carpale è fuori dalla fabbrica. Senza alcuna possibilità di essere ricollocati all'interno della stessa azienda - sintetizza il medico. Per questo la vera sfida che attende la medicina del lavoro è quella di «condurre i lavoratori in buona salute fino alla fine della loro carriera lavorativa». In caso contrario, il rischio è quello di consumare il lavoratore, lasciare che il sistema produttivo lo sfrutti fino al logorio: gli

uomini si ritrovano senza risorse in un mercato del lavoro che li rifiuta, le donne sono costrette a ritornare tra le mura domestiche. Le statistiche ufficiali non sono di grande aiuto per cogliere le reali dimensioni del fenomeno. «I dati Inail fotografano una situazione da archeologia industriale» puntualizza Bottazzi. «Delle 25mila domande presentate nel 2006 all'ente assicurativo sono stati riconosciuti solo 5.600 casi di malattia professionale, soprattutto casi di sordità procurata dall'eccessivo rumore dell'ambiente di lavoro». Poca cosa rispetto alle decine di migliaia di malattie professionali che non vengono nemmeno denunciate al-

l'Inail, nel timore che la domanda possa essere penalizzante sul posto di lavoro (non a caso la maggioranza delle richieste all'Inail proviene da personale a fine carriera, in procinto di andare in pensione). E poca cosa rispetto ai 42mila casi di malattia professionale riconosciuti in Francia, di cui 36mila riguardano le cosiddette nuove patologie. Solo statistiche attendibili consentono di approfondire la conoscenza del fenomeno. Solo una mappatura costante delle malattie professionali permette alla scienza di studiare, fare ricerca e quindi prevenzione. «L'Italia è rimasta bloccata alla vecchia medicina del lavoro. Per questo è molto importante l'aggiornamento delle tabelle delle malattie professionali firmato dai ministri Turco e Damiano» racconta il coordinatore dell'Inca Cgil. «Speriamo rappresenti anche il primo passo verso il riconoscimento da parte dell'Inail, in modo che i lavoratori affetti dalle nuove malattie possano ottenere l'indennizzo assicurativo».

Per la pubblicità su

l'Unità

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online			
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66503065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6666211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Merletta 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
 SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Prima un'esplosione poi il violento scontro a fuoco. Sul palco anche l'ambasciatore italiano

Gli integralisti esultano: «Abbiamo dimostrato di poter colpire chiunque e ovunque»

I talebani attaccano il presidente Karzai: illeso

Attentato a Kabul durante una parata militare, sparati due razzi contro il palco: sei morti
Tra i feriti sei parlamentari. Il capo di Stato afgano parla subito in tv: presi i terroristi

di Umberto De Giovannangeli

L'ESPLOSIONE di due razzi, il panico, una sparatoria, il fuggi-fuggi generale. Kabul, ore 9:40. Si scatena l'inferno. Un inferno di fuoco che aveva come obiettivo il presidente afgano, Hamid Karzai. Scenario dell'attacco sferrato da un commando dei Taleban è

L'area dove si stava svolgendo una parata militare in ricordo del sedicesimo anniversario della fine dell'invasione sovietica. Doveva essere un giorno di festa, ma la festa si è trasformata in un incubo. I sei guerriglieri talebani lanciano dei razzi contro la tribuna delle autorità. Karzai, protetto dalle sue guardie del corpo, riesce subito ad allontanarsi. Sono attimi concitati. Tra assalitori e forze della sicurezza afgane si sviluppa un intenso scontro a fuoco, al termine del quale tre membri del commando vengono uccisi. Sul terreno restano anche i corpi senza vita di un capo tribale scita alleato del governo che assisteva alla parata, un parlamentare e un bambino di dieci anni. Dieci i feriti, tra i quali sei parlamentari «Oggi i nemici dell'Afghanistan, della sicurezza e del progresso del paese, hanno voluto seminare disordine e terrore... Per fortuna le forze di sicurezza li hanno rapidamente circondati. Alcune persone sospette sono state arrestate», dice lo stesso Karzai comparso poco dopo l'attentato. Altrettanto rapidi, i Taleban hanno rivendicato l'azione: «Le autorità afgane e la Nato - dice alla Reuters un loro portavoce, Zabihullah Mujahid - hanno ripetutamente affermato quest'anno che i Taleban sono sull'orlo della distruzione... Ora abbiamo loro dimostrato che i Taleban non solo sono in grado di agire nelle province, ma anche a Kabul». «Karzai e il suo governo - conclude - non sono al sicuro dagli attacchi dei Taleban». «Non abbiamo preso di mira qualcuno in particolare - ha detto all'Ap lo stesso portavoce - Volevamo mostrare al mondo

Unanime condanna della comunità internazionale Nella capitale afgana torna la paura

che possiamo attaccare dovunque vogliamo». Circa un mese fa i Taleban avevano «avvertito» Karzai che sarebbe finito come Najibullah, il presidente del regime filo-comunista di cui la parata odierna voleva celebrare la fine: «Nei giorni che verranno il mondo intero vedrà come cadrà il governo di Kabul, così come

cadde il regime comunista di Najibullah», affermavano i taleban, annunciando l'inizio della nuova «campagna di primavera», Najibullah, rifugiatosi nella missione Onu a Kabul, vi rimase quattro anni. Nel 2006, quando i Taleban conquistarono la capitale, fecero irruzione nei locali, lo uccisero e ne appesero il cada-

vere a un lampione. Sulle tribune allestite per la grande parata - con la partecipazione di circa 3.000 soldati, carri armati e aerei - oltre al presidente assistevano politici, alte cariche militari, dignitari religiosi e numerosi ambasciatori stranieri, tra cui quello italiano Ettore Sequi. La parata è stata trasmessa in diretta dalla tv

di stato che poco dopo l'attacco ha interrotto le immagini. Unanime la condanna della comunità internazionale. Il messaggio che l'Italia ha voluto inviare a Kabul è stato duplice: quello di un fermo «no» al terrore accompagnato dalla determinazione di proseguire senza tentennamenti con gli impegni - italiani e

internazionali - che puntano a rafforzare la democrazia e ad aprire la strada allo sviluppo economico e sociale. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio a Karzai nel quale si sottolinea come un «vile attentato» abbia cercato di colpire «attraverso la sua persona, il simbolo di un Afghanistan incamminato verso istituzioni stabili e democratiche e libero dall'oppressione del fanatismo e del terrorismo». La necessità che la comunità internazionale porti avanti l'impegno per collaborare con determinazione al consolidamento delle istituzioni democratiche in Afghanistan è stato inoltre sottolineato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina il titolare ha rilevato che l'attacco conferma la necessità che la Comunità internazionale «continui nell'impegno per collaborare con determinazione al consolidamento delle istituzioni democratiche in Afghanistan, a beneficio del popolo afgano e per lo sviluppo socio-economico del Paese».

Napolitano: pieno sostegno a Karzai D'Alema: rafforzare le istituzioni democratiche afgane

LE MINACCE

Un mese fa sul web: il governo cadrà

ROMA «Nei giorni che verranno il mondo intero vedrà come cadrà il governo di Kabul, così come cadde il regime comunista di Najibullah»: così poco più di un mese fa, il 25 marzo, con un comunicato firmato dal sedicente vicecomandante dell'Emirato islamico d'Afghanistan, il mullah Braadar Akhund, i talebani avevano annunciato l'inizio della nuova «campagna di primavera» e minacciato il governo di Hamid Karzai. Nel testo tradotto in arabo e rilanciato sul web da un sito di area integralista, i talebani, chiedevano a tutti i cittadini di «unirsi alla lotta dei mujaheddin».



Soldati della guardia presidenziale afgana subito dopo l'attentato Foto Ap

L'INTERVISTA FABIO MINI

Il generale: attenti, non serve cambiare le regole di ingaggio della missione internazionale

«Da Kabul una sfida all'Occidente»

di Umberto De Giovannangeli

«Ogni attentato contro Hamid Karzai è una rivolta contro la politica internazionale. Probabilmente Karzai finirà per essere il capro espiatorio, ma la responsabilità non potrà essergli imputata in quanto capo dello Stato. La sua responsabilità coincide con quella internazionale». L'attentato di Kabul analizzato dal generale Fabio Mini, già Capo di Stato Maggiore delle Forze Alleate del Sud Europa.

Il presidente afgano Hamid Karzai è sfuggito ad un attentato a Kabul.
«Ormai siamo sulla scia delle delegittimazioni di Karzai. Le faide interne sono diventate più importanti dei rischi di sicurezza esterni. E il fatto che questo attentato sia stato rivendicato dai talebani è, a mio avviso, il segnale che il fronte interno non vede più in Karzai il suo legittimo rappresentante. Ovviamente Karzai non rappresenta soltanto una delle fazioni interne, Karzai è il rappresentante della Comunità

internazionale; è quello che hanno voluto e imposto gli americani; è quello che hanno voluto e imposto le Nazioni Unite e l'Unione Europea. Ogni attentato a Karzai è una rivolta contro la politica internazionale. Probabilmente Hamid Karzai finirà per essere il capro espiatorio, ma la responsabilità non potrà mai essergli imputata in quanto capo di Stato. La sua responsabilità coincide con quella internazionale».

Come la Comunità internazionale dovrebbe reagire a questo attentato?
«Innanzitutto condannandolo, perché anche una manifestazione di insoddisfazione nei confronti di una politica, non può giustificare in alcun modo il ricorso alla violenza. Ma il fatto fondamentale è che la politica internazionale deve cambiare in Afghanistan; deve cambiare intorno all'Afghanistan e deve cambiare per tutto quello che riguarda l'Afghanistan. In questo senso è importante anche che cambi la strategia militare...».

Cambiare. In quale direzione?
«In primo luogo bisogna trovare un mo-

do accettato e accettabile per aiutare gli afgani. E aiutare gli afgani non significa aiutare i signori della guerra o quelli della droga. Significa mettere assieme un sistema amministrativo e politico esente dalla corruzione e dalla sudditanza verso i poteri forti internazionali. Significa poi aiutare le forze di sicurezza a liberarsi dalla sindrome della minaccia interna di afgani contro afgani. Occorre essere estremamente chiari su questo punto, davvero dirimente: in Afghanistan non c'è una guerra civile, a meno che qualcuno non voglia crearla. Un ripensamento di strategia significa tenere insieme provvedimenti di sicurezza e aiuti condivisi dall'intera Comunità internazionale: i due piani sono tra loro strettamente legati, l'uno ha bisogno dell'altro. Solo così contribuiremo a rendere l'Afghanistan protagonista della costruzione del proprio futuro».

In Italia si torna a parlare, soprattutto da esponenti della nuova maggioranza di centrodestra, di più soldati da inviare in Afghanistan e, soprattutto, di una modifica delle regole d'ingaggio. Sono questi i veri problemi?

«No, questi non sono assolutamente i problemi veri. Le regole d'ingaggio che noi seguiamo sono quelle che sono state dettate dalla situazione nelle aree di nostra competenza e rispecchiano esattamente la missione che ci siamo dati e che tutti gli alleati hanno accettato. La nostra partecipazione in maniera più attiva, ed è ciò che personalmente auspico, si deve esprimere nell'aiutare gli afgani a badare a se stessi e ad essere autosufficienti. Se poi vogliamo invece prendere parte alla mattanza di tutti gli oppositori interni, significa anche in questo senso cambiare profondamente politica e rinunciare ad un grande retaggio di civiltà».

In che senso dovrebbe cambiare la politica internazionale intorno all'Afghanistan?

«Nel senso che la politica internazionale deve occuparsi anche, e in maniera seria, delle questioni dell'Iran, dell'Asia centrale e del Pakistan. Fino a quando queste aree, questi Paesi saranno considerate entità ostili e da stabilizzare soltanto con i mezzi bellici, l'Afghanistan non potrà essere pacificato e tutta la regione dovrà soffrire ancora molto a lungo».

LA MISSIONE

Tra Kabul e Herat 2500 soldati italiani

ROMA I militari italiani in Afghanistan sono circa 2.500. Due i contingenti principali in cui sono equamente divisi i militari, nella capitale Kabul e a Herat, nell'ovest del Paese, entrambi inseriti nella missione Isaf della Nato. Ad Eupol, la missione dell'Unione europea per la ricostruzione della polizia civile locale, partecipano invece sette carabinieri e un ufficiale della Guardia di Finanza. L'Italia ha una doppia responsabilità: dal 6 dicembre scorso ha assunto a Kabul il Regional Command Capital, che per nove mesi sarà sotto la guida del generale Federico Bonato, mentre a Herat da poco è arrivato il generale Francesco Arena, che ha sostituito il generale Fausto Macor, e comanda tutte le forze Isaf che operano nella Regione Ovest.

Migliaia di cinesi schierati a Seul, scontri al passaggio della fiaccola olimpica

Incidenti tra gruppi di studenti arrivati dalla Cina e attivisti per i diritti umani. Un rifugiato nordcoreano tenta di darsi fuoco, fermato dalla polizia. Oggi tappa a Pyongyang

di Marina Mastroianni

Scontri, incidenti e persino un uomo che ha tentato di immolarsi dandosi fuoco. È stato un percorso ad ostacoli quello della fiaccola olimpica, anche a Seul, secondo un copione ormai sperimentata da quando il 24 marzo scorso è iniziato il suo viaggio dalla Grecia. Accompagnata da 20 agenti in bicicletta e 120 che correvano al fianco degli atleti, la fiaccola ha faticato a compiere i 24 chilometri della staffetta, seguita da una scorta di motociclisti e auto della polizia, mentre gli elicotteri volteggiavano lungo il percorso. Non sono bastati, però, gli

8300 agenti schierati a evitare disordini. Per una volta il numero dei manifestanti pro-cinesi è stato di gran lunga superiore a quello messo in campo dai sostenitori dei diritti umani. «Viva la Cina, viva le Olimpiadi», «Una sola Cina, una sola nazione», «Il Tibet è stato, e sarà sempre parte della Cina», questi gli slogan scanditi da circa 6000 cinesi, in gran parte studenti, arrivati a Seul per difendere la fiaccola dagli attacchi e dalle critiche dei manifestanti pro-Tibet, che hanno accompagnato finora il viaggio planetario della fiam-

ma olimpica. A Seul, secondo un'associazione che per l'occasione ha riunito 63 diversi gruppi religiosi, politici e umanitari, erano attese migliaia di persone per protestare contro la repressione cinese in Tibet e la politica di Pechino del rimpatrio dei rifugiati della Corea del Nord.

I manifestanti pro-Cina
«No alla politica
si alle Olimpiadi»
«Il Tibet è stato, e
sarà sempre cinese»

Ma qualcosa non è andato secondo le aspettative. «No alla politica, solo Olimpiadi», hanno urlato le migliaia di cinesi scese a scortare il passaggio della fiaccola, sventolando le bandiere rosse della Cina e scagliando bottiglie, sassi e tutto quanto capitava sotto mano contro le poche centinaia di sostenitori dei diritti umani. Gli agenti sono intervenuti per tenere separati i due gruppi, ma senza riuscire ad evitare gli scontri. Studenti cinesi hanno circondato e picchiato manifestanti dello schieramento avversario: un fotografo locale è stato colpito alla testa da una pietra, ci sarebbero diversi feriti.

A metà percorso, un rifugiato nord-coreano, Son Jong Hook, ha tentato di darsi fuoco cospargendosi di liquido infiammabile, ma gli agenti sono riusciti a fermarlo. Da tempo impegnato in una campagna di sensibilizzazione a favore dei rifugiati nordcoreani in Cina, Son Jong

La fiamma olimpica in Corea del Nord Il regime ha preparato «veri festeggiamenti» per compiacere Pechino

Hook voleva richiamare l'attenzione sui rischi che comportano i rimpatri forzati voluti da Pechino: Pyongyang non è tenera con chi ha tentato la fuga dalle asprezze del regime. Già alla partenza della fiaccola, un altro nordcoreano aveva provato a srotolare uno striscione in cui si chiedevano migliori condizioni per i rifugiati in Cina. Chiusa tra gli incidenti la staffetta sud-coreana, la fiaccola è ripartita ieri sera stessa diretta in Corea del Nord, diciottesima tappa di un viaggio semi-clandestino e accompagnato dalle proteste. Pyongyang ha preparato un'accoglienza spettacolare per la fiamma olimpica e c'è

da stare sicuri che il regime non consentirà nessun tipo di manifestazione contro il potente vicino, che assicura per altro scorte alimentari indispensabili al Paese oltre ad un sostegno politico altrettanto vitale. Secondo l'agenzia Nuova Cina, Pyongyang «sta facendo grandi sforzi per l'arrivo della fiaccola», ci saranno «veri festeggiamenti», i primi da quando la fiamma olimpica è in viaggio. Le tappe successive saranno in Vietnam - dove sono previste manifestazioni di attivisti che rivendicano alla Cina le isole Spratly e Paracel - e Hong Kong, dove già sono stati respinti all'aeroporto sostenitori pro-Tibet.

Chicago insanguinata dalla guerra delle baby gang

La città sembra tornata agli anni di Al Capone
Ma ora a sparare sono ragazzini, neri o ispanici

di Roberto Rezzo / New York

UNA CITTÀ IN STATO DI ASSEDIO Il bilancio provvisorio è un successo: solo un morto ammazzato questo week-end a Chicago. Un rapinatore di cui non sono state rivelate le generalità. Freddato la scorsa notte dalla polizia all'interno di un minimarket. Si teme-

va un bagno di sangue. L'ultima settimana si sono contate quaranta vittime e diciannove morti in trentasei sparatorie. Oltre a quattro cadaveri rinvenuti in un monolocale dei quartieri popolari. Un regolamento di conti in piena regola. A sfogliare i giornali locali sembra di leggere la cronaca degli anni venti. Quando a Chicago dettava legge Al Capone e i suoi uomini uccidevano spietatamente per controllare la vendita clandestina di alcolici, il gioco d'azzardo, la prostituzione. Ma oggi dietro i cancelli della City Morgue non vedono arrivare gangster col gessato sfocato. Sui tavoli dell'obitorio le vittime della violenza sono quasi tutti ragazzini. L'età scritta sul cartellino va dai quindici anni in giù. Neri o ispanici. Tatuati addosso i simboli della Black Gangster Disciple Nation, dei Cobras, dei Creeps. Le gang di strada che raccolgono i giovanissimi nelle aree del sottoproletariato urbano. Se ne contano a decine, alcune sono organizzate a livello nazionale.

«Si ammazzano tra di loro per lo spaccio della droga, per il controllo del territorio, o per futili motivi», spiega un veterano del dipartimento di polizia di Chicago. Ron Rufo cinque settimane fa era di pattuglia davanti alla Crane High School. Zona ad alto rischio. Nonostante la presenza di una dozzina di agenti attorno alla scuola, scoppia una zuffa tra i ragazzi. «Ho visto volare un giubbotto in aria e quelli all'improvviso che si scagliavano l'uno contro l'altro. Poi si sente un colpo di pistola. Il tempo di correre cinquanta metri e si erano tutti dileguati. Tranne un ragazzo, sanguinante a terra che non riusciva a parlare. È morto poche ore dopo. Il motivo della lite? Una disputa su un cappellino da baseball con orologio incorporato del valore di 150 dollari».

Il sindaco Richard Daley venerdì convoca a City Hall un vertice di crisi sulla violenza. Vi prendono parte ufficiali di polizia, funzionari scolastici, dirigenti dei servizi sociali. Riunione a porte chiuse e un laconico comunicato al termine: «Siamo impegnati a proseguire il confronto per individuare il modo di combattere il problema». Dalle indiscrezioni che trapelano, le divergenze sono abissali e nessuno sa esattamente che pesci pigliare. Gli agenti in assetto da combattimento pattugliano le strade giorno e notte. È stato disposto che compatibilmente con le condizioni meteorologiche - la città sarà costantemente presidiata dall'alto con tutti gli elicotteri a disposizione. Una simile mobilitazione non si ricordava dal 1968, quando Chicago ospita la convention nazionale del Partito democratico. Le divergenze tra i de-

contiene al massimo trenta proiettili. L'esplosione della violenza ha lasciato perplessi alcuni esperti. Insieme alla capitale Washington, Chicago è l'unica città americana ad aver proibito la vendita di armi. Il bando è in vigore da cinque anni. «Il problema nell'efficacia del divieto è il suo limite locale - si legge nel rapporto stilato da Jim Wagner, presidente della Chicago Crime Commission - I membri delle gang hanno dimostrato di potersi rifornire agevolmente fuori dai confini della città».

Nell'ultimo fine settimana di sangue, oltre un terzo delle vittime erano studenti della Chicago Public School. Lunedì notte ancora raffiche di proiettili davanti a un McDonald's. Un teenager ammazzato e altri quattro gravemente feriti. La zona è una roccaforte dei Gangster Disciples e gli investigatori prevedono che scatteranno vendette e ritorsioni. È solo questione di tempo. Il sindaco ha fatto appello alle famiglie perché seguano di più i figli e cerchino di accompagnarli sempre a scuola. Mancano due mesi alla fine dell'anno scolastico e già si è battuto il sinistro primato del 2007: una media di due studenti morti ammazzati al mese. «Pensavamo che lo scorso anno fosse una tra-

Un agente di polizia:

«Si ammazzano per spaccio di droga controllo delle zone o per futili motivi»



Polizia a Chicago Foto Ap

LE CIFRE DELLA VIOLENZA

13.500 AGENTI di polizia a Chicago

da addestrare all'uso di fucili automatici da assalto modello M4.

300 PERCENTUALE d'incremento degli studenti della Chicago

Public School morti ammazzati ogni anno tra il 2005 e il 2007.

36 LE SPARATORIE contate dalla polizia nell'ultimo fine settimana di sangue a Chicago.

650 TEENAGERS uccisi a Chicago con arma da fuoco tra il 2002 e il 2006.

70 MILA I GIOVANISSIMI che fanno parte delle gang di strada

gica anomalia - commenta un portavoce del provveditorato - Invece è successo di nuovo». I teenager che vivono a Chicago hanno dieci probabilità in più di essere crivellati da una pallottola rispetto ai loro coetanei che vivono nel resto dell'Illinois, afferma un'inchiesta del Chicago Sun-Times. E 650 sono quelli morti tra il 2002 e il 2006.

«Perdere un figlio è il peggior incubo di qualunque genitore. Ma qui è diventato normale per la gente seppellire un figlio». Si raccolgono frasi nei quartieri vicini alla zona dell'aeroporto tra l'indifferenza e la rassegnazione. «Ci sono ragazzi là fuori che sono convinti che non diventeranno mai grandi... che moriranno domani... e se la loro vita non

vale niente, allora non vale niente anche la tua», sono le parole del portavoce del dipartimento di polizia all'United Press International. Nell'anno in cui il front runner democratico per la Casa Bianca è un senatore di Chicago che promette all'America speranza: «Hope». Tio Hardiman, responsabile di CeaseFire, insiste sulla necessità di offrire ai ragazzi un'alternativa alle bande criminali. «Dobbiamo essere in ogni angolo di strada, parlare con questi ragazzi, capire cosa vogliono fare. E trovare imprenditori disposti a offrire loro una possibilità. Basterebbe riuscire a farne assumere una trentina in ogni quartiere, per cominciare». L'ala dura in consiglio comunale tuona che la disoccupazione non giustifica gli omicidi. «Quando hai ammazzato qualcuno sei sempre senza lavoro e diminuiscono le possibilità che tu mai ne possa trovare uno», è il disarmante ragionamento.

Un problema nell'agenda di Barack Obama senatore di Chicago

Vince il sindaco Spd, chiuderà l'aeroporto di Hitler a Berlino

Non raggiunge il quorum il referendum chiesto dai difensori dello storico scalo. Schiaffo alla cancelliera Merkel

di Gherardo Ugolini / Berlino

I BERLINESI amano il loro storico aeroporto, ma non fino al punto di mantenerlo in funzione costi quel che costi. Il referendum di domenica, in cui si chiamava la cittadinanza ad esprimersi sull'opportunità o meno di chiudere lo scalo cittadino di Tempelhof è fallito, nonostante la clamorosa campagna di mobilitazione che negli ultimi giorni aveva conquistato le prime pagine dei quotidiani nazionali e i principali talk show televisivi. La cordata pro Tempelhof è naufragata sulla questione del quorum. Infatti, perché la consultazione (che comunque aveva un valo-

re puramente consultivo) fosse valida, bisognava che almeno un quarto degli aventi diritto al voto, circa 610.000 cittadini, esprimessero un «sì» alla proposta di tenere aperto lo scalo. Ebbene, i dati quasi definitivi dello scrutinio dicono che la percentuale dei voti favorevoli non supera il 22% e pertanto il referendum è da considerarsi nullo.

Secondo i primi dati i sì al mantenimento di Tempelhof sono stati il 20,7%

Tanto rumore per nulla, verrebbe da dire. L'esito è in effetti sorprendente e contraddice tutte le previsioni della vigilia. Sarà stata colpa della bella giornata di sole che ha spinto molti a scampagnate sui laghi piuttosto che ai seggi. O anche la scarsa dimestichezza con lo strumento referendario (questa era la prima consultazione di tal tipo a Berlino). Fatto sta che alla fine la petizione e il referendum per «salvare Tempelhof» si sono rivelati un boomerang per i promotori. Infatti, dopo questo risultato è pressoché certo che il Senato del Land berlinese non esiterà a proseguire nel proprio progetto a lungo termine: chiusura di Tempelhof entro la fine del 2008 e creazione entro il 2011 di un grande HUB internazionale in grado di servire la capitale e tutta l'area del Brandeburgo. Ad uscire pesantemente sconfitta

è la lobby economico-politica schierata per il mantenimento di Tempelhof: una cordata fatta di piccoli e grandi imprenditori, di associazioni, di Vip a titolo individuale, e soprattutto dei giornali conservatori del gruppo Springer. Esce battuta l'ondata di nostalgia romantica su cui ha insistito la gran cassa mediatica rievocando i giorni gloriosi della Guerra fredda e del ponte aereo alleato. Ed esce battuta anche la Cdu, schieratasi nei giorni prima del voto per il mantenimento dell'aeroporto. La stessa cancelliera Merkel aveva apertamente e incautamente annunciato il suo sostegno all'iniziativa referendaria, probabilmente nella speranza di dare una lezione alla maggioranza di sinistra (Spd e Linke) che governa a Berlino. Ma evidentemente ha fatto male i suoi calcoli.

Il vincitore si chiama Klaus Wowereit, il borgomastro gay che da sette anni governa la città e cui molti pronosticano un futuro da leader nazionale della socialdemocrazia tedesca. Wowereit è sempre stato il più determinato circa la necessità di chiudere lo scalo di Tempelhof rimarcando in ogni occasione la gravosità dei costi di gestione (un deficit di 115 milioni di euro accumulato negli ultimi dieci anni) e l'inadeguatezza delle sue

La consultazione non era vincolante Il Comune di Berlino ha comunque già deciso

strutture. Aveva dichiarato che lo avrebbe fatto chiudere anche nel caso che il referendum passasse, visto che giuridicamente non era tenuto a farne assumere l'esito, e con quelle parole si era attirato qualche accusa di eccessiva arroganza perfino dai suoi alleati della Linke. E invece alla fine ha avuto ragione lui. L'aeroporto chiuderà, Tempelhof diventerà un museo, o forse un centro commerciale o magari uno spazio per concerti. Su come riciclare l'area circolano da tempo le più varie ipotesi. Good Bye, dunque, Tempelhof! Addio all'aeroporto di Hitler, all'aeroporto che sessant'anni fa permise agli aerei alleati di salvare Berlino dallo strangolamento alimentare. Addio alla «madre di tutti gli aeroporti», come lo aveva battezzato l'architetto britannico Norman Foster.

Austria, sequestrata in cantina e violentata dal padre per 24 anni

Elisabeth Fritzl abusata dall'età di 11 anni, ha avuto sette figli, tre erano reclusi con lei. La storia scoperta dopo il ricovero della figlia maggiore

di Marina Mastroiucca

Ventiquattro anni chiusa in cantina, nella stessa casa dove sua madre Rosemarie la credeva fuggita, forse finita nelle mani di una setta. Prigioniera sotto il suo stesso tetto, violentata dal padre, ammanettata, reclusa con alcuni dei figli nati dagli abusi in tutti questi anni, sette in totale. Elisabeth Fritzl, oggi 42enne, ha rivisto la luce in questi giorni, dopo una vita al buio in cui è stata un giocattolo nelle mani di suo padre Josef. L'uomo, che oggi ha 73 anni, è stato arrestato dalla polizia. Una storia che rasenta l'inverosimile, avvenuta nella cittadina austriaca di Amstetten, persino più

assurda e terribile della reclusione di Natascha Kampusch, anche lei austriaca, per otto anni prigioniera dell'uomo che l'aveva sequestrata. Eppure - anche se mancano molti tasselli da chiarire - per la procura di Sankt Polten le «accuse

L'uomo aveva fatto credere che la figlia fosse fuggita da casa finendo nelle mani di una setta

gigantesche» di Elisabeth contro suo padre sono «credibili». L'intera vicenda è venuta a galla dopo il ricovero in ospedale di Kerstin, una ragazza di 19 anni, la maggiore dei figli nati dall'incesto: sta malissimo, i medici chiedono di avere chiarimenti sulla sua storia clinica per curarla e cercano della madre. Se sia stato per una qualche forma di affetto, o perché si rende conto che il gioco è diventato troppo rischioso, Josef decide di far riapparire la figlia, spiegando che, dopo tanti anni, è finalmente tornata a casa. Ma il suo gigantesco castello di bugie crolla. Elisabeth racconta tutto. Fino ad allora Josef aveva fatto credere a tutti - e per prima a sua mo-

glie - che Elisabeth se ne era andata volontariamente, finendo probabilmente per unirsi ad una setta: poco dopo la scomparsa della ragazza, il 28 agosto dell'84, era arrivata una sua lettera in cui lei stessa chiedeva ai genitori di non cercarla. Poi erano comparsi i neonati, uno dopo l'altro, lasciati davanti a Josef e Rosemarie, che secondo gli investigatori per tutto questo tempo sarebbe stata all'oscuro di tutto. Altri tre figli dello stupro - un quarto è morto neonato - oggi di 19, 18 e 5 anni, han-

no vissuto invece da reclusi con la madre, senza ricevere né cure, né istruzione, solo il cibo e gli indumenti procurati da Josef. Dopo Kerstin, che tuttora «sta lottando con la morte» in un reparto di terapia intensiva, anche gli altri due giovani reclusi vengono liberati da Josef che li presenta come i

La moglie ha adottato i bimbi nati dall'incesto credendoli i nipoti abbandonati dalla ragazza

figli che Elisabeth ha avuto in questi anni chissà da chi. Ma, protetta dalla polizia, la donna riesce a parlare del suo incubo. E racconta di come suo padre abbia abusato di lei da quando aveva appena 11 anni. Di come l'abbia fatta scendere in cantina nell'84, drogandola con un anestetico e ammanettandola, di come abbia bruciato il cadavere del bimbo morto poco dopo la nascita. «È stata abusata continuamente nei 24 anni della sua lunga prigionia», ha detto un portavoce della polizia. Gli investigatori hanno disposto l'esame del dna per tutti i figli di Elisabeth. La donna, sua madre Rosemarie e i ragazzi sono stati affidati alle cure degli psicologi.

Raduno

Va deserto il raduno convocato online tra i tifosi giallorossi a sostegno del magnate ungherese-americano George Soros che vuole acquistare la società All'appuntamento del Circo Massimo dove la Roma ha festeggiato gli ultimi due scudetti non s'è presentato nessuno



- IN TV**
- 9.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
 - 12.00 Espn Basket, Europei Fiba '98
 - 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Raw
 - 13.30 Sky Sport 1 Eurocalcio show
 - 14.00 Eurosport Ciclismo, Bastogne-Liège
 - 14.00 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
 - 15.00 Sky Sport 1 Calcio, Liga
 - 16.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1
 - 19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Smackdown
 - 19.55 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femm.
 - 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
 - 22.40 Espn 40 anni di mondiale
 - 23.00 Sky Sport 2 Posche super cup
 - 0.00 Eurosport Fight Club

Inter-Roma, non è ancora finita

BATTUTO UN BEL CAGLIARI

La testa di Cruz e quella di Mancini, ma nel mezzo giocano gli altri

di Alessandro Ferrucci / Milano

MANCA POCO, molto poco. L'urlo, il coro, lo sfottò è lì, ma non può ancora essere gridato, intonato o canticchiato dal tifo nerazzurro. Ma ci siamo. Tanto che San Siro vive il match contro il Cagliari come un countdown verso la prossima gara, quella contro i cu-

gini del Milan, quando un'eventuale vittoria vorrebbe dire terzo scudetto consecutivo: il secondo dell'era post-Calcio; il primo con tutte le big ai blocchi di partenza. E si vede: lo scorso anno la classifica recitava Inter e solo Inter (la Roma era lontana 22 punti!), mentre in questa stagione c'è ancora da sudare grazie a una classifica corta. Corta come il fiato di giocatori e allenatori: «Sono solo stanco perché la stagione volge al termine e inizia a fare caldo», risponde Roberto Mancini, a fine gara, a chi gli chiede lumi sulla sua poca vena espressiva. Ma se in molti, in tribuna d'onore, imputano la scarsa vena del tecnico alle voci che lo vogliono sempre più lontano dalla panchina del prossimo anno, è innegabile che il primo caldo della stagione spezza un po' le gambe ai 22 in campo.

A parte uno sprint iniziale del Cagliari che prova a colpire a freddo, il resto del match è solo accademia nerazzurra che sfrutta tutta la sua esperienza e solidità per archiviare la partita e inserire un altro mattone al trono finale. «Non ci è mancato nulla - continua Mancini -, ab-

biamo vinto una partita contro una squadra in forma. Nei primi 10' hanno sfruttato due nostri errori e sono stati pericolosi». Poi quasi più niente, anche perché il gol degli ospiti giunge solo oltre il 90'. Mentre i nerazzurri sbloccano la gara al 22', con un colpo di testa di Cruz in «coabitazione» con Bianco del Cagliari; un gol che regala all'attaccante la centesima rete in Italia, la numero 70 con la maglia dell'Inter. «Da un po' di tempo non era decisivo, ma su di lui posso sempre contare», ammette Mancini. Così come è sempre possibile contare sulla grinta e la lucidità di Zanetti e Cambiasso, due che sanno correre, impostare, dare la carica e tentare la conclusione quando gli altri latitano; oppure sulla solidità di Julio Cesar, bravo a trasmettere la giusta sicurezza ai compagni in affanno. E ancora, si può già contare su Mario Balotelli, un attaccante formidabile che tiene sul chival un'intera difesa avversaria. Infine, non va dimenticata, la grande voglia di giocare di Materazzi, che entra, regala uno dei suoi tackle, realizza di testa la rete della sicurezza e dimostra a Mancini il disappunto per non essere stato schierato dal primo minuto. Lui, Mancini, dice che era stanco perché troppo impegnato; l'altro, «Matrix», non è d'accordo e ha già fatto sapere di voler giocare, da titolare, la prossima: quella del probabile scudetto.



Julio Cruz



Amantino Mancini

LA VOLATA SCUDETTO			in maiuscolo le partite in trasferta	
INTER 81	giornata	ROMA 75		
MILAN	36 ^a	SAMPDORIA		
Siena	37 ^a	Atalanta		
PARMA	38 ^a	CATANIA		

GOLEADA CON I GRANATA

Gol e rimpianti si rivede Mancini Dov'è lo spirito-Toro?

di Luca De Carolis / Roma

GOLEADA Hanno dilagato, tenendo a distanza la Juventus e mettendo nei guai il fragile Torino. Eppure per la Roma di Spalletti il 4 a 1 con cui ieri ha battuto i granata ha un sapore dolceamaro. Quello dei rimpianti per una stagione che nei momenti decisivi

ha preso una piega storta, e delle polemiche per il possibile passaggio del club all'americano Soros. Invocato ieri dalla tribuna Monte Mario, dove spiccavano bandiere a stelle e strisce, mentre la Curva Sud cantava: «Noi non siamo americani». Deserto invece il Circo Massimo, dove dovevano riunirsi i tifosi pro-Soros. La tifoseria insomma è divisa, mentre i Sensi sono decisi a tenersi il club, nonostante i 370 milioni di debiti che pesano sull'Italpetroli, l'azienda che controlla le società di famiglia. Intanto ieri giallorossi si sono avvicinati al secondo posto, rimandando la festa scudetto dell'Inter. E dire che il Torino era partito bene, impegnando Doni con un tiro di Barone, seguito da una bella conclusione di Grella. Poi però la Roma si è svegliata, e al quarto d'ora ha trovato il gol con un colpo di testa di Mexes. Vanificato dall'arbitro Celi, che iniziava il suo show annullando per un fallo molto dubbio. Passavano un paio di minuti, e Perrotta entrava in area: Dellafiore lo stratonava, e Celi fi-

schia un generoso rigore, ammonendo il torinista. Sul dischetto andava Pizarro, che infilava alla sinistra di Fontana. Due minuti, e Vucinic raddoppiava. L'attaccante, lanciato in area da Perrotta, ha battuto Fontana in uscita con un rasoterra. La Roma imperversava contro un Torino stordito. Così c'è stata gloria anche per Mancini, che al 26' insaccava di testa su cross di Cichno, e sei minuti dopo batteva Fontana su assist di Vucinic. Il tempo finiva con un accenno di rissa. Stellone ha scalcato da dietro Juan, e Pizarro gli ha tirato addosso il pallone: Celi ha ammonito entrambi. Nella ripresa il tecnico granata ha inserito punte a profusione, trovando il gol con Ventola. Ma il Torino non aveva idee, e la Roma ha controllato senza affanni. Ad animare la partita ha provveduto Celi, ammonendo per la seconda volta Dellafiore senza espellerlo («Mi aspettavo il rosso» ammetterà il difensore) e punendo con rosso diretto Juan per fallo su Di Michele. Ma per Spalletti va bene così: «Abbiamo vinto con la concretezza: non dobbiamo arrenderci, sino alla fine. Soros? Noi dobbiamo pensare al campo». Rossella Sensi invece ringrazia «tutti i tifosi a nome di mio padre Franco, per l'affetto in questo momento delicato».

Il commento MARCO BUCCIANTINI

L'Inter ha il suo passo, la Roma fa di più ma il distacco è quello. Il Milan ha il vento alle spalle, la Fiorentina è stanca ma ha Mutu. Sotto, Torino e Livorno senza tenuta

Squadre stanche, i vecchi mestieranti fanno la differenza

Trentuno gol (molti), un gran caldo ovunque che piega la resistenza di chi ha poco da sperare in questo scampolo di stagione e stadi di provincia affollati. Dagli spalti tesi, emozionati, di Reggina-Parma parte una pernacchia a chi vorrebbe un calcio classista e Dantesco, con il Paradiso in vendita e l'Inferno come condanna senza scampo. Molte reti, vecchi mestieranti che approfittano di ritmi più cordiali per far pesare classe e blasone. Così Camoranesi e Del Piero, Nedved e Zanetti riportano la Juventus in Europa, e la sicurezza di questo approdo va a merito loro e di Ranieri, capace di pescare nell'orgoglio di chi ha "lavato" gli scudetti in serie B. Così Inzaghi rianima questo Milan: otto reti in quattro partite, la media è impressionante, il futuro - Pato e Gilardino - può attendere. In panchina. I rossoneri abusano di

un Livorno da noi spesso biasimato per l'assenza di manovra. Camolese può giocare solo di rimessa, e palla a terra, sperando in Tavano e Diamanti. Non c'è altro e non basta. Nella sua rincorsa alla Champions League Ancelotti giova di tre fattori che soffiavano alle spalle del Milan: il calendario, che dopo il derby concede 180' con squadre sazie (Napoli e Udinese). Il caldo e lo sfinimento generale, che abbassano l'andatura delle squadre meno tecniche, consentendo al palleggio di Pirlo scavare la differenza. E la stanchezza psico-fisica della Fiorentina. Non giocano male, i viola, anzi: fanno la partita, mentre è troppo timida la recita della Sampdoria, che dovrebbe spremere la Fiorentina, e invece contiene. Poi trova il gol di Maggio, al primo tiro in porta, e pensa di camparci (Mazzarri toglie Cassano). Prandelli con Vieri e Liverani cerca di dare confor-

to e sicurezza ai suoi, al lumicino delle forze: così - e con la qualità di Mutu - trova due reti. Il pareggio di Gastaldello punisce la Fiorentina, e grava sul destino di tre squadre. In più, esalta Mazzarri, che arriva in sala stampa un'ottava sopra lo spartito. Si attacca a un rigore per nascondere la più svilita esibizione dei suoi in questi tre magnifici mesi. Si è privilegiata la corsa per il quarto posto, che pare più saporita della vicenda fra Inter e Roma. Con il suo passo di questa primavera, i nerazzurri approdano ormai in vista dello Scudetto. Non è un incedere che fa sobbalzare dalla sedia, ma Mancini pare aver trovato gli uomini giusti per gestire gli ultimi sforzi. In assenza di Ibrahimovic, Balotelli è l'unico che ne può ricalcare movimenti e idee in sedicesimo, svariando e appoggiando l'azione monotona dei centrocampisti

(da Zanetti a Maxwell, da Maicon a questo Stankovic così diminuito). Il Cagliari fa un'ottima figura, ma questo è onore che l'Inter concede spesso, e a molti. Contro il Milan, se è intenzione dei nerazzurri di festeggiare lo Scudetto nell'occasione più gratificante, servirà qualcosa di più profondo. La Roma continua invece la sua corsa più luminosa e diseguale. Con il Torino il punteggio è esagerato ma testimonia anche della ritrovata condizione di Mancini. Lo abbiamo scritto spesso: il brasiliano si allarga quando manca Totti e può fare il primattore. Il Torino veniva da una settimana di bellicose intenzioni, e ci sono argomenti cui aggrapparsi (il buon inizio, la buona fine, le occasioni) che sembrano però palliativi per una malattia che si concluda fra il 18' e il 32' del primo tempo: subire quattro reti in quattordici mi-

nuti è impresa al rovescio, e se ne è capaci solo quando si è psicologicamente e agonisticamente in frantumi. Più che recuperare Rosina, o Recoba, o Di Michele, De Biasi deve ricomporre lo spirito che le altre pericolanti, anche perdendo, sembrano conservare. Così è per il Cagliari, ma anche per il Parma, che subisce la rimonta della Reggina solo dopo una sciagurata idea del suo stopper, Paci, che va a far fallo a settanta metri dal suo fortino. Doppia ammonizione, espulsione: pagano i suoi, pagherà Cuper, che dovrebbe riconsegnare il posto a Di Carlo. La Reggina si sostiene con i gol di Cozza e Brienza, perché c'è classe anche all'Inferno, e sarà arbitra del suo e dell'altri destino: affronterà Catania, Empoli e Cagliari. Laggiù può accadere di tutto, ma i sardi sembrano i più sereni, e Cagni sembra aver ridato un'impronta all'Empoli.

Inzaghi è eterno: Milan, la Champions è a 2 punti

Tre gol di Pippo, poi anche Seedorf segna contro un Livorno allo sbando. Ancelotti: Gattuso resta

di Massimo De Marzi / Livorno

SEGNA SEMPRE LUI Il Milan approfitta della frenata della Fiorentina e si porta a -2 dal quarto posto vincendo di goleada all'Armando Picchi (decimo successo esterno in campionato) contro un Livorno allo sbando, svagato in difesa e inconcludente in avan-

ti, a un passo dalla serie B. Il mattatore del successo della squadra di Ancelotti è stato Pippo Inzaghi, autore di una tripletta: doveva fare da chioccia a Pato, doveva accontentarsi di pochi minuti, chiuso da Gilardino: eccolo lì, otto reti in quattro partite. La rincorsa del Milan passa da lui. La prima segnatura del centravanti rossoneri era viziata da fuorigioco, ma sarebbe l'arbitraggio di Morganti non ha influito sul risultato di una gara che è stata a senso unico, con i gol di Seedorf e Knezevic che hanno fissato il punteggio nel finale. Senza Amelia, fermato dal mal di schiena, Camolese ha dovuto inserire tra i pali il giovane De Lucia, cui il lavoro non è mancato già nelle battute iniziali. Al 23' il Milan trova il vantaggio, con Seedorf bravo a innescare Kakà, sul cui traversone basso Inzaghi (in lieve fuorigioco) non sbaglia da due passi. I rossoneri potrebbero raddoppiare con il colpo di testa di Ambrosini e rischiano qualcosa solo nei minuti che precedono l'intervallo. La ripresa inizia e la partita finisce quasi subito, il tempo che occorre al solito SuperPippo per anticipare di testa Knezevic e dirottare alle spalle di De Lucia il morbido cross di Bonera. Sotto di due gol, Camolese prova a cambiare, inserendo De Vezze e Tristan, ma ormai la gara è un monologo milanista, con Inzaghi che firma il terzo gol su corner di Pirlo e poi offre a Seedorf l'assist per il 4-0. Nel finale il croato Knezevic segna di testa il gol della bandiera, che salva l'onore del Livorno ma potrebbe non salvare la panchina del suo allenatore: Spinelli medita un clamoroso cambio a tre domeniche dalla fine, con la promozione del tecnico della Primavera Rino Lavezzi al po-

sto di Giancarlo Camolese. Se il Livorno, ultimo e ormai con un piede e mezzo in serie B, sembra ormai rassegnato, avendo vinto una sola partita in tutto il girone di ritorno, il Milan si appresta a vivere la settimana più lunga, in attesa del derby di domenica che potrebbe consegnare lo scudetto all'Inter o rilanciare i rossoneri in grande stile nella volata per il quarto posto: «Sapevamo che con cinque vittorie saremmo andati in Champions: due le abbiamo ottenute, ora siamo convinti che se conquistiamo gli altri nove punti in palio centeremo l'obiettivo», ha sentenziato Galliani. Ritrovato Kakà e una certa solidità difensiva, con un Inzaghi così implacabile nulla appare precluso ai campioni del mondo, anche se in casa rossoneri si parla di mercato e dopo una settimana ricca di parole e di propositi di addio, ci ha pensato però Ancelotti a chiudere l'argomento Gattuso: «È troppo importante per noi. Lo vedo motivato: resterà al Milan di sicuro».

IL CORSIVO

Le colpe e le scuse

«Chiedo scusa ai tifosi a nome di tutta la squadra perché abbiamo dato un'impressione sbagliata di quello che siamo. Si può perdere contro il Milan, certo ma non così». Si fa avanti Camolese, tecnico dalle buone maniere, che non rifiuta mai una domanda, anche quando la classifica brucia. Si prende le colpe del disastro livornese, e chiede scusa. Questa squadra ha navigato per anni sopra la linea della salvezza, con momenti d'alta classifica. C'erano i gol e il carisma di Lucarelli, che si trascinava dietro una città. E che oscurava i meriti del presidente, Spinelli. Che ha rimosso l'ombra, con l'argomento dei quattrini. E che ha rimpiazzato venti gol all'anno con Tristan. Non è Camolese che deve chiedere scusa.

Per l'attaccante è l'ottavo gol in quattro partite. Galliani: se facciamo 9 punti il quarto posto è nostro



Filippo Inzaghi esulta dopo una delle tre reti a Livorno



Antonio Cassano «parla» con Christian Vieri

LO SPAREGGIO La Sampdoria pareggia al 94', ma Mazzarri s'arrabbia La Fiorentina dorme, rimonta e poi cade di nuovo nel sonno

di Pippo Russo / Firenze

CHIAMALO SONNO Colpisce due volte nella ripresa una Fiorentina che, dopo l'avventuroso ritorno dal viaggio a Glasgow, di tempo per riposare ne ha avuto pochino. Accade la prima volta al 62', quando un banale scambio non riuscito a metà campo tra Vieri e Pasqual innesca un contropiede che va a segno con facilità irrisoria; lo conclude l'ex Maggio, che vola in diagonale nella direzione del settore di stadio occupato dai tifosi doriani e scaglia il pallone nell'angolo più prossimo. Una scena da "arrivano i nostri" innescata da Cassano con un passaggio orizzontale che magari gli altri giornali vi descriveranno come «geniale assist», e invece avrebbe potuto essere effettuato anche dalla vostra portinaia. Il secondo colpo di sonno avviene al 93'30", con la difesa viola schierata eppur incapace di rintuzzare due colpi di testa in area di Bonazzoli e Gastaldello, il secondo decisivo. In mezzo alle

due sbandate si era vista finalmente la Fiorentina all'altezza della sua nobiltà recente, capace di ribaltare la partita anche grazie al riassetto tattico effettuato in corsa da Prandelli. Il quale aveva già tirato fuori l'evanescente Osvaldo - pesante bocciatura per l'argentino voluto da Corvino e finalmente impiegato dal 1' in quel ruolo di punta centrale per il quale si dice portato - prima del vantaggio doriano, e ha poi lanciato nella mischia Liverani e Pasqual innesca un contropiede che va a segno con facilità irrisoria; lo conclude l'ex Maggio, che vola in diagonale nella direzione del settore di stadio occupato dai tifosi doriani e scaglia il pallone nell'angolo più prossimo. Una scena da "arrivano i nostri" innescata da Cassano con un passaggio orizzontale che magari gli altri giornali vi descriveranno come «geniale assist», e invece avrebbe potuto essere effettuato anche dalla vostra portinaia. Il secondo colpo di sonno avviene al 93'30", con la difesa viola schierata eppur incapace di rintuzzare due colpi di testa in area di Bonazzoli e Gastaldello, il secondo decisivo. In mezzo alle

doveva esser parso tutto deciso, così come fino al gol di Vieri doveva esser parso tutto deciso ai doriani, tanto da spinger Mazzarri a richiamare in panchina Cassano 2' minuti prima del pareggio viola. Il barese non ha giocato malaccio. Ma l'ha fatto con la sufficienza di chi ritiene d'aver troppo talento per essere chiamato a dimostrarlo, e a ogni mezzo colpo riuscito si è concesso lunghe pause a passeggiare a gambe larghe per il campo come un tipo da spiaggia in zona camping internazionale. Della partita conclusasi col medesimo punteggio e la stessa altalenata dell'andata vi abbiamo raccontato soprattutto l'ultima mezzora. La prima ora è stata caratterizzata da uno stallo fra due squadre non certo attendiste. La corsa a volte frenetica della Samp si è impigliata dentro le anabbie geometrie della Viola, e viceversa. Chi alla fine ha trovato da ridire sul risultato è stato il tecnico genovese Walter Mazzarri, arrivato alle male parole con Della Valle, nonostante un pareggio acciuffato all'ultima azione dell'ultimo minuto di recupero. Per temperamento e vis polemica è lui il nuovo Heleno Herrera. Meriterebbe un'occasione degna.

LA VOLATA CHAMPIONS			
	FIorentina 60	MILAN 58	SAMPDORIA 56
36ª	CAGLIARI	Inter	Roma
37ª	Parma	NAPOLI	PALERMO
38ª	TORINO	Udinese	Juventus

in maiuscolo le partite in trasferta

RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA	
Fiorentina-Sampdoria	2-2	19 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 4 rig.).	LA CLASSIFICA	Punti
Genoa-Empoli	0-1	18 reti:	Del Piero (Juventus, 2 rig.).	Inter	81
Inter-Cagliari	2-1	17 reti:	Di Natale (Udinese), Mutu (Fiorentina, 6 rig.).	Roma	75
Juventus-Lazio	5-2	15 reti:	Ibrahimovic (Inter, 8 rig.).	Juventus	70
Livorno-Milan	1-4	14 reti:	Totti (Roma, 3 rig.), Kakà (Milan, 6 rig.).	Fiorentina	60
Napoli-Siena	0-0	13 reti:	Amauri (Palermo, 2 rig.).	Milan	58
Palermo-Atalanta	0-0	12 reti:	Bellucci (Sampdoria, 2 rig.), Pandev (Lazio), Rocchi (Lazio, 1 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).	Sampdoria	56
Reggina-Parma	2-1	PROSSIMO TURNO		Udinese	54
Roma-Torino	4-1	17ª di ritorno 4/5/2008 ore 15		Genoa	48
Udinese-Cagliari	2-1	Atalanta-Livorno	Atalanta-Livorno	Napoli	47
		Cagliari-Fiorentina	Cagliari-Fiorentina	Palermo	43
		Catania-Reggina	Catania-Reggina	Atalanta	42
		Empoli-Udinese	Empoli-Udinese	Lazio	40
		Lazio-Palermo	Lazio-Palermo	Siena	39
		Milan-Inter	Milan-Inter	Cagliari	35
		Parma-Genoa	Parma-Genoa	Catania	35
		Sampdoria-Roma	Sampdoria-Roma	Torino	34
		Siena-Juventus	Siena-Juventus	Reggina	33
		Torino-Napoli	Torino-Napoli	Empoli	33
				Parma	31
				Livorno	30

IL CALCIO DEGLI ALTRI

Il Real Madrid avanza senza ostacoli Quasi fatta anche per il Bayern di Toni

La matematica gli è ancora «nemica», ma la logica è tutta a loro favore. Per Bayern Monaco e Real Madrid basta la prossima giornata di campionato per piazzare nella loro bacheca l'ennesimo titolo nazionale: sarà il 21' per i tedeschi; il 31' per gli spagnoli. Roba da «sbadigli»... Se non fosse che per ambo le formazioni significa una sorta di rivincita dopo un periodo di forti critiche.

Per i bavaresi, in particolare, giunge dopo un'annata iper-fallimentare con il solo piazzamento in Uefa. Poi una campagna acquisti faraonica certificata dall'arrivo di Luca Toni che sta mettendo in crisi il record di gol, in un anno, di Gerd Müller: 40 reti. Anche ieri, l'ex viola, è andato a segno (il 21' in campionato, il 36' della stagione) nel 4-1 interno sullo Stoccarda:



Bernd Schuster

ideale passaggio di consegne tra i campioni in carica e i futuri vincitori del titolo; ora, appunto, ai bavaresi basta un punto nelle ultime quattro gare. A segno anche Mark Van Bommel e Franck Ribery (doppietta), ma lo stadio è, oramai, tutto per Toni, al quale vengono dedicati continui cori. Magari per evitare un suo prossimo ritorno in Italia, visto che si

fanno sempre più pressanti le voci di un interessamento del Milan, con lo stesso Toni che ha ammesso la sua volontà di comprare il biglietto di ritorno, «ma non ora». Altro tipo di rivincita quella messa in campo dall'armata castigliana. Il 3-0 del Real Madrid all'Athletic Bilbao (Saviola, Robben, Higuain) chiude quasi i conti con Villarreal (vittorioso 1-0 a Siviglia sul Betis) e Barcellona (ko sabato a La Coruña). Dopo la cacciata di Capello, in pochi scommettevano su Schuster, eppure il tedesco è arrivato ad un passo dalla meta. E questo nonostante non sia riuscito a risolvere la critica che veniva rivolta a Don Fabio: la mancanza di bel gioco. Con lui, il Real, è ancor più noioso dello scorso anno, con grandi solisti ma nessun gioco corale.

lunedì 28 aprile 2008

CICLISMO/1 Seconda tappa: Modolo è il leader Regioni, tra fughe e volate un ritmo da giovani talenti

di Gino Sala

È ancora presto per scoprire le carte del trentatreesimo Giro delle Regioni, ma un fatto è certo, per meglio dire decretato dall'impegno dei suoi concorrenti che da più edizioni onorano la competizione.

Eh, sì: i ragazzi che rappresentano l'universo ciclistico sono fieri nemici del tran-tran, degli accomodamenti, delle fasi che a volte si riscontrano tra i professionisti. So bene che quando entreranno



Una fase della seconda tappa del «Regioni»

nella categoria dei marpioni, anche loro si adatteranno a giochi e giochetti non sempre piacevoli, ma intanto tengono fede ad un istinto che proviene da stimoli contrari agli accomodamenti. Possono arrivare in gruppo, non senza aver offerto azioni su azioni e medie alte.

Il «Regioni» è anche la scoperta di località e strutture degne di essere menzionate. Merita una citazione, diciamo pure una pubblicità gratuita, l'albergo di Morolo munito di ristorante situato nelle vicinanze di Frosinone. Topolino è la sua denominazione, confortevole il tutto, giusto il contrario dei gran-

di hotel che sovente deludono tipi come il vecchio cronista amico delle cose semplici. Ho un po' divagato, perciò eccomi a sfogliare il taccuino della seconda tappa che registra un avvio movimentato da vari tentativi e dalla fuga di una pattuglia composta da 13 elementi tra i quali figurano i nostri Ulissi e De Negri. Il vantaggio massimo (50") viene però annullato dal gruppo. Poi in un pomeriggio di chiaroscuri si affaccia il russo Sokolov, che soffre sui tornanti del Colle Cimetta e si arrende alla caccia degli inseguitori guidati dallo spezzino Colò. E avanti con una discesa che mostra l'audacia di Kon-

chekov, solitario attaccante fino a quando su di lui non piombano Mazzi e Guldhammer. Si fa sotto anche il plotone ed è un finale tambureggiante, deciso da un fotofinish che mostra l'olandese Van Vinden vincitore sul britannico Soft e il trevigiano Modolo che per la somma dei piazzamenti è il nuovo leader della classifica davanti all'australiano Clarke e l'azzurro De Negri.

Italiani ancora in evidenza in una situazione piena di incertezze che elenca 47 atleti con lo stesso tempo. Vedremo cosa succederà oggi andando da Sambuco a Chieti col richiamo del Passo Lanciano.

Dal Frosinone all'Europa Juve, un anno da record per tornare in Champions

I bianconeri festeggiano con la Lazio: 5-2 In una stagione dal -15 della B alla Coppa

di Vanni Zagnoli / Torino

GALOPPATA In un anno e mezzo, dalla serie B alla Champions League. La Juve è andata forte, oltre quanto sperassero gli stessi tifosi bianconeri. Restano 5 punti da recuperare alla Roma, nelle ultime 3 giornate, molto difficili. Ieri il 5-2 alla Lazio è stata una passeg-

giata. «È come se avessimo staccato la spina in anticipo - confessa Delio Rossi -, non è giusto». Subito un'occasione per Sissoko, al quarto d'ora punizione di Camoranesi dalla destra, Chiellini di testa sblocca una partita dominata dal primo minuto. Il raddoppio a metà tempo: Trezeguet anticipato nell'area piccola, Cristiano Zanetti rigioca con molta intelligenza per Camoranesi, dimenticato dai difensori laziali, tocco facile. Alla mezz'ora il tris: ricezione sulla destra di Del Piero, dribbling a rientrare e destro preciso, 18esimo gol. A 34 anni, sta conoscendo la sua migliore stagione, a parte quando vinse la Champions League, nel '96. In sei grandi competizioni internazionali con la nazionale, non è mai stato decisivo: solo all'Europeo di Inghilterra, però, 12 anni fa, si presentò in queste condizioni; peccato che Sacchi lo considerasse troppo giovane e l'abbia sacrificato. Al Mondiale di Germania ha segnato il secondo gol ai tedeschi, superfluo, adesso Donadoni non può lasciarlo a casa. «Spero che Alex vinca la classifica dei cannonieri in coppia con Treze-

guet - auspica Ranieri - Ha segnato 7 gol nelle ultime 6 partite. Per noi è come l'oro». Del Piero è a meno uno da Borriello (Genoa) e dal francese. Il Trezeguet al 33', in spaccata, su assist di Camoranesi. Nel primo tempo laziale solo un tiro di Mutarelli e una girata di Mauri respinta da Buffon. Nella ripresa il portiere azzurro evita il rigore su Siviglia, subisce il gol di Rolando Bianchi al 10' e il 4-2 di Siviglia, di testa su assist di Mutarelli. Splendida la traversa di Nedved, viene espulso proprio Siviglia, per doppia ammonizione, la quinta rete è ancora di Chiellini. Negli spogliatoi la festa per il preliminare di Champions non c'è stata. «Un dopopartita normale - conferma Ranieri -, tranquillo. Il traguardo è frutto del lavoro del gruppo, che dal ritiro di Pinzolo è sempre stato all'altezza. A volte sono stato criticato, soprattutto quando non c'era Camoranesi: per noi è come avere più giocatori in un uno, quando gioca. Adesso speriamo di crescere ancora. Se gli al-

Doppiette di Chiellini e Trezeguet, deluso Delio Rossi: «È come se avessimo staccato la spina, non è giusto»

tri perdono punti, noi siamo lì». «Continuiamo a credere nella rimonta sulla Roma - giura Camoranesi -, io invece vorrei continuare a fare l'esterno». Ranieri lo accontenterà, pensando anche ad Amauri: su Amauri, sta per crollare il muro di diplomazia di Ranieri: «È un grande attaccante e se ce ne fosse stato bisogno ce lo ha ricordato recentemente. Però io ne parlerò solo quando la società mi dirà che è tutto fatto».



L'allenatore della Juventus, Claudio Ranieri



Alex Del Piero durante l'incontro di ieri tra Juventus e Lazio

L'ALLENATORE «Siamo un gruppo» Sommersi e salvati La ricetta Ranieri

La Juve aritmeticamente in Champions tre giornate d'anticipo sulla fine del campionato è anche la vittoria di Claudio Ranieri. Un tecnico arrivato a Torino a 56 anni, dopo una miracolosa salvezza a Parma ma con parecchi dubbi per il non essere un vincente, situazione che gli è stata rinfacciata quando si era trovato in difficoltà a inizio marzo, dopo la sconfitta casalinga contro la Fiorentina. La sua Juve non ha giocato un calcio scintillante, ma della squadra tritattuto che dominava prima con Lippi e poi con Capello sono rimasti i cinque samurai più poco altro. Ma se Chiellini oggi è uno dei migliori centrali difensivi italiani, se Cristiano Zanetti sta giocando bene come neppure negli anni in cui era nel giro della nazionale, se Trezeguet e Del Piero sono la coppia offensiva più prolifica d'Europa e la Juventus vanta il miglior attacco del campionato un po' di merito sarà anche merito di un tecnico che preferisce i fatti alle parole: «Complimenti a tutti. Qui sono abituati a festeggiare le vittorie, non i piazzamenti in Champions - ha detto dopo il largo successo sulla Lazio - ma questi ragazzi hanno disputato un campionato fantastico. L'anno prossimo vogliamo migliorare per arrivare a vincere qualcosa di importante».

L'UOMO CHIAVE Il capitano Alex la bandiera Gol e orgoglio

«Mi ha dribblato in un modo incredibile» disse il terzino inglese Gary Neville di lui. E aggiunse: «È il più grande giocatore che abbia mai affrontato». Alessandro Del Piero, la Juventus, il simbolo, i gol, 239, l'anno in B, più di tutto quello, da campione del mondo mentre gli altri se ne andavano e lui si arrampicava sulla tolda della nave che affonda. L'anno in B, il titolo di capocannoniere, il più grande giocatore di sempre ad aver calcato il campo di Crotona, di Rimini, 20 gol e poi la promozione, da aggiungere come una perla ad un palmares da numero uno, da grande, da simbolo di un'era, di una generazione, e pazienza se non è stato più lui dopo Udine. Tornò, portò croci sue e d'altri, gli errori con la Francia a Rotterdam, Del Piero capro espiatorio di una nazione, Del Piero simbolo del potere Juve, lui così distante, lontano con la testa, lo stile, l'antipersonaggio che in Germania si tirò fuori come Achille sulla collina, e poi scese, e fu decisivo. Del Piero che torna in serie A come si torna a casa dopo una vacanza e di nuovo il vecchio mestiere di prima, i gol, 18, uno più di Di Natale che agli Europei ci sarà, e lui no, o non ancora, dipende da altri, come se i gol, 18, non bastino da soli a dire che Del Piero, e non la sua storia, merita gli Europei tutta la vita.

MONTECARLO Due set combattuti «ma finisce sempre così», dice lo svizzero. Numero 1 del mondo, ma numero 2 sul «rosso»... Nadal, c'è sempre lui tra Federer e la Terra (rossa) Promessa

di Michele Fimiani / Montecarlo

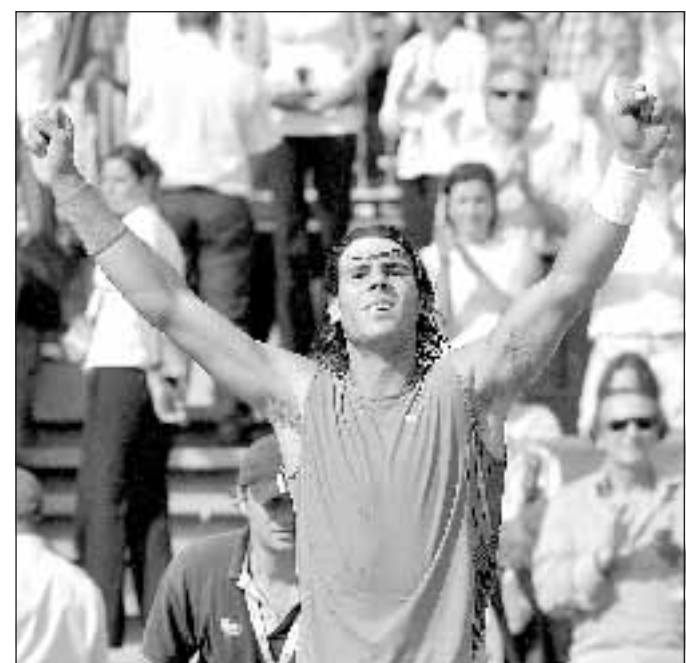
Qualcosa sta cambiando ai vertici del tennis mondiale in questo 2008, ma l'unica certezza sembra rimanere l'assoluta supremazia di Rafael Nadal sulla terra rossa. Dopo un inizio di stagione che ha visto il serbo Djokovic conquistare uno Slam e un Masters Series mettendo definitivamente fine al duopolio Federer-Nadal, il maggior numero due del mondo ha infatti conquistato il titolo a Montecarlo per il quarto anno consecutivo, impresa riuscita soltanto a Tony Wilding tra il 1911 e il 1914, sconfiggendo in finale Roger Federer con un periodo 7-5 7-5. Un poker che po-

trebbe preludere agli altri che Nadal (vincitore assieme a Robredo anche in doppio qui a Montecarlo) potrebbe realizzare anche a Roma e a Parigi. Sulle tribune del Country Club non si è però assistito ad uno spettacolo memorabile come era invece lecito aspettarsi avendo in campo i primi due giocatori in classifica. Come spesso è successo nei loro precedenti scontri diretti (Rafa ha vinto per la nona volta su 15 match) l'aspetto psicologico ha giocato un ruolo fondamentale ai fini dell'esito del risultato; Federer ha dimostrato di soffrire mentalmente Nadal, un giocatore che

non molla un punto anche quando la situazione di punteggio sembra essere compromessa. Proprio come è accaduto nel secondo set quest'oggi, dopo che Roger aveva perso il primo per 7-5, e si è ritrovato avanti 4-0 nella seconda frazione dopo aver giocato quattro game assolutamente sontuosi, quasi perfetti. Lo spagnolo però, tutt'altro che scoraggiato, non si è dato per vinto («sotto 0-4 ho pensato, meglio perdere 6-2 che 6-0!») ma al contrario ha continuato a picchiare con i suoi colpi mancini, e approfittando di un improvviso calo di Federer, lo ha agganciato e superato vincendo cinque games consecutivi e mettendo moralmente

fine ad una partita che a quel punto non poteva più sfuggirgli. Fattore psicologico a parte, questa finale ha dimostrato quanto l'elvetico soffra il gioco di Nadal, le cui palle arotatissime lo portano spesso (forse un po' troppo spesso...) a staccare miseramente mandando la palla in tribuna. Anche il servizio quest'oggi non è venuto in aiuto di Roger, il quale è riuscito a mettere a segno solo cinque ace. Deluso quanto autoironico Federer, che durante la premiazione, dopo gli usuali complimenti all'avversario, ha sottolineato come «con Rafa finisce sempre alla stessa maniera!». Si è comunque dimostrato fiducioso lo svizzero, che in conferen-

za stampa ha sostenuto: «Ho avuto la sensazione di poter battere Nadal e onestamente ritengo questa settimana positiva visto che al primo turno stavo per essere eliminato (sotto 5-1 al terzo con Ramirez Hidalgo). In realtà non è sembrato di vedere un Federer molto diverso da quello che aveva perso ben sei incontri sui sette disputati assieme a Nadal sulla terra rossa; un Federer che se vorrà aspirare alla vittoria a Parigi dovrà studiare con attenzione, assieme al suo coach Huguera, quei primi quattro game del secondo set, gli unici nei quali ha dimostrato di poter essere potenzialmente superiore a Rafa anche su questa superficie».



Rafael Nadal esulta ieri dopo la quarta vittoria a Montecarlo

CICLISMO/2 Lo spagnolo salvato dall'Operacion Puerto Valverde, graziato e vincente La «Liegi» è ancora sua

di Laura Guerra

«Domingo la Liegi para mi» una previsione secca, pronunciata mercoledì alla vigilia della Freccia Vallone e che ieri è stata confermata. Detto, fatto: Alejandro Valverde si è concesso il bis facendo sua la classica Liegi-Basto-

gne-Liegi, dopo il successo del 2006 e il secondo posto l'anno scorso dietro a Di Luca, e scavalcando senza troppe difficoltà sia Rebellin e Frank Schleck, presenti in zona podio anche nel 2007. Un successo che arriva nono-



Lo spagnolo Alejandro Valverde

stante lo scandalo dell'Operacion Puerto, l'inchiesta antidoping che ha fatto tremare il mondo del ciclismo e che ha «graziato» proprio lo spagnolo, oltre a Contador, accendendo polemiche sulle scelte della giustizia iberica. Ma Valverde (che ieri compiva 28 anni) continua a correre. E a vincere. È stata una Liegi combattuta dove gli italiani hanno fatto infiammare i cuori e dove la Cote de la Roche au Facons, la nuova ascesa inserita a circa 15 km dal temine, è stata il punto cruciale per molti togliendo il primato di «salita-chiave» alla storica Redoute, lasciata alle spalle. Ci ha pensato il campione del mondo Paolo Bettini a ridargli splendore in quanto, riassorbita la

lunghe fuga di Brutt, Kopp, Fother e Rolland, l'iridato ha sferrato una serie di attacchi a velocità doppia, sferzate che hanno sorpreso ed immobilizzato gli avversari. Ai piedi della Roche poi, Rodriguez e Schumacker sono avvantaggiati ma sulla prima cima i veri leoni sono risultati Andy e Frank Schleck, Rebellin, Valverde, un po' più staccati Rodriguez, Evans, Pfannberger e Cunego che a differenza di altri, con un buon colpo d'occhio aveva azzeccato l'azione che poteva portarlo ad un buon piazzamento. In vista dei 10 km finali anche lo scatto di Andy Schleck viene riassorbito ed in cima alla Cote Saint Nicolas, conosciuta come la salita degli ita-

liani, al comando sono rimasti il fratello Frank, Rebellin e Valverde, mentre nel gruppo alle spalle Cunego è stato costretto a cedere il passo. All'ultimo chilometro i tre non si muovono dalla loro posizione, controllandosi continuamente e guardandosi in una sorta di infernale danza coi capi. E ai 300 metri che Valverde si stanca, alza il volume e mette fine alle danze cogliendo la sua terza vittoria del 2008, dopo 261 km e 12 Cotes da superare. Alle sue spalle, un inossidabile Rebellin, che a 37 anni cerca un'affermazione di prestigio ma deve accontentarsi del secondo posto, Franck Schleck, Andy a 30°, nono Bettini a 1'03 davanti a Nibali e Freire; 20° Riccò.



Raikkonen-Massa Anche in Spagna va il rosso Ferrari

A Barcellona doppietta come nel Bahrain
Alonso rompe. Kimi domina il Mondiale

di Lodovico Basalù / Barcellona

DITTATURA I padroni assoluti del mondiale di F1 sembrano essere diventati Raikkonen e Massa. Alla seconda doppietta consecutiva, dopo quella ottenuta in Bahrain. Con una Ferrari che vola, passeg-

gi, aumenta o diminuisce il ritmo, giocando con gli avver-

sari. Sotto agli occhi di Schumi, ieri presente al box del Cavallino, nel suo periodo di massimo splendore. La superiorità mostrata ancora dalla F2008 è almeno pari a quella della F2002 e della F2004, le Ferrari più vincenti di sempre. Insomma i disastri dell'esordio australiano sembrano solo un lontano ricordo. Speriamo però - ci perdonino a Maranello - che non siano così per tutta la stagione. Altri-

menti anche robuste dosi di caffè non impediranno sonnellini imbarazzanti davanti alla tv. A mettere un po' di pepe ci ha pensato, per fortuna, Alonso. Almeno fino a metà gara, la sua Renault ha tenuto il ritmo delle Ferrari - giochi dei pit-stop e delle safety car a parte - facendoci vedere che quella prima fila ottenuta sabato non era frutto del caso. Poi la rottura del motore ha posto fine a ogni speranza di piazzamento dietro alle Rosse, terza la McLaren-Mercedes di Hamilton seguita dalla regolare Bmw di Kubica. «Vorrei già essere in Turchia, per vedere se quanto ho constatato a Barcellona, davanti a 130.000 tifosi venuti a sostenermi (300.000, considerando tutto il week end) è vero», ha detto Alonso. Talmente carico da essere addirittura finito sull'erba nel giro di ricognizione, mentre scaldava le gomme della sua Renault. Due settimane e la sua curiosità - compresa quella di Briatore - saranno soddisfatte. Con Briatore che si starà anche domandando se ha poi fatto la scelta giusta con Nelson Piquet al posto di Fisichella, visto che il brasiliano non riesce a concludere una gara. Rifiutandosi, oltretutto, di parlare con i giornalisti... Come un tranquillo padre di famiglia ha invece guidato invece Kimi Raikkonen. «In effetti non ho spremuto dalla F2008 più di tanto, un po' per l'intervento delle safety car, un po' per sincerarmi delle condizioni di Kovalainen - le parole del finlandese - Poi mi sono solo divertito, al volante di una Ferrari stupenda, mai pressato da nessuno». Parole dure per un Massa che incassa un'altra sconfitta, dopo la vittoria in Bahrain e due gare iniziali disastrose. «Non parliamo però di gerarchie in squadra - ha precisato Luca Badoer, ingegnere di pista - Semmai questo è un problema che ci porremo più avanti». La lotta fratricida in famiglia, lo scorso anno, tra Alonso ed Hamilton, dovrebbe però insegnare qualcosa agli uomini di Maranello. «Ora dobbiamo fare un po' di compiti a casa - il commento di un rabbuiato Massa - Siamo forti, ma gli altri non sono poi così lontani». Tesi confermate da Hamilton: «Non demordiamo e abbiamo parecchie novità per il futuro». Un bravo a Kazuki Nakajima, per la prima volta a punti (7) con la Williams. E una bacchettata agli uomini Toyota. Hanno richiamato al box Trulli, scambiando la sua monoposto con quella di Glock, che aveva rotto il musetto, e facendogli perdere il quinto posto.

INCIDENTE Il finlandese si schianta contro le protezioni ma è quasi illeso. Come Schumi nel '99 Fuori pista a 250 all'ora: paura per Kovalainen

Brivido al giro numero 22 del Gp di Spagna. Protagonista di un pauroso incidente Heikki Kovalainen, che in quel momento era anche in testa alla corsa per il gioco dei pit stop, dopo aver preso violentemente un cordolo, ha affrontato a oltre 250 km/h una delle curve più insidiose del circuito del Montmeló, quelle dove la forza centrifuga ti stacca il collo e ti sfianca il fisico, se non ti alleni costantemente in palestra come fanno, del resto, tutti i piloti. Dalla camera di bordo il film dell'incidente è stato chiaro, con la McLaren che, dopo aver impostato la curva a destra, è partita per la tangente, con cerchio e gomma anteriore sinistra che sono come esplosi improvvisamente. Il team ha parlato subito di cedimento del pneumatico (Bridgestone) a causa di un sasso, ma la storia della F1 insegna come le rotture meccaniche siano state sempre provocate da una serie di cause. Quel che è peggio è che Kovalainen è stato per molti minuti intrappolato dentro alla McLaren, che si è infilata come una lancia nella protezione di gomme messa alla fine di in tratto sabbioso, che ha lo scopo di rallentare la velocità delle monoposto in caso di uscita.



Per fortuna, dopo l'intervento di mezzi adatti e la bellezza di due safety car in pista, il pilota è apparso subito cosciente. «Quando ho visto l'angolo di impatto che ha avuto la McLaren mi sono preoccupato - ha detto il dottor Riccardo Ceccarelli, medico della Toyota ma molto amico di Kovalainen - In quei casi la decelerazione che subisce il fisico è notevole e ci possono essere delle lesioni interne». Con il collare al collo e steso sulla barella il giovane finlandese ha però fatto subito un gesto di rassicurazione con la mano destra. Poi è stato portato in ospedale con un elicottero di servizio. «Perché il trauma cranico comunque c'è stato - ha spiegato sempre Ceccarelli - e la prassi

vuole che il soggetto interessato venga tenuto sotto osservazione almeno per 24 ore». Vengono i brividi a pensare cosa sarebbe successo dieci o venti anni fa, con un impatto del genere. E difatti Schumacher, nel 1999, quando le monoposto erano già più sicure, si fratturò a Silverstone una gamba in più punti, a causa di un incidente molto simile a quello di ieri. Passata la paura per Kovalainen, non passano le azioni di protesta contro Max Mosley. Bernie Ecclestone ha fatto girare una circolare tra i team (pare l'abbiano firmata già in sette) per chiedere le dimissioni anticipate di Max Mosley, ben prima del Consiglio mondiale della Fia, previsto a Parigi il 3 giugno.

Arrivo - Gp di Spagna		Piloti																		
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile	
1	K. Raikkonen (Ferrari)	29	1	10	8	10														
2	F. Massa (Ferrari)	20	10	4	-	6														
3	L. Hamilton (McLaren)	19	-	8	6	5														
4	R. Kubica (Bmw Sauber)	18	-	-	10	8														
5	M. Webber (Red Bull)	16	8	3	5	-														
6	J. Button (Honda)	14	4	6	4	-														
7	K. Nakajima (Williams)	9	-	5	3	1														
8	J. Trulli (Toyota)	8	-	2	2	4														
		7	6	-	1	-														
		6	5	1	-	-														
		5	3	-	-	2														
		3	-	-	-	3														
Classifica costruttori		Ferrari	Bmw	McLaren	Williams	Toyota	Red Bull	Renault												
		47	35	34	12	9	8	6												

Rimbaldi

SALVATORE
MARIA RIGHI

BASKET Ultima giornata di stagione regolare: al Montepaschi il primato italiano di vittorie, Fortitudo e Cantù ai play-off. La Benetton fuori dall'Eurolega

Siena si allena (col record), Cantù sogna, Treviso sprofonda. E ora il gran finale

Finale vietato ai cardiopatici, come si diceva quando Aldo Giordani da solo teneva in piedi il canestro. Chissà cosa avrebbe detto il Jordan, di Siena che usa l'ultimo avversario che gli passa il calendario come sparring partner (61-14 all'intervallo, 103-46 finale) e si allena serenamente per Madrid. Nell'arena spagnola troverà il Macca, non Capo d'Orlando peraltro ottima sesta, ieri i verdi hanno pensato bene di festeggiare con un punteggio da campionato juniores il nuovo record italiano. Nessuno, nella stagione regolare, aveva mai vinto tanto: nemmeno le Scarpette rosse che Giordani pure ha tante volte celebrato. 31 vittorie in 34 partite, o se preferite tre perse in sette mesi. Non c'è male come ruolino, pensando tra l'altro che Siena è caduta (dopo Avellino e Montegranaro) a Varese, retrocessa e ormai accartocciata. Di vincere al Pala-

sclavo ovviamente non se ne parla neppure, anche se nei play-off la ruota gira per tutti. Ieri, appunto, si è celebrato l'ultimo atto prima della giostra scudetto. Sulla quale, non si sa più come scriverlo, la Montepaschi ha un'ipoteca quasi imbarazzante. Arriva, da campione in carica, sul ring dove ha spadroneggiato per tutto l'anno. Ci vorrebbe un algoritmo da premio Nobel per calcolare quanto sia stretta la porta per gli altri, ma lo sport assomiglia sempre di più agli exit poll, nel rendere tutto plausibile. Al primo turno, tornata dalle finali di Eurolega, Siena troverà la Fortitudo che ha battuto a Milano l'Armani, rea perlomeno di una partita assonnata. La Upim doveva vincere, ma doveva anche sperare nelle sciagure altrui, nella fattispecie quelle di Pesaro e Cantù. Ha già fatto meglio della disastrosa stagione passata, il presidente Sacratì, portando nella seconda parte di stagione un

gruppo che ha accelerazioni da scudetto e amnesie da zona retrocessione. Un trampolino minimo per una squadra che doveva tornare subito nel basket che conta, ma che l'Eurolega continuerà a vederla su Sky. Sul tabellone, comunque, Siena contro Bologna la quoteranno meno di Ettore contro Achille. Andrà un po' meglio a Cantù, che a Rieti ha vinto una partita che era diventata una saponetta, e che da settimana troverà Roma, certa del secondo posto dopo la presa di Bologna, sponda Virtus. La Tisettanta ai play-off meriterebbe un pre-scudetto, perché tra tutti i fichi secchi trasformati in nozze dai brianzoli in questi anni, stavolta anche Bruno Arrigoni ha superato se stesso. Dopo tanti carneadi diventati stelle, stavolta Dalmonte ha portato all'ultima stagione gente che carneade resterà. Resta invece fuori dalla mischia nobile la Scavolini, che doveva

battere Avellino per infilarsi tra le magnifiche otto: sarebbe stato un record, dalla Legadue ai play-off, tipo la Juve che dalla B arriva in Champions. Purtroppo per i rossi di Sacripanti, i verdi di Bonicioli non sono il migliore dei clienti, specie se giocano per tenersi il terzo posto. Avellino aspetta Capo d'Orlando, celebrando un po' di Sud nel basket che conta dopo le recenti imprese di Napoli, sopra Roma contro Cantù. Repesa e Bonicioli sono riusciti ad evitare l'incrocio con Siena prima della finale, il prezzo da pagare è che ci arriverà (nel caso) uno dei due. Poi, per completare la griglia, Montegranaro contro Milano, tredicimila abitanti contro tre milioni, ma a modo loro sorprese tutte e due. Una perché è una piccola grande, l'altra perché è una grande che stava diventando troppo piccola, rimpicciolita da errori e titubanze. Ora, se è vero che Armani metterà sul piatto 50 milio-

ni, sarà difficile non rivedere presto Milano nell'Europa da bere. Purtroppo, se continuano questi chiari di luna sarà invece quasi impossibile ritrovare l'Italia tra le grandi del pianeta dei canestri. In settimana, Recalcati ci ha tolto ogni speranza, parlando di qualificazioni per gli Europei: Belinelli e Bargnani restano dove sono, e ci sono altissime probabilità che anche Gallinari vedrà l'azzurro col binocolo. La Nba, se ce n'era bisogno, ha chiarito che chi paga, come dicono a Milano, pretende anche. Quindi niente italiani all'Italia, che ha il ricambio bloccato e che rischia di ricordare il bronzo dei veterani di Atene per lungo tempo, persa Pechino e con Londra 2012 molto incerta. Paradossi da basket del duemila, proprio ora che ci siamo scoperti anche noi da «enbiei» con la generazione Bargnani. Prima eravamo molto più piccoli e molto più snobbati, ma almeno non in leasing.

Scelti per voi



The Island

Alla metà del XXI secolo, dopo un disastro ecologico che ha distrutto l'intero pianeta e sterminato la maggioranza della popolazione mondiale, i sopravvissuti sono costretti a vivere in un'area protetta in cui, per il loro benessere, la loro esistenza quotidiana è costantemente sorvegliata e monitorata. L'unico modo di uscire da questa prigione è essere scelti per andare sull'isola...

21.10 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Michael Bay Usa 2005

Voyager - Ai confini...

Egitto, Piana di Giza: la Sfinge troneggia di fronte alle piramidi. Imponente e maestosa ha affascinato viaggiatori, esploratori, archeologi. Ma cosa si nasconde dietro questa enigmatica figura? Che fondamento hanno le teorie secondo cui si tratterebbe di un'opera di un'antica civiltà scomparsa? Roberto Giacobbo prova a rispondere a questi e ad altri questi su uno dei popoli più affascinanti di sempre.

21.05 RAIDUE. RUBRICA. Conduce Roberto Giacobbo

Chi l'ha visto?

La trasmissione condotta da Federica Sciarelli oggi racconta la felice conclusione della storia della sua finita in America da bambina, data in adozione a genitori americani. Suor Ellie, che svolge un'importante missione di carità nei territori della Florida, grazie al programma di Raitre, è riuscita dopo anni a scoprire chi è la madre naturale, risolvendo il suo problema di identità e tutte le sue angosce.

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ. Conduce Federica Sciarelli

RT - Era ieri

"Il potere muto": così Enzo Biagi definì la perversa capacità di mafia, camorra e 'ndrangheta di condizionare, nel silenzio e nell'omertà, la vita civile di tre regioni italiane: Sicilia, Calabria e Campania. La puntata di questa sera ripropone alcuni brani, ancora attualissimi, delle interviste, diventate famose, di Biagi a tre protagonisti della criminalità organizzata: Tommaso Buscetta, Luciano Liggio e Raffaele Cutolo.

23.45 RAITRE. DOCUMENTI. Con Enzo Biagi

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 8 columns representing the SERA (Evening) programming block. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 8 columns representing satellite programming for SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, and ALL MUSIC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 2 columns for RADIOFONIA. The left column lists programs for RADIO 1 and RADIO 2 with times. The right column lists programs for RADIO 3 with times.

Weather forecast section including a legend for weather symbols (Sun, Clouds, Rain, etc.), a map of Italy with weather zones (A, B), and text descriptions of the forecast for 'OGGI' (today) and 'DOMANI' (tomorrow).

La S tima

MINOLI DICE: RIABILITATE IL POVERO SACCÀ
BRAVO: VEDRÀ LA LUCE, AVRÀ IN DONO LA FEDE

Cos'è che muove le montagne?, chiese un giorno. La fede, rispose l'altro. Bisogna aver fede se si vogliono sistemare le montagne in salotto e conviene sapere che la fede non è sempre un'illuminazione gratuita, è il frutto, spesso, di un lavoro duro, paziente. Alcuni di noi lo sanno. Giovanni Minoli, ci scommettiamo, è tra questi. Dotato come pochi, capace di sfornare una tv di prima classe, gran lavoratore, corretto. Ma cerca la fede e, dopo la sua presa di posizione in favore del povero Saccà, siamo certi che l'avrà, avrà il dono. Guai a dire che non se la merita: il bravo giornalista ha scritto sul Riformista che il primo atto che la nuova



Rai deve mettere in conto è la riabilitazione dell'ex potente (e in futuro di nuovo potente) capo della fiction Rai. Ora è sospeso dal ruolo dopo che una sua virile telefonata con Berlusconi è stata resa pubblica. Niente di che: tra una slinguazzata e uno zerbino, i due si accordavano per piazzare-sistemare un paio di signore nel migliore dei modi. Trascurando l'inconsistente particolare che uno era ed è dirigente molto alto della Rai mentre l'altro era, temporaneamente, solo il patron dell'azienda concorrente. Adesso, è tornato a comandare anche in Rai perché, come sapete, ha fatto scopa di nuovo. Dice Minoli che Saccà è bravo ed è stato sbattuto ingiustamente in prima pagina come un mostro. Gentile: se lo pensa ha fatto bene a dirlo. Chissà che il cielo ricompensi, per una volta, questo gesto di coraggio.

Toni Jop

Napoli castiga quest'Italia a teatro

PROGETTO ARREBUOTO Frullato acido di Molière per Scampia

TEATRO 1 Dopo Arrebuoto, ecco, dal teatro di Scampia, il nuovo progetto Punta Corsara. Con i ragazzi sul palco e quattro nuove direzioni. Da Molière ad Amici al potere della tv. La gente di Scampia li segue fedele...

■ di Renato Nicolini / Napoli

R

oberta Carlotto, all'inizio responsabile del progetto ed oggi direttrice del Mercadante, Teatro Stabile di Napoli, e Marco Martinelli, alla conclusione del ciclo triennale, rievocano nel programma di sala, con qualche commovente, il percorso di *Arrebuoto*, «iniziato nel 2005, in sordina e senza prospettive certe». «Precisare le proprie intenzioni - la Carlotto cita Cesare Garboli - è sempre un atto di modestia. Ma non si può mai essere veramente precisi senza commettere anche un peccato d'imprudenza». Il rischio è stato felicemente superato, ed il Mercadante ha mantenuto la sua promessa di tenere insieme per tre anni «esperienze più anarchiche» come quella di *Chiron... e chi no*, del Centro Gridas e dei campi rom non autorizzati con le scuole (Liceo Genovesi di Napoli, Liceo Morante di Scampia, Scuola Media Carlo Levi di Scampia: in una non scuola teatrale, sotto la guida artistica di Marco Martinelli (con la collaborazione di Maurizio Braucci) del Teatro delle Albe di Ravenna (che aveva già sperimentato il lavoro sul teatro come mobile frontiera civile nelle banlieues di Caen, nel quartiere africano di Chicago, nel cuore del Senegal e nella «finto-quieta» Ravenna). Da *Arrebuoto* è nato Punta Corsara, un progetto produttivo che ha come sede stabile l'Auditorium di Scampia (dove si è già tenuta l'ultima fase di prove di questo spettacolo), e che è una sfida di crescita ed autogestione del gruppo che si è formato in questi tre anni, le guide, i ventidue ragazzi trasformati «da arrebotini in corsari», etc. L'immaginario malato è dunque l'ultimo atto del progetto triennale *Arrebuoto*, ed una sorta di anticipazione di *Punta Corsara*. Infatti, sia pure in parte, è già strutturato secondo lo schema previsto per i futuri spettacoli di *Punta Corsara*, quattro spettacoli autonomi affidati alle responsabilità di quattro gruppi di guide. Di Molière, Martinelli sottolinea con intelligenza, nelle note di regia, l'attualità. Non minore delle riflessioni sulla guerra (*Pace!* da Aristofane, primo movimento di *Arrebuoto*) o della singolare analogia tra Pulcinella e l'Ubu di Jarry del secondo. Il suo «Molière fatto a pezzi» vorrebbe mostrarci quanto «il nostro immaginario sia malato». Molte delle intenzioni enunciate (come il rapporto tra Molière e Tiberio Fiorilli - così centrale nel lavoro di Leo De Berardinis; il «riciclo» di Sganarello da *Poli-*



Una scena dal progetto Arrebuoto Scampia

chinelle; il «coacervo plebeo in cui gli attori si mescolano ai mendicanti, ai ciarlatani, ai bufoni, ai nani ed ai fenomeni da baraccone» non arrivano allo spettacolo. Né altre possibili variazioni su Molière, come il valore di Molière per il teatro moderno (che nasce con lui), o l'aspetto simbolico della relazione intellettuale e potere del suo rapporto con Luigi XIV, il Re Sole. I testi su cui il Laboratorio ha lavorato (*Il malato immaginario*; *L'avaro*; *Le Intellektuali*; *La scuola delle mogli*; *Il medico per forza*) si misurano col Molière critico del conformismo di massa che soggiace passivamente alle passioni o alla moda. E lo critica con le armi della tradizione teatrale: la farsa plautina, l'uso delle parolacce per far ridere. Oltre Mo-

lière scorgiamo l'avanspettacolo (ma il possibile appuntamento con Petrolini, che pure interpretò proprio il medico per forza in un film di Campogalliani giunto fino a noi, è completamente mancato...) e - ahimè! - qualche tratto comune (ho pensato in modo sicuramente impertinente ad *Amici*) al gran teatro della televisione. Il rapporto con il potere (oggi così attuale a Napoli...), si ferma all'evocazione verbale della munnezza come male principale del «malato che più malato non può essere». Non abbastanza per scoprire nella città di Napoli l'immaginario malato. Ma è vero che il crollo d'immagine della città è letteralmente piombato addosso ad un progetto che puntava proprio sull'effetto città per recuperare

Scampia. E, considerando *L'immaginario malato* come la prima prova di *Punta Corsara* piuttosto che come l'epilogo di *Arrebuoto*, lo si applaude cordialmente, in mezzo alla folla dei parenti degli attori, giunti in gran parte da Scampia. La corralità cui i precedenti spettacoli di *Arrebuoto* ci avevano abituato si ritrova nell'inizio dello spettacolo, con l'arrivo a schiera dei medici, per gemmazione dei primi due quasi smarriti all'inizio sul grande palcoscenico. Poi lo spettacolo si frammenta. Né la recupera con l'uscita dal teatro per i «fuochi d'artificio» in piazza. Intorno al glorioso teatro d'Eduardo è cresciuta una sorta di deserto urbano, da cui lo spirito della città sembra ancora assente.

MUSICA CONTEMPORANEA Fortissima esecuzione del lavoro di Arnold Schönberg

«Il sopravvissuto di Varsavia» ti toglie il respiro

■ di Stefano Miliani / Firenze

Un uomo sprofonda nell'acqua, poi un altro, poi una donna, affogano, le loro immagini si ripetono su tre schermi, quale senso di oppressione prova chi sta per affogare? Alla sequenza si sovrappongono foto storiche dal rastrellamento nazista nel ghetto di Varsavia nel 1943. A un monitor-computer il regista Peter Greenaway scandisce il ritmo della proiezione, il direttore Zubin Mehta dà l'attacco all'orchestra per *Un sopravvissuto di Varsavia*, pagina di appena 8 minuti (8 minuti che scuotono) composta dall'ebreo Schönberg nel 1947 e che sabato sera ha chiuso l'apertura Maggio musicale fiorentino 2008 con una Charlotte Rampling come voce narrante. Una pagina così serrata e carica di significati che Mehta si è raccomandato di leggere il testo nel libretto o l'ha eseguita - su approvazione del pubblico - integralmente una seconda volta. Il festival quest'anno è «contro tutte le guerre» e intitolato alle donne «contro», coloro che non sottostanno a codici ipocriti e ingiustizie. Al di là del taglio tematico l'esecuzione del *Sopravvissuto* con impaginazione visuale-tecnologica acquista una inquietante tempestività: qui da noi in Italia c'è chi vuole

riscrivere la storia - naturalmente quella della Resistenza e dintorni - per ammorbidire o modificare i giudizi sul fascismo; e oggi si saprà se Roma avrà un sindaco insediato grazie anche ai voti di chi vorrebbe ammorbidire le responsabilità di quella parte politica, di quel passato nero. Quel passato non è passato, suggeriscono Greenaway e Mehta, quel genocidio non va dimenticato, e si è ripetuto in Asia (con i khmer rossi?), e si rinnova con fame e guerre in Africa... Nel teatro ritmi spezzettati frantumano l'ascolto: dodecafonica «morbida», non «tosta», se permettete l'espressione. Una frantumazione cui Greenaway nel ruolo di v.j. (è come il d.j. ma miscela immagini) e la moglie e regista Saskia Boddeke affiancano il bambino

**Al Maggio
Charlotte Rampling
voce narrante per la
messinscena degli
otto minuti di musica
e immagini terribili**

del ghetto con le mani alzate, soldati con la croce uncinata, uno scheletrico corpo in un lager. La Rampling - penalizzata però da un microfono imbizzarrito - è il «narratore», colui a cui si è ispirato Schönberg: uno dei pochissimi sopravvissuti del Ghetto, scampato perché rifugiato nelle fogne e perché, in mezzo a un mucchio di cadaveri, i nazisti non si sono accorti che respirava. «Paura, dolore», l'attrice evoca bene la ferocia del sergente nazista alla conta dei cadaveri. Nel finale si impone il coro, come annota il compositore Giacomo Manzoni nel libretto «il credo dimenticato, ultimo messaggio prima del massacro», lo SHEMA Yisroel («Ascolta Israele») mentre altre sequenze - bambini africani stremati da fame e guerre, Medio Oriente, l'Olocausto - rammentano come qui non suona il «passato», tutto accade o può ri-accadere. Hanno preceduto Schönberg la quillante - e un po' incongrua con la serata - *Messa in tempo di guerra* di Haydn del 1796, e la toccante, serrata e calorosamente applaudita *Sinfonia da Requiem* scritta dall'inglese Britten nel '40, curiosamente commissionata e poi rifiutata dal Giappone, «non propriamente celebrativa» come appunto il nostro Rubens Tedeschi nel libretto. Applausi nel complesso di cortesia.

MERCADANTE Di Corsicato Questa Evita è sincera come Silvio

TEATRO 2 Altro che senso di morte: questa Evita Peron è il simbolo della doppiezza del potere. Non solo, simula i vizi di un potere fondato sul populismo. Infatti, lei non vede l'ora di godersi i soldi lontana dagli occhi della povera gente

■ / Napoli

Per chi come me ricorda Copi a Parigi nella parte di Evita Peron, l'*Evita Peron* di Pappi Corsicato (produzione Mercadante Teatro Stabile di Napoli) presenta più di una sorpresa. La scena di Copi era dominata dall'immaginario dell'ospedale: infermiere in camice, gigantesche siringhe tra Oldenburg e il fumetto. Copi metteva in scena, non senza qualche brivido alla «Molière che muore in scena», attraverso il personaggio di Evita Peron, la propria stessa morte per Aids, che sarebbe avvenuta dopo poco: portando però così il sottotesto in primo piano.

Pappi Corsicato (prima prova teatrale del regista fin qui solo cinematografico) recupera il senso profondo del testo di Copi, attraverso una messa in scena che muove da un punto di vista esattamente opposto a quello dell'emozione, che l'ospedale e la morte comunque suscitano. Il tono della scenografia (si riconosce immediatamente il tocco preciso di Massimo Bellandi Randonè) è quello dei grandi armadi a muro, rivestiti di morbida seta ed a chiusura perfetta, di una casa borghese. L'aspirazione al lusso esibito, il vivere comodo, l'indifferenza a tutto ciò che non è privilegio e denaro (lo stesso Peron non è che un'uniforme incapace di alzarsi dalla sedia) ne vengono immediatamente comunicati. Quando parliamo di Evita Peron noi tutti (non solo gli impresari teatrali che fino al Mercadante avevano compattamente rifiutato l'idea di Pappi Corsicato) pensiamo al musical con Madonna, «don't cry Argentina», e via con la commozione e la retorica. L'Evita di Copi - felicemente restituita da Corsicato - non pensa affatto alla patria, ma a come poter smettere di recitare per i descamisados argentini e raggiungere l'Europa per godersi i sudati quattrini. Iaria Forte (Evita) e Cristina Donadio (sua madre) gareggiano da par loro per realizzare questo desiderio. Per farlo, Evita deve mettere in scena la propria morte; la prepara fingendo per lunghi mesi un finto cancro, che ugualmente finge di curare; ma al momento decisivo a morire non sarà lei, ma l'infermiera, che ha la sua stessa corporatura, ed alla quale ha regalato il vestito da gran sera, alcuni gioielli, la sua parrucca bionda, in modo di farne una sosia perfetta. Corsicato, senza parere e mantenendo un ritmo allegramente sostenuto, c'invita così a riflettere sulla pericolosità del nostro passivo soggiacere al carisma dell'uomo (o, come in questo caso, la donna) della provvidenza, ai modelli di comportamento che propone, e persino dei loro (apparenti) regali. Nella scena del teatro compare così per un attimo il convitato di pietra dello spettacolo italiano, lo strapotere ed il conformismo indotto dalla televisione. Evita e sua madre non ci evocano un mondo lontano, ma il mondo di casa nostra, l'Italia 2008 sospesa tra populismo, indifferenza, egotismo e conformismo di massa. r.n.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
Iargo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Domani ore 21.00 **INDOVINA CHI VIENE A CENA?** Regia di P.Rossi Gastaldi. Con G.D'Angelo e I.Monti.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 0814117233
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025

La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Alla ricerca dell'isola di Nim 17:00-19:00 (€ 7,00)

Rolling Stones' Shine a Light 20:40-23:00 (€ 7,00)

Un amore senza tempo 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

In amore niente regole 18:00-20:00 (€ 7,00)

Il cacciatore di aquiloni 22:00 (€ 7,00)

I demoni di San Pietroburgo 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

21 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

La sposa fantasma 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Ortone e il mondo dei Chi 17:00-19:00-20:50 (€ 7,00)

L'ultima missione 23:00 (€ 7,00)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Il matrimonio è un affare di famiglia 18:00 (€ 7,00)

La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00 (€ 7,00)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Tutti pazzi per l'Oro 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Cinepolis

21 13:00-15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)

Ortone e il mondo dei Chi 12:30-14:15-16:30-18:15-20:15 (€ 7,00)

Oxford Murders - Teorema di un delitto 22:00 (€ 7,00)

La sposa fantasma 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

L'altra donna del re 12:30-14:30-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (€ 7,00)

L'ultima missione 23:00 (€ 7,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 215 **Tutti pazzi per l'Oro** 12:30-14:30-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 215 **La seconda volta non si scorda mai** 16:00-18:00-20:15-22:10 (€ 7,00)

Sala 9 400 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 14:15-16:30-18:10-19:50-21:30-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 235 **La seconda volta non si scorda mai** 13:00-15:00-17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 12:30-14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)

10 Cose di noi 22:15 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:00-19:00-21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Ortone e il mondo dei Chi 18:30 (€ 5,00)

La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Alla ricerca dell'isola di Nim 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Un amore senza tempo 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Persepolis 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

I demoni di San Pietroburgo 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Tutti pazzi per l'Oro 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ortone e il mondo dei Chi 15:45-17:50-19:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

In amore niente regole 15:40-20:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

La sposa fantasma 15:35-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

L'altra donna del re 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

21 17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Un amore senza tempo 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Alla ricerca dell'isola di Nim 15:35-17:40-19:55 (€ 7,00; Rid. 4,50)

L'ultima missione 22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Step Up 2 - La strada per il successo 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

La sposa fantasma 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

La seconda volta non si scorda mai 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

21 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Tutta la vita davanti 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

La seconda volta non si scorda mai 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Un amore senza tempo 20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Alla ricerca dell'isola di Nim 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Il cacciatore di aquiloni 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Alla ricerca dell'isola di Nim 21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Next 20:30-22:45 (€ 6,00)

Duel Village

Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:00-19:00 (€ 6,50)

Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:00-19:00 (€ 6,50)

In amore niente regole 20:45-22:50 (€ 6,50)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 15:30-17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

La sposa fantasma 15:45-17:15-18:45-20:15-21:30 (€ 6,50)

La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)

Tutti pazzi per l'Oro 16:00-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)

Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-17:45-19:15-21:00-22:45 (€ 6,50)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Il cacciatore di aquiloni 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Il cacciatore di aquiloni 19:00-21:15

Alvin Superstar 17:00

SCAFATI

Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513

La seconda volta non si scorda mai 20:30-22:30 (€ 6,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (€ 6,00)

Il cacciatore di aquiloni 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 6,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Il cacciatore di aquiloni 19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922

La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo

Acquistali online!



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

LU

ORIZZONTI

PERSONAGGI CONTRO Le opere dello scrittore austriaco sono piene di figure femminili. Una in particolare, Agathe, la sorella-amante di Ulrich nell'*Uomo senza qualità*, è in rivolta contro tutti e spregiudicata fino alla beffa

■ di Anna Maria Carpi

Tutte le donne di monsieur Musil

Il convegno

Due giorni a Firenze tra mito e letteratura

Voci diverse di donne, critiche esperte di testi letterari e teatrali, analizzano figure diverse di donne che attraversano il mito, la letteratura, il

teatro.

Il convegno s'intitola «Donne in rivolta tra arte e memoria» e si terrà a Firenze domani e mercoledì, nell'ambito del 71° Maggio musicale fiorentino (Sum, Altana di Palazzo Strozzi e Piccolo Teatro del Comunale). Al convegno, introdotto da

Gae Aulenti, partecipano nove studiose, da Eva Cantarella a Nadia Fusini. La relazione di chiusura è affidata a Francesco Orlando.

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci dell'intervento di Anna Maria Carpi: «Una sorella particolare: Agathe».

N

el '23 Musil dedica a *Iside e Osiride*, i due dei egiziani fratelli, una poesia in cui leggiamo: «E la sorella pian piano tolse al dormiente/ il sesso e lo mangiò. E gli diede il suo tenero, rosso cuore/ in cambio e glielo mise sopra». La ferita si rimargina. Poi Iside fugge, inseguita dai suoi altri cento fratelli, ma non viene raggiunta. Solo lui, Osiride, rintraccia questa «fragile creatura dalle spalle di uccello», e le mangia il cuore, e lei mangia quello di lui.

Agathe, che vuol dire «la buona», la particolarissima sorella di Ulrich nell'*Uomo senza qualità*, compie su di lui qualcosa di simile a un'evirazione e nel seguito, nei loro dialoghi senza fine, avviene una sorta di reciproca consumazione: nemmeno l'amore fra le anime sarà più possibile.

Musil è figlio di un'epoca che ancora contrapponeva donna onorata a donna perduta e lui stesso deplora che il discorso sul sesso sia lasciato generalmente alla romanticità o alla volgarità. Pur respingendo quella che chiama la «scolastica psicoanalitica», Musil riconosce alla psicoanalisi l'enorme merito verso la società di aver infranto quest'arcaica abitudine. Tuttavia, poche donne vi hanno collaborato, dice per bocca di sua moglie Martha nei *Diari*, e perlopiù come pazienti, e non sarebbe perciò strano che nella scienza freudiana le fantasie femminili fossero fantasie maschili sulla fantasia femminile, o perlomeno «colorate» dalle elaborazioni dell'uomo.

In ogni caso Musil non accetta che il motore di tutto sia la *libido* (come non accetta che lo siano i marxiani *rapporti di produzione*, altra scolastica per lui da scansare). Il motore di tutto è la *parte appetitiva dei sentimenti*.

Tra i fratelli avviene una specie di consumazione reciproca: nemmeno l'amore fra le anime sarà più possibile

Sappiamo cosa vuole: salvare il concetto metafisico di anima. Io combattò, dice il suo Ulrich, certo non senza qualche autoironia, per la mia salvezza eterna.

L'anima nel romanzo è dapprima retaggio del solitario osservatore Ulrich, di Monsieur le vivisecteur (come chiama se stesso nelle pagine autobiografiche), compagno per certi aspetti del Marcel di Proust, dello Steven Bloom di Joyce e degli uomini della *Montagna incantata* di Th. Mann - romanzi fondanti dei primi anni Venti. Solo a metà del cammino Ulrich si sdoppia - questa è la speciale invenzione del romanzo - e genera come da sé la sorella Agathe, la «gemella», che in realtà è di cinque anni più giovane.

L'opera di Musil è ricca di donne, che in parte sembrano delle anticipazioni di Agathe. Nei due racconti del 1911, *La tentazione della silenziosa Veronica* e *Il compimento dell'amore*, l'una, Veronica, per poter amare il suo Johannes deve immaginarselo morto, l'altra, Claudine, che adora il marito, scivola, ben cosciente della ripugnante alienazione di sé che sta compiendo, fra le braccia di un volgare conoscente casuale: la tesi, assurda, è che l'amore, il sublime amore per il marito, si perfeziona e compie solo nell'«impersonalità» di quest'unione brutalmente carnale. Nella commedia *I fanatici* del 1921 Regine, fuggita da due mariti, ha il suo legame più autentico con un amico d'infanzia che la chiama «sorella corrotta». D'altra specie sembra essere, ma non è, Tonka nell'omonimo racconto (in *Tre donne*, 1924), la povera ragazza slava che rimane incinta come la Vergine Maria, senza intervento d'uomo. Invano il suo amante, studente d'ingegneria, ne cerca una spiegazione «razionale»: ma il «razionale» Musil lo schernisce chiamandolo *ratioid*, razioid - poiché spiegare il mon-

do è «devastarlo» e «di lì non partirà più alcun sentiero». La silenziosa Tonka, senz'intelletto senz'emozioni visibili, è «un fiocco di neve in un giorno d'estate», «l'infinitudine finita in una goccia», «l'indicibile». È la prima incarnazione - umana, femminile - che Musil dà alla famosa formulazione del *Tractatus* del coevo Wittgenstein: «In ogni caso c'è l'indicibile. Esso si mostra, ed è il mistico». Ma anche nel più splendente ed enigmatico dei racconti musiliani, *Il merlo* (1928), l'indicibile è di nuovo al femminile: nel misterioso uccello (in tedesco di genere femminile) il protagonista identifica alla fine la propria ambigua madre, causa peraltro del suo stato di profonda alienazione dalla realtà (...)

Un accenno alla trama dell'*Uomo senza qualità*. Nel 1913, senza il minimo sentore della guerra che sta per spazzare via la vecchia Europa, a Vienna, nell'Austria «scesa dal treno della storia», un gruppo di benpensanti e ambiziosi aristocratici prepara per il 1918, 70° di regno di Francesco Giuseppe, un'azione parallela ai festeggiamenti per il 30° di regno del Kaiser Guglielmo II. È una santa alleanza di cultura e patrimoni fondata sul liberalismo borghese: il gruppo crede fermamente nello scambio d'idee, nei comitati, nelle conferenze e nella beneficenza - tutto quanto oggetto d'irrisione da parte di Ulrich.

Ulrich, trentenne, bello, atletico, colto, ricco e privo di qualsiasi vocazione pratica, decide di prendersi un «anno di vacanza dalla vita». La vacanza gli consentirà di condurre una «vita sperimentale» e diventare un osservatore a tempo pieno che da se stesso, dagli altri e dall'ambiente trae nella sua mente, a proprio esclusivo uso, altrettanti saggi di psicologia. È la sua «utopia del saggi-

A chi lo accusava di perversione, l'autore diceva che il sentimento fra i due può essere un mito e tale è nel romanzo

smo», è il suo progetto di fare un «inventario generale dello spirito». Quello che vorrebbe mettere in piedi, alla faccia delle manifestazioni progettate dal nobile gruppo, sarebbe un paradossale «segretariato terreno dell'esattezza e dell'anima». Intorno a Ulrich si affollano uomini e donne, figure pubbliche e no: una società dove i personaggi sono - nota bene - tanto più concreti e riusciti quanto più piccoli e lontani dal fulcro del romanzo. Sono la sua amante Leona, la ninfomane Bonadea, il criminale Moosbrugger (alter ego anarchico di Ulrich), il politico Arnheim (che adombra Walter Rathenau, economista poi ministro degli esteri della Repubblica di Weimar), la giovane Gerda col suo clan prenazista, il simpatico generale Von Bordwehr, il molle Walter artista mancato, l'isterica efebica Clarisse seguace di Nietzsche, la gran dama Diotima (vedi cap. 25 *Le sofferenze di un'anima coniugata*), anima bella che colma «il gran buco che si chiama anima» con idealità e moralismo, i pedagoghi Hagauer e Lindner (...).

In occasione della morte del vecchio ridicolo padre, nella vita di Ulrich compare la sorella Agathe. Cresciuti divisi, salvo qualche fugace incontro intermedio, con solo l'infanzia in comune, ignorano cosa sia diven-

tato l'altro da adulto. Colpo di scena: al primo incontro nel salotto della casa natale, entrambi si presentano in pigiama a quadri alla Pierrot. «Non sapevo che fossimo gemelli», dice Ulrich di fronte a questa «chimerica ripetizione di se stesso». Lei ha appena lasciato il secondo marito e i due si dispongono a una convivenza «tanto intima quanto imprevedibile». Intima in che senso? «Era come se un naufragio buffo e avventuroso li avesse ributtati sull'isola solitaria della loro fanciullezza». I due dormiranno ognuno nella propria stanzetta della prima infanzia. Il congiungimento, presente negli abbozzi del romanzo, è stato poi eliminato (...). Agathe ci viene via via ritratta come pigra, inesperta della vita, apatica e sottomessa, poi all'improvviso infantilmente ribelle a ogni autorità - appartiene pur sempre a una generazione (quella del 1880-90, degli espressionisti) che contestava i padri. Ribelle anche al vincolo matrimoniale col disgustoso Hagauer, col quale è rimasta a lungo per indifferenza, scoraggiamento, trepidante labilità. Agathe rifiuta le «piccole felicità» della vita borghese, è spregiudicata fino alla beffa e al reato (vedi la giarrettiere messa in tasca al cadavere e la falsificazione del testamento del padre), è incurante dei beni materiali, è avversa alla maternità (l'orrido ruolo di chiocchia), è vitale ma a un certo punto anche sull'orlo del suicidio. È in cerca di un mentore, protettore, confessore, che non può che essere maschio. Nulla a che fare con un'emancipazione femminista, che Musil non perde occasione di deridere se non altro per il suo «dinamismo erotico». È così che, in preda a una «bufera penitenziale», Agathe si recherà da Lindner, uno dei tanti deprecati professori-burattini del romanzo, uno sciocco portavoce dell'«uomo



Auguste Renoir, «Gli ombrelli»

EX LIBRIS

Certo che è possibile amare un essere umano... se non lo conosci troppo bene.

Charles Bukowski

buono» goethiano che oscuramente, anche nell'errore, resterebbe sempre cosciente del bene. Il cap. 42, sulla visita a Lindner, s'intitola ironicamente *Sulla scala degli angeli in una casa sconosciuta*. Ma qual è la conclusione? Lindner fa solo chiacchiere: «Nessuno poteva aiutarla se non la voragine stessa. La voragine era Dio». Ovvero, come formula Musil nei *Diari* «il fondo marino solido da cui si sono ritirati i flutti inquieti dell'abituale». Nel '33 (*Diari*), a quelli che rinfacciavano al romanzo di essere perverso, Musil rispondeva richiamandosi all'arcaico: è vero, dice, il sentimento dei due fratelli può essere perverso ma può essere anche un mito. E tale è nel romanzo.

Agathe cerca nella stessa direzione di quella del mille volte più cosciente e attrezzato Monsieur le vivisecteur, e di fatto non esiste: è la tabula rasa che Ulrich riempirà di se stesso. Si noti che nel romanzo non ci sono monologhi interiori, c'è solo un narratore onniscente, Ulrich-Musil. Se il romanzo diventa una sequela di dialoghi, prima «profani» poi «sacri», è perché il dialogo è, come sappiamo, la forma più antica, la forma classica del saggio, il saggio filosofico. Ulrich si sdoppia in due voci, ma le due voci si fanno sempre più impersonali (...).

Lungi da questi due miseri modi odierni d'amare, i due vivono dei propri esaurimenti interiori, del loro rimbalzo nell'altro, di sentimenti identici. Un doppio autismo. Ulrich dice ad Agathe: «Tu sei il mio autismo», e anche «tu sei il mio amor proprio» e «ti vedo come ho bisogno che tu sia e tu mi fai vedere ciò di cui ho bisogno». Siamo, dice Ulrich, «una specie di ultimi mohicani dell'amore». «Non amerà un'altra donna dopo di me», pensa Agathe, «perché questa non è più una storia d'amore, è addirittura l'ultima storia d'amore che vi possa mai essere». Così, «anche quel giardino incantato in cui si trovava con Ulrich era più desidero che realtà». L'unica soluzione è «coordinare gli stati momentanei e farne uno duraturo».

Ma questa storia non ha niente a che fare con l'emancipazione femminista, derisa almeno per il suo «dinamismo erotico»

E se dopotutto il motore di questo romanzo fosse la nostra sete esistenziale di durata che prevarica su ogni morale? Tutto il romanzo si pone difatti come amorale e trasgressivo, e non certo a causa dell'amore dei fratelli, che è un'invenzione. Si noti il sottotitolo della III parte: *I criminali*. «Noi siamo delinquenti potenziali giustificati a ogni specie di delitto» e dei «moralmente deficienti», dice Ulrich.

I due instaurano «l'altro stato», termine preso dalla fisica, dalla teoria quantistica, che dice non realtà ma possibilità, ma Musil lo chiama anche «tageshelle Mystik», mistica chiara come il giorno, o anche «Regno millenario» - espressione presa dalla tradizione cristiana (sono i 1000 anni che Cristo regnerà in terra insieme ai santi prima del Giudizio). Non dimentichiamo certe letture mistiche musuliane, che vanno da S. Agostino (la grazia è per pochi), a Meister Eckart, a Lutero (*De servo arbitrio*) a Emanuel Swedenborg, a Martin Buber (*Exstatische Konfessionen*, 1909), e che nel 1941-42, prima della morte, Musil si applica al Tao-te-king di Lao Tse. Filosofia orientale anti-individualistica.

Nel cap. 52 *Respiri di una notte d'estate* si afferma che ci sono due soli modi «appassionati» di essere - e come altrimenti essere? C'è l'uomo appetitivo cui il mondo è «debitore di tutte le opere, di tutta la bellezza e di tutto il progresso ma anche del suo ciclo insensato», e l'uomo non appetitivo, timido, irresoluto, «pieno di desideri e introverso nelle sue passioni», qual è questo due-uno, astratto non-personaggio, in cui si dissolve il «dolce cuore» - con cui l'*Iside* della poesia del '23 aveva coperto il vuoto lasciato dal sesso maschile da lei strappato e mangiato - e si dissolvono i cuori dei due che se li sono mangiati scambievolmente.

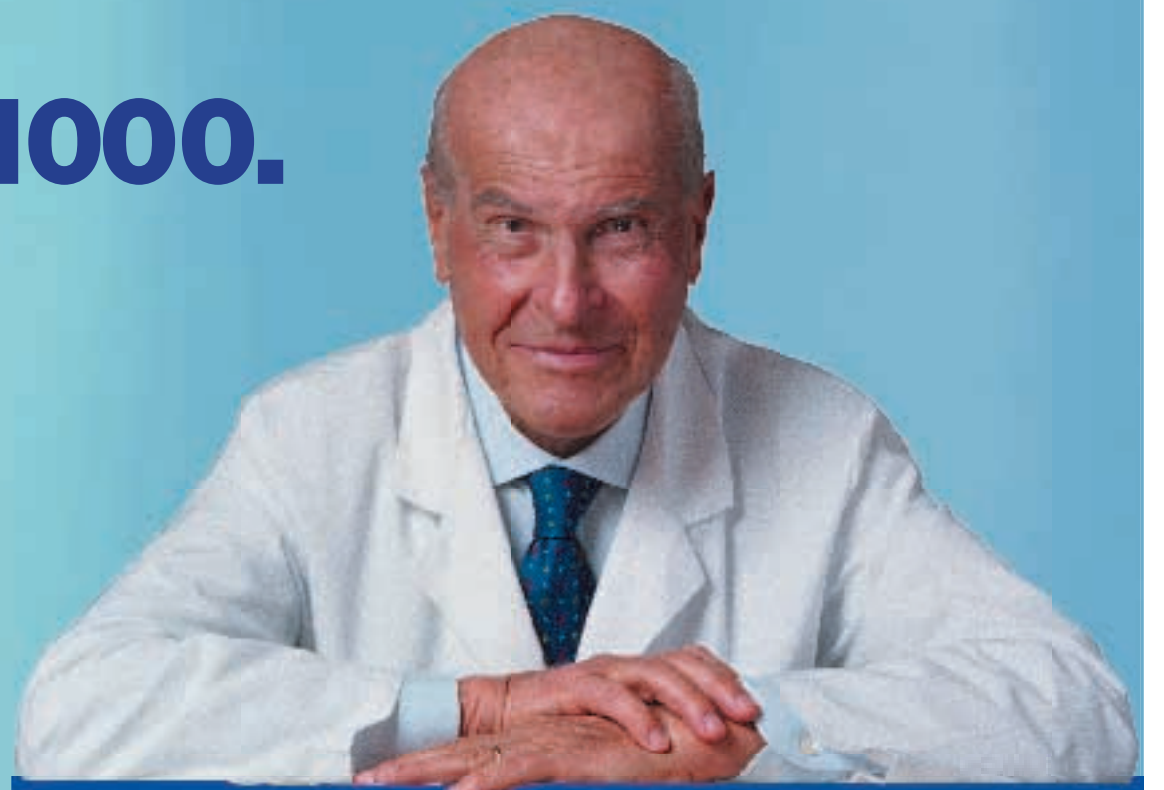


**AI NOSTRI PROGETTI DI RICERCA
MANCA QUALCOSA.**

IL TUO 5X1000.

Riporta questo codice fiscale
nella tua dichiarazione dei redditi, nella casella:
Finanziamento agli Enti della Ricerca Scientifica
e della Università.

Codice Fiscale
972 987 00 150



**Fondazione
Umberto Veronesi**
PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

www.fondazioneveronesi.it

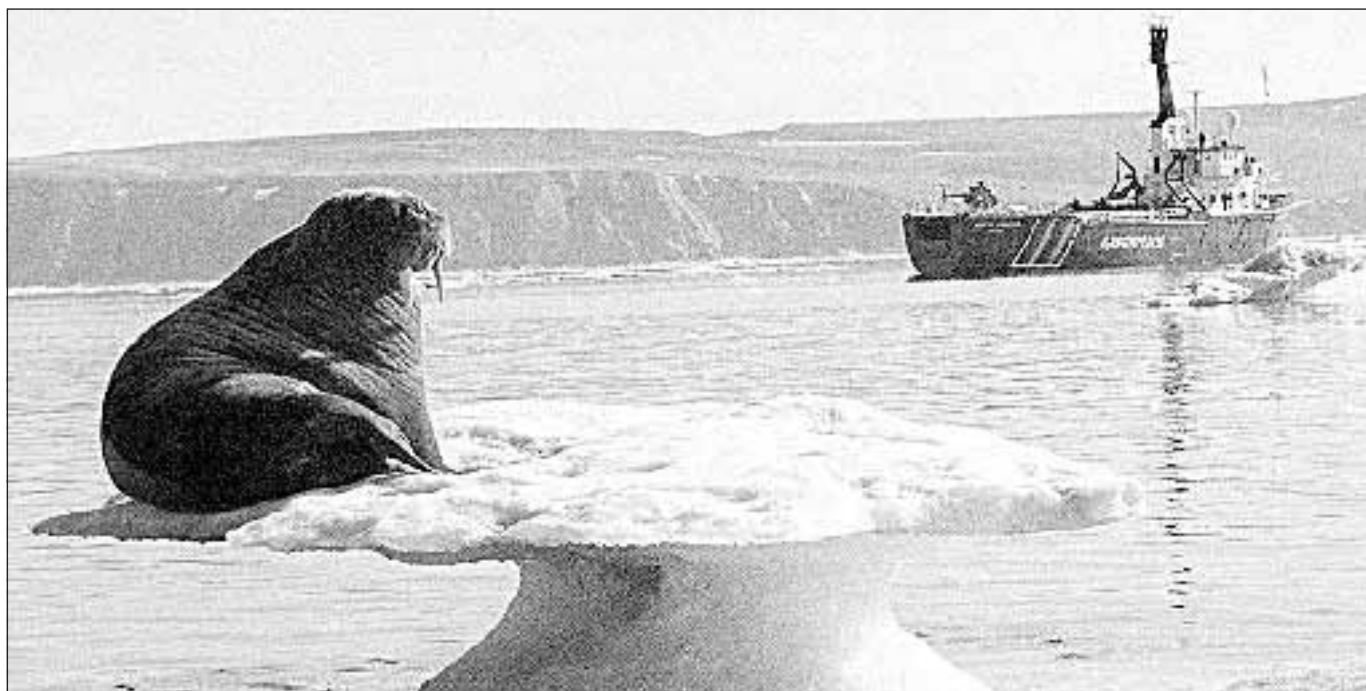
Effetto serra: ora anche l'oceano sprigiona metano

C'È UN PUNTO del Mar glaciale Artico in cui le acque sono saturate di uno dei principali gas serra, che si conserva in cubetti di ghiaccio in fondo al mare. Ma se la temperatura sale, il ghiaccio può sciogliersi...

di Pietro Greco

La notizia che la biochimica russa Natalia Shakhova e i suoi colleghi dell'Istituto di Geografia del Pacifico di Vladivostok hanno portato alla conferenza che l'Unione Europea di Geoscienze ha tenuto a metà aprile a Vienna ha fatto sobbalzare più d'uno sulla sedia: le acque dell'Oceano Artico all'altezza del delta del fiume Lena sono sovrassature di metano. E in atmosfera le misurazioni effettuate volando in elicottero fino a 1.800 metri di altezza mostrano che la concentrazione del gas raggiunge, qui e là, valori anche cinque volte superiori al normale.

Se le misure verranno confermate e se, soprattutto, qualcosa di simile sta accadendo lungo tutte le coste che affacciano sull'Artico, allora significa che un altro vaso di Pandora - il vaso degli



Un'immagine dell'Oceano Artico

idrati di metano presenti nei fondali degli oceani polari - è stato scoperchiato e che un pozzo di gas serra si sta trasformando in una pericolosissima fonte. Il metano è un gas serra, uno di quelli che contribuisce a tenere elevata la temperatura nell'atmosfera terrestre. Ma è molto più efficace del biossido di carbonio (CO₂): ogni molecola di metano trattiene e rilascia una quantità di energia 21 volte maggiore di una molecola di biossido di carbonio. Per fortuna, in atmosfera c'è molto meno metano che biossido di carbonio. Ma di metano nel sottosuolo ce n'è molto. Come tale, in testa ai pozzi di petrolio. O, nel permafrost e gli oceani, come idrato. Gli idrati di metano sono cristalli di ghiaccio che hanno intrappolato, al loro interno, molecole di

Se si liberasse tutto il metano la temperatura dell'atmosfera salirebbe di molti gradi

gas metano. Il gas si forma nelle zone in cui la fermentazione batterica anaerobica è attiva, per esempio nelle paludi. Ma gli idrati si formano solo lì dove il clima lo consente. Ovvero dove fa abbastanza freddo perché l'acqua solidifichi e diventi ghiaccio. Gli idrati di metano, pertanto, sono presenti nel permafrost - il terreno ghiacciato che ricopre quasi un quarto delle terre emerse - e

nei sedimenti dei mari polari, ad almeno duecento metri di profondità, dove l'acqua è abbastanza fredda e la pressione è abbastanza alta. Gli studiosi dei cambiamenti climatici hanno sempre considerato con una certa apprensione la possibilità che, all'aumentare della temperatura, gli idrati possano sciogliersi e il metano risalire in atmosfera. Ci sono ben 540 miliardi di tonnellate di carbonio chiusi lì dentro. Che, se liberati tutti o anche solo in parte, potrebbero far aumentare la concentrazione di metano in atmosfera di 12 volte e la temperatura alla superficie del pianeta di molti e molti gradi. Ma, per molto tempo, questa possibilità è stata considerata puramente teorica. Il permafrost che ricopre quasi

Ma qualcuno sta già pensando di intrappolarlo per usarlo come combustibile

l'Alaska, del Canada e della Groenlandia, fino a profondità di decine e, in alcuni casi, di centinaia di metri, ha una temperatura media inferiore ai -12 °C. Così, sebbene da qualche anno si misura qui e là un'accentuata liquefazione, gli esperti non si sono granché allarmati. Molto diversa è la situazione nei mari. Gli idrati che sono ospitati

Dallo spazio agli abissi

Gli idrati di metano sono costituiti da acqua che ingloba metano in strutture solide molto stabili e davvero particolari. In un solo litro di idrati sono contenuti ben 164 litri di metano. Un tempo si pensava che questi composti fossero presenti solo sugli oggetti che popolano lo spazio esterno del sistema solare, nel grande freddo. Solo di recente si è capito che sono presenti anche sulla Terra e in quantità niente affatto trascurabili. Si calcola che nel permafrost, fino a una profondità di 800 metri, e negli oceani, a partire da una profondità di 200 metri, sia prigioniero degli idrati una quantità di metano equivalente a 10.000 o 11.000 miliardi di tonnellate di carbonio. Questo significa che gli idrati di metano contengono più carbonio della somma di tutti i combustibili fossili (petrolio, carbone e gas). Il che li candida a possibile fonte di combustibili per i prossimi decenni. Il guaio è che il metano è un gas serra molto efficace. Cosicché da un punto di vista climatico quel pozzo è ad alto rischio. Gli idrati di metano contengono più carbonio di quanta l'umanità sarebbe capace, ai ritmi attuali, di rilasciare in atmosfera in mille anni. Ne discendono due conseguenze. Utilizzare idrati di metano invece che i classici combustibili fossili per soddisfare la domanda di energia non modificherebbe in maniera strutturale le emissioni antropiche di carbonio. L'altra è che l'emissione spontanea anche solo in piccola parte di metano dagli idrati, magari causata dal riscaldamento dell'atmosfera al suolo e delle acque oceaniche, è potenzialmente devastante.

molto stabili. Tuttavia è noto che a 200 metri di profondità e a una distanza dalla costa compresa tra 3 e 12 chilometri, la temperatura non scende sotto i -1,5 °C. Una temperatura molto vicina al punto di liquefazione dell'acqua e che potrebbe essere raggiunta se il cambiamento del clima continua e coinvolge anche i mari. Finora non ci sono mai state avvisaglie che il rischio potenziale stesse diventando attuale. Le misure di Natalia Shakhova potrebbero indicare che qualcosa nei mari sta cambiando. Naturalmente bisogna capire cosa sta causando l'aumento della concentrazione di metano nelle acque dell'oceano e nell'atmosfera nei dintorni della foce del Lena. Se è una causa locale o se è una causa estesa. Se coinvolge davvero la liquefazione degli

idrati di metano sui fondali oceanici o se invece quel «ghiaccio che brucia» resta stabile. E poi occorrerebbe capire la dinamica del processo. La liquefazione degli idrati potrebbe, infatti, procedere in anni, decenni, secoli o millenni. Con effetti, naturalmente, molto diversi. Intanto c'è chi - come Laurence Smith dell'Università della California di Los Angeles - propone di utilizzare gli idrati degli oceani come fonte alternativa al metano fossile (gli idrati di metano sono un ottimo propellente, usato anche nei razzi). Ma la soluzione, nel medio e lungo periodo, non è affatto stabile. Se vogliamo ridurre l'impronta umana sul clima, dobbiamo diminuire l'uso di ogni fonte energetica che non sia «carbon free». Bruciare quel ghiaccio è pericoloso.

IL LIBRO La ricostruzione di uno storico americano della lotta alla malattia che fino a metà del '900 colpiva milioni di persone in Italia

Ddt, chinino e sviluppo sociale La ricetta italiana contro la malaria

di Enrico Girardi

La malaria ancora oggi è una delle malattie infettive di maggiore impatto globale con mezzo miliardo di casi e un milione di morti ogni anno. La sua diffusione è limitata alle zone tropicali e sub-tropicali, ma pochi ricordano che sono passati poco più di quaranta anni da quando la malaria è stata dichiarata ufficialmente scomparsa dall'Italia, dopo una lotta protrattasi con alterne vicende dal 1900 al 1962. La storia di questa lotta ci viene raccontata dallo storico americano Frank Snowden in un affascinante libro pubblicato da Einaudi (*La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana 1900-1962*, 319 p., 15 euro).

Alla fine dell'Ottocento la malaria era endemica in vaste aree del nostro paese, e colpiva con particolare virulenza le regioni del centro sud e le isole, dove si concentravano i nove decimi dei 20.000 morti che la malattia provocava ogni anno. In quegli anni il medico militare francese Alphonse Leveran osserva la presenza nel sangue di persone con la malaria dei parassiti poi denominati plasmodi. E, grazie agli studi dei medici italiani Ettore Marchiafava e Angelo Celli, si comprende definitivamente che sono questi parassiti la causa della malaria e non i miasmi, gli effluvi malsani (la malaria appunto) che provengono dalle paludi o dalle pianure costiere. Pochi anni dopo, Giovanni Battista Grassi dimostra che è la zanzara anofele a trasportare i plasmodi da persona a persona. I medici italiani che studiano la malaria, e occuperanno

per anni una posizione di leadership mondiale in questo campo, iniziano anche a capire come la malaria possa essere vista come una malattia professionale. La malattia dei braccianti meridionali che vanno a lavorare nei campi infestati dalle zanzare, delle mondine delle risaie piemontesi, dei lavoratori delle miniere di zolfo in Sicilia. E si identifica anche il legame tra malaria e sottosviluppo: la malaria come causa, ma anche come conseguenza della arretratezza di larga parte dell'Italia. Le nuove conoscenze e la comprensione dell'impatto sociale ed economico della malattia sono il motore della «crociata antimalaria» che parte all'inizio del Novecento. Lo strumento principale di questa iniziativa è il chinino, che si utilizza sia come cura che a scopo preventivo, e per portare avanti la campagna antimalaria si inizia la costruzione di una rete di «stazioni sanitarie» che in molti casi rappresentano la prima opportunità di cure mediche per gli strati più poveri della popolazione. Nello stesso momento molti medici capiscono che sarà impossibile far accettare questo intervento in aree dove l'analfabetismo è praticamente la regola. E così, a fianco delle stazioni sanitarie, sorgono scuole rurali dove si insegna come proteggersi dalla malaria e si permette l'accesso all'istruzione primaria. Nel giro di 15 anni le morti per malaria scendono da 470 a 57 per milione di abitanti, ma la prima guerra mondiale segna una grave recrudescenza della malaria.

I nazisti in fuga usarono l'anofele come un'arma biologica

La lotta alla malaria riprende negli anni '20 e quindi durante il fascismo si identifica come prioritario l'intervento di bonifica ambientale delle paludi pontine. Questa scelta, secondo Snowden, appare irrazionale da un punto di vista di sanità pubblica, perché riguarda un territorio quasi disabitato mentre in altre parti d'Italia centinaia di mi-

gliaia di persone sono a rischio di contrarre la malattia. Ma assume un grande valore simbolico, come dimostrazione della capacità del regime di cambiare radicalmente il paese. E le paludi pontine sono il teatro di un vero e proprio episodio di guerra biologica quando nel 1944 i medici nazisti decidono di invertire il flusso delle idrovore per far ristagnare le acque dei canali della pianura pontina e aumentare la salinità favorendo così la proliferazione delle zanzare. In un anno i casi di malaria in quella che era allora la provincia di Littoria passano da 1200 a 54000. La fine della seconda guerra mondiale vede di nuovo in Italia quasi mezzo milione di casi di malaria ogni anno. Ed a que-

NOMINE Di Pippo nuova direttrice dei voli umani Un'italiana ai vertici dell'Esa

Per la prima volta l'Agenzia Spaziale Europea nomina ai suoi massimi vertici due donne. Ed una è italiana: Simonetta Di Pippo, astrofisica, direttrice all'Asi dell'Unità applicativa « Osservazioni dell'Universo », è stata nominata dal consiglio dell'agenzia europea direttore dei Voli Umani. « Porterò l'uomo su Marte », ha dichiarato Di Pippo a una agenzia di stampa. L'altra missione sarà quella di « far contare di più lo spazio nella vita dei cittadini e nelle decisioni delle istituzioni »

DA «SCIENCE» L'analisi di una proteina svela la parentela T. Rex, ovvero il nonno delle galline

Una ricerca condotta presso le università americane di Harvard e della North Carolina pubblicata su *Science* ha dimostrato, grazie all'identificazione di una proteina, che il Tirannosaurus rex non è l'antenato delle lucertole ma dei polli e degli struzzi. La struttura molecolare di quella sua proteina estratta da un osso fossile, infatti, è analoga in tutto e per tutto a quella di una proteina presente in uccelli che non volano come le galline o gli struzzi.



Uno sciame di zanzara

sto punto inizia l'ultima parte della nostra storia. Questa volta la strategia, elaborata con il contributo determinante dei malariologi americani e largamente finanziata dagli Stati Uniti, è finalizzata alla distruzione delle zanzare anofeli ed è centrata sull'uso del ddt. Con un'organizzazione capillare ed un notevole dispiegamento di mezzi la campagna raggiunge tutte le aree malariche del paese. Gli ultimi due casi di malaria si registrano nel 1962 in Sicilia e pochi anni dopo la malattia viene dichiarata ufficialmente eradicata dall'Italia. L'impatto di questo avvenimento è enorme e negli anni '60 vengono lanciati con il sostegno dell'OMS una serie di interventi di lotta alla malaria basati sull'uso massiccio del ddt in Africa, Asia ed America Centrale. Ma nessuno di questi interventi ha successo, e questi progetti vengono rapidamente abbandonati. Quello che ci suggerisce l'esperienza italiana è che il successo della lotta alla malaria non è dovuto a nessuna pallottola magica o il ddt, ma ad uso ben pianificato dei mezzi tecnici disponibili in un contesto di crescita umana ed economica, stabilità sociale, volontà politica e disponibilità di risorse. Finché non si creeranno queste condizioni nelle aree del mondo oggi malariche, sarà difficile sconfiggere le grandi epidemie come la tubercolosi, l'Aids, e appunto la malaria.

AMBIENTE Un effetto del cambiamento climatico? Capodogli, record avvistamenti nel Mar Ligure

In dieci anni da 6 a 30 incontri in media a stagione: è boom di capodogli nel Mar Ligure Occidentale. Il dato emerge dalla documentazione raccolta dai ricercatori dell'Istituto Tethys, organizzazione no-profit che si dedica dall'86 allo studio dell'ambiente marino. « È un dato nettamente in controtendenza rispetto alle statistiche - sottolinea Sabina Airoidi, coordinatrice del progetto di ricerca dell'Istituto Tethys nel Santuario dei Cetacei, l'area delimitata a ovest dalla Costa Azzurra, a est dalla Toscana e a sud dalla costa settentrionale della Sardegna - e questa presenza è veramente degna di nota ».

Inusuale concentrazione di capodogli anche nello Stretto di Gibilterra e nelle acque pelagiche antistanti la Provenza da gruppi di ricerca spagnoli e francesi. « Verosimilmente non si tratta di una crescita generalizzata della popolazione di capodogli in Mediterraneo - riprende la Airoidi - ma di un aumento localizzato dovuto a un gruppo di soggetti che si sono spostati per cause ancora non chiare ». Il Gruppo Nazionale di Oceanografia Operativa (Gnoo) ha segnalato un'anomalia nelle temperature delle acque superficiali della parte più occidentale del Santuario, che nei mesi di giugno e luglio 2007 sono state addirittura di 3 gradi inferiori alla media degli ultimi anni. « Per questo - prosegue Airoidi - il nostro obiettivo ora sarà quello di comprendere se esiste una relazione fra cambiamenti climatici e variazioni di distribuzione dei capodogli nel Mediterraneo occidentale ».

MEDICINA Conseguenze degli stili di vita Cuore, più morti nell'Europa centro orientale

Le malattie cardiovascolari sono ancora la prima causa di morte nella regione Oms Europa, ma negli ultimi anni la situazione è cambiata: il numero di decessi è salito drammaticamente nei Paesi dell'Europa centro-orientale, mentre è diminuito costantemente i quelli del Nord, del Sud e dell'Ovest. E quanto emerge dalla terza edizione del rapporto « Statistiche delle malattie cardiovascolari in Europa 2008 », pubblicato dal European Heart Network.

Ogni anno - si legge su Epicentro dell'Istituto superiore di sanità - le malattie cardiovascolari uccidono più di 4,3 milioni di persone in Europa e sono causa del 48% di tutti i decessi (54% per le donne, 43% per gli uomini).

Numerosi aspetti riguardanti gli stili di vita, come fumo, dieta, attività fisica e consumo di alcolici, sono corresponsabili di questo quadro. Ogni anno il fumo di sigaretta uccide più di 1,2 milioni di persone, e per 450 mila fumatori la causa del decesso è un evento o una malattia cardiovascolare. Questa cifra ha visto un incremento del 13% tra il 1999 e il 2000. Solo nell'Unione Europea le vittime delle sigarette sono circa 650 mila ogni anno, di cui 185 mila a causa delle malattie cardiovascolari. In molti Paesi della regione il numero dei fumatori è andato diminuendo; ultimamente però questo trend sta rallentando, soprattutto per via dell'aumento delle donne fumatrici e delle adolescenti che fumano più dei compagni. Inoltre, le abitudini a tavola, un tempo molto diverse tra Paese e Paese, stanno ora convergendo: sta migliorando la dieta dei Paesi nordici occidentali, ma peggiora quella dei Paesi dell'Europa del Sud, come l'Italia, del Centro e dell'Est.

**Energici, dinamici, unici.
In una parola Fuoriserie.**



Fuoriserie. Soluzioni finanziarie flessibili dedicate ai giovani, agli stranieri e ai lavoratori a tempo determinato.

Una gamma di prodotti finanziari pensati per gli stranieri e per coloro che lavorano a progetto o con un contratto a tempo determinato. **Mutui, Prestiti, Conti Correnti, Carte, Assicurazioni, Servizi, Pagamenti** che hanno l'energia giusta per venire incontro alle tue esigenze e per adattarsi alle tue necessità. Si chiamano **Fuoriserie** e sono dedicati solo, esclusivamente a te.



www.mps.it

Un film spietato, un cattivo viaggio dentro le dipendenze degli aiuti di stato. Il tentativo di disintossicazione non passa per il SERI ma per Air France.

Purtroppo la cordata al metadone finisce per far ripiombare i protagonisti nel tunnel di una nuova droga: e più pericolosa droga: il prestito ponte.

BAD TRIP NEWS

L'hub di Malpensa non ha niente da invidiare alle scenografie di Cinecittà o alle scenate sulla Cassa del Mezzogiorno. Scegli di farlo vivere.

PADANAIR

Una colonna sonora da brivido. Le note di un mitra dicono più di mille parole, più di quante ne possa chiedere o aver chiesto una giornalista. Ma Berlusconi non è Putin. Non è uno 007. Lui spara a salve. Da Arcore con amore.

GAFFES SANS FRONTIERES

SERVIZIO SMS
per i lettori smcmorati

NON TI RICORDI CHE È LUNEDÌ E TI PERDI 'E M M E' ?

INVIAMI UN SMS CON SCRITTO "SI" AL NUMERO 3468946396 E LUN' SMC MORATI TI ANNUNCIERÀ IL GIORNO CHE TAVNE È IN FURIA!



TRAINSPOTTING

LA CORDATA

Alitalia distruction presenta



con

Silvio Berlusconi • Vladimir Putin
Umberto Bossi • Letizia Moratti • Mario Borghezio

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 21 aprile 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 18/04/08
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it

Soldatino di piombo: Sergio Staino

Soldatini di stagno: Gianpiero Caldarola

Soldatini di silicio: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino

Soldatini di rame: Ellekappa, Johnny Palomba

Soldatino di ettermitt: Vincino

Soldatini di ferro: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Soldatini d'acciaio: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Gariano, Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus

Soldatini in lega leggera: Joshua Held e Luca Raffaelli, Lela e Fante, Rasori e Sommatral

Soldatini di bronzo: Mauro Calandi, Guido Clemente, Ugo Delucchi,

Stefano Disegni, Bicio Fabbri, Francesca Fornaro, Simone Frosini, Giuliano,

Dario Guidi, Maramotti, Beppe Mora, Francesco Natali, Sergio Nazzaro,

Alberto Patrucco, Nico Pillini, Marco Pima, Francesco Schietroma,

Natale Sorrentino, Lorenzo Trevisan, Pietro Vanessi, Antonio Yoceri

Falsari: Maria Novella Oppo nel ruolo di sé stessa, Tony Jop nel ruolo di Antonio Padellaro,

Ellekappa in tutti gli altri ruoli col supporto della vera redazione di M nel ruolo della

falsa redazione dell'Unità.

Ci scusiamo con le tante ballerine che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

emme

PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA PIANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

#31

allegato a
L'Unità
del 28/04/2008

AL MEGLIO NON C'È MAI FINE



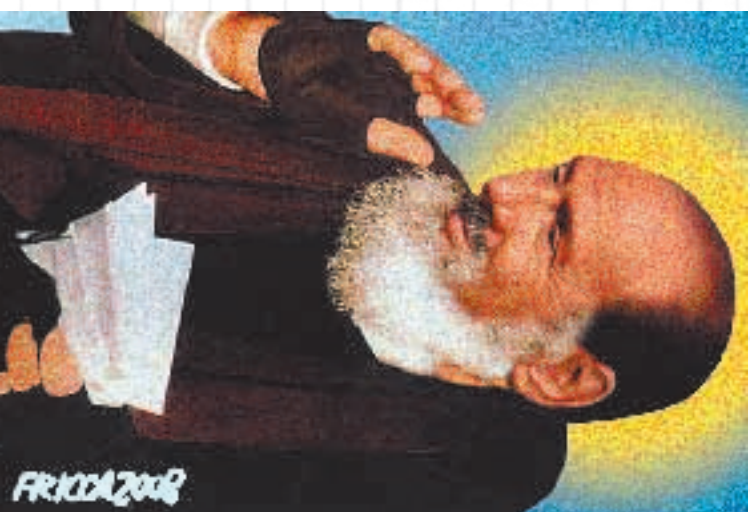
SCUSACI SILVIO! ANCHE L'Unità SI PENITE E FINALMENTE RICONOSCE IN LUI IL GRANDE STATISTA... (PAG 8-9)

**LE RONDE NON BASTANO PIÙ
ARIDATECE
IL COPRIFUOCO**

La settimana anti-politica in un flash



Giustizia
Berlusconi annuncia che proseguirà nell'opera di riforma della giustizia intrapresa dal suo precedente governo. La «Salva Previt-Bis» (come verrà malignamente ribattezzata dalla sinistra: il vero nome della legge è «Artisalva-Cesarone»), stabilirà che costituisce prova d'innocenza la capacità dell'imputato di ridere fissando il giudice negli occhi per tutta la durata dell'udienza.



Lifting
Decine di migliaia di italiani sono accorsi ad ammirare la salma di Padre Pio, magneticamente attratti non tanto dai miracoli compiuti dal frate, quanto dal fatto che il suo volto è ancora teso e senza una ruga. Berlusconi si compiace perché questo conferma la sua analisi politica e corre a iniettarsi un'altra fiala di botox.



Ronde
La Lega propone di fermare l'ondata di crimini violenti commessi dagli immigrati pagando, a titolo di rimborso spese, una piccola somma ai cittadini disponibili a battere di notte le zone più malfamate. Ma gli unici disposti a fare un lavoro del genere sono gli immigrati.

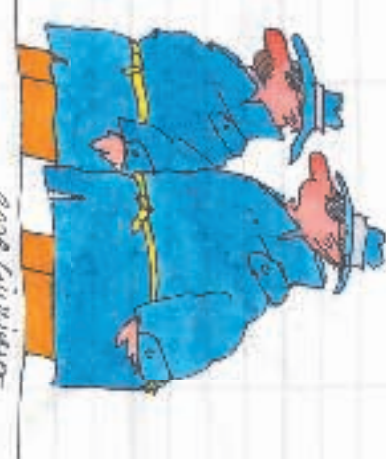


Strategie
Dopo una puntuale analisi delle ragioni che hanno condotto il Pd alla sconfitta, Ezio Mauro, dalle colonne de «La Repubblica», indica a Veltroni la strada da percorrere per riconquistare gli elettori: fondare un Pd di centro-destra, federato a quello di centro-sinistra.



Linguaggio
Berlusconi invita la Lega a moderare il proprio linguaggio quando parla di immigrazione, sostituendo certe rozzezze con le barzellette sui negri.

SICUREZZA



Manganelli
Gianni Alemanno è favorevole alla proposta di dotare i vigili urbani del manganello, in quanto si tratta di un simbolo religioso.



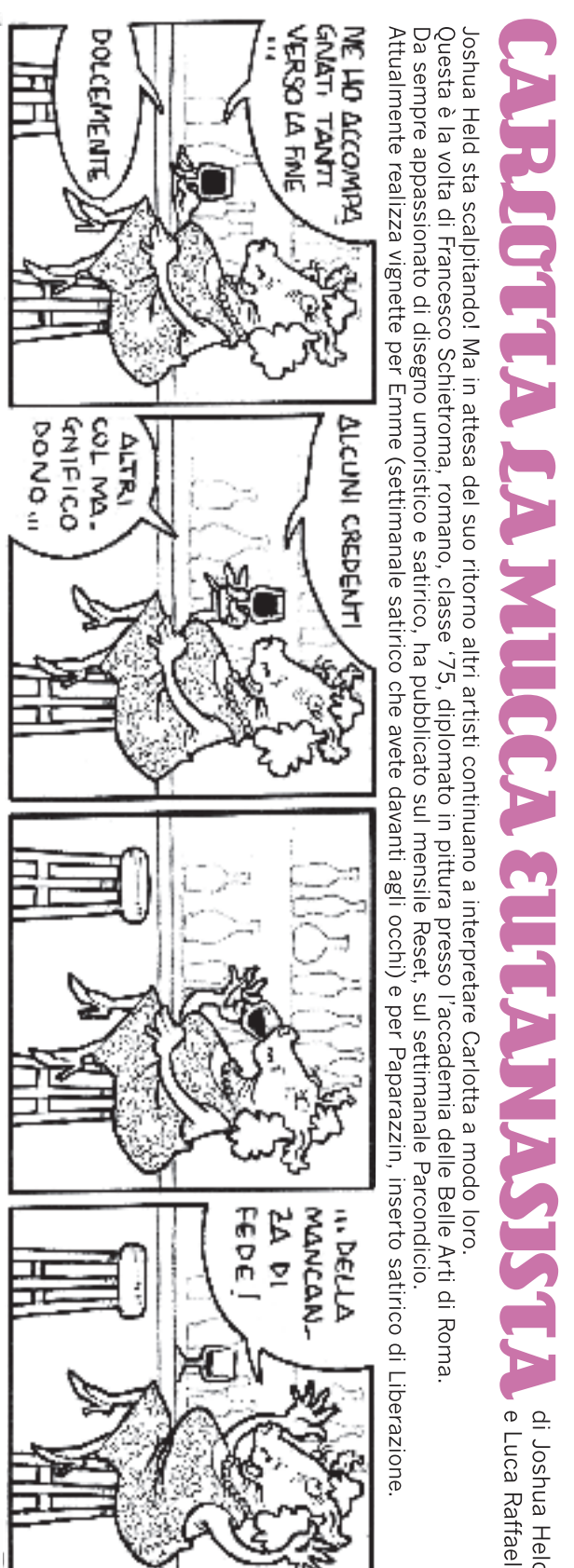
AVANTI SIAM LEGHISTI
Cara zia, nel consueto stile italiano, il dibattito post-elettorale ci sta travolgendo come una valanga, nel senso che anziché affinare le analisi, tutti dicono la stessa cosa con sempre più enfasi. Da qui un pesante effetto che opprime decisamente i nostri poveri zebbedi. Così ti confesso che a breve emergerà un problema di ricontaggio dei voti. Se l'Italia intera ha votato Lega Nord, se questo movimento interpreta davvero così bene i desideri di tutti (imprenditori, casalinghe, pensionati, artigiani, operai ecc. ecc.) come mai ha preso solo l'8% dei voti? Chi si è fregato il resto? Stipisce che gente acuta e sveglia come Calderoli o Borghezio non si sia già insospettita. Fortunatamente le geniali analisi del giorno dopo ci spiegano che siamo di fronte a un partito che ha sfornato una generazione di bravi amministratori locali, come il sig. Gentilini a Treviso, e con un programma sociale ed economico così articolato da superare le 200 e passa pagine dell'insperato testo del centro-sinistra nel 2006. Ma ora anche la sinistra più trinarciuta si avvia finalmente a riconoscere il valore di svolta riformista della rimozione delle panchine o del portare a passaggio malali sui luoghi dove dovrebbero sorgere mosche. Non a caso le Università americane di Harvard e Princeton (mica fagiolinili), hanno inviato un gruppo di studiosi per scoprire i segreti del successo della Lega là dove è nata e governa. Purtroppo però, questi studiosi, dopo essere rimasti a lungo bloccati e senza bagagli nell'aeroporto della Malpensa, hanno impiegato altri due giorni a raggiungere Milano, cambiando 7 autobus e 12 tram. Da lì, dopo essere stati derubati di soldi e documenti davanti alla stazione centrale, hanno tentato di raggiungere il consolato Usa. Dopo pochi metri, il loro aspetto trasandato ha attirato l'attenzione di una ronda padana di carniche verdi. Qui il quadriaccaccia sig. Brambati, verificato che i signori non parlavano per niente italiano e che erano senza i passaporti li ha consegnati alla Polizia che li ha subito rispediti in patria. Così il segreto del programma leghista non verrà ancora svelato. E a noi, cara zia, tocca ancora vivere nel dubbio. Fortunatamente per poco...



“Se l'Italia intera ha votato Lega Nord, se questo movimento interpreta davvero così bene i desideri di tutti (imprenditori, casalinghe, pensionati, artigiani, operai ecc. ecc.) come mai ha preso solo l'8% dei voti? Chi si è fregato il resto?”
Dario Guidi - Varese

IL TRIONFO DEL MARXISMO
GARIANO HARPO GRODACHO ZEPPO QHCO

CARLOTTA LA MUCCA CILTANASISTA
Joshua Held sta scapoliando! Ma, in attesa del suo ritorno altri artisti continuano a interpretare Carlotta a modo loro. Questa è la volta di Francesco Schietroma, romano, classe '75, diplomato in pittura presso l'accademia delle Belle Arti di Roma. Da sempre appassionato di disegno umoristico e satirico, ha pubblicato sul mensile Resesi, sul settimanale Parcondicio. Attualmente realizza vignette per Emme (settimanale satirico che avete davanti agli occhi) e per Papparazzini, inserito satirico di Liberazione.

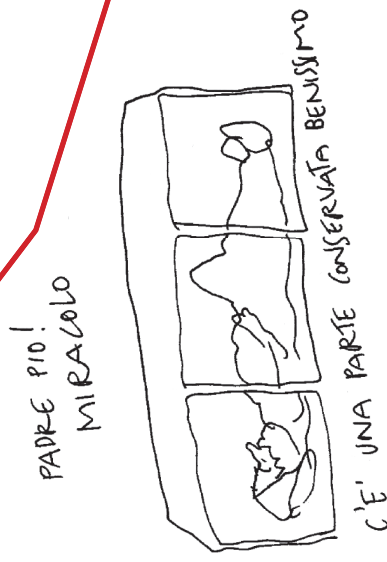
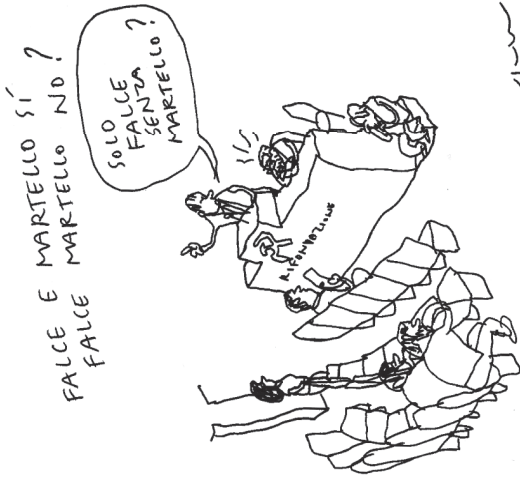




CITONARE MINISTERO



COSI' LONTANO COSI' VINCINO



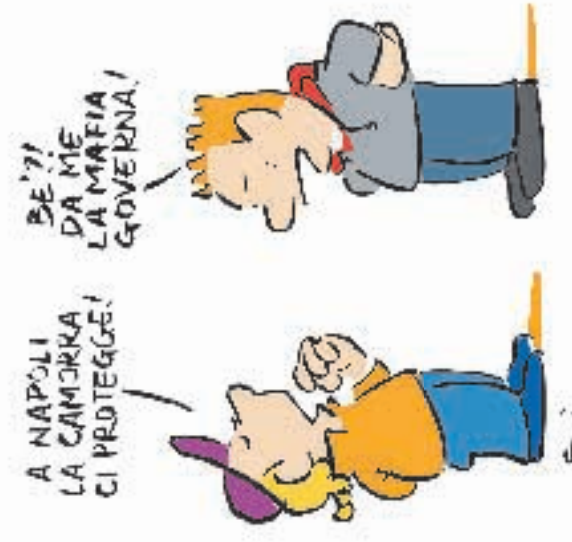
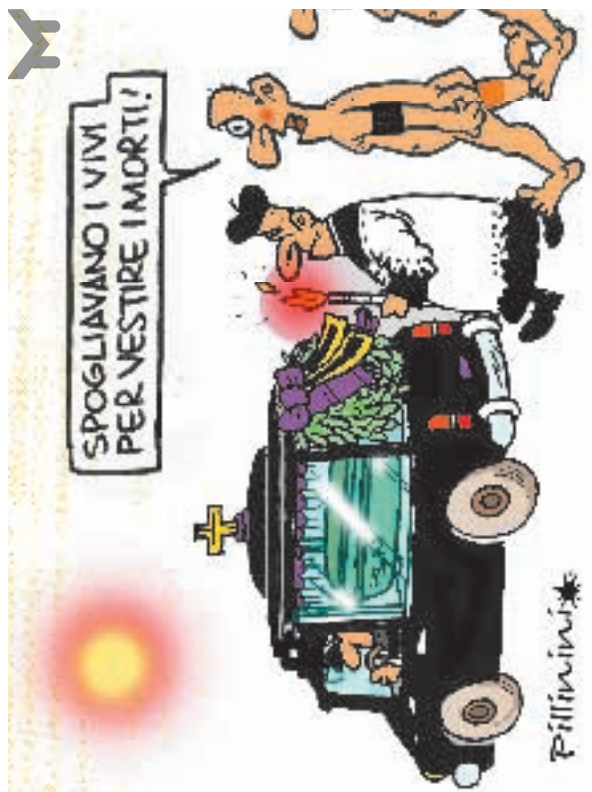
**LA TRIADE BARI
A BARI CON LE BARE**
(KITAMMUORT? DUE FIORINI!)

+
si è spento
CICCILLO PESCOZZI
la famiglia accende
un mutuo

"Mangiamo anche sull'anima di kitammuort",
mmm vivi o morti devono sempre pagare, le nostre
sono bare con Pizzi e Merletti, l'arsenico è un regalo
nostro". Tonino&Peppino la coppia camorristica più
necrofaga e sbiancata del meridionale sud si compli-
mentano seduti su una bara con frigo bar ultimo mo-
dello e spartuglia voce compreso alias stereo rubato
fresco fatto. Pasquale guarda i suoi figli metaforici e
meta/stronzi. "Dobbiamo allargare o' bisiniss, da oggi
taglieggiamo anche le giovani coppie scopatrici del
Sud. Mi spiego: corrompiamo il
bidello e gli diamo qualche decina
di euro, ci segnala i giovanotti più
focosi e le insegnanti più puttane, di poi compriamo sul mercato
turco qualche container di preservativi e li buchiamo tutti. Infilia-
mo qualche zoccola anche nella scuola e li facciamo scopare tutti
quanti. Tonino si mette a regalare sim' è Napule, quelle aggratis,
cosi si filmano i giovanotti e mandano mms (abbreviazione per
mammet' e' soret'), poi noi impediamo la diffusione su tutub' per
un bel po' di euri, ricostruiamo la filiera dei muort' e kitammuort'
di Bari. Tonino&Peppino voi appena arriva il carico di preservativi
ve li mette a bucare tutti quanti".
Il duo camorristico più diafano del golfo si guarda interrogativo.
Pasquale spiega o' sistema: "Ci pigliamo i soldi per non spargere
i filmati, ma intanto rimangono incinte le femmine, abbiamo i
dottori, le facciamo abortire, pigliamo i denari, buttiamo i criaturi
nella monnezza e un domani ci ringraziano pure, perchè i criaturi
non muoiono più di cancro perchè
sono immuizzati o immunnez-
zati, facite vuie!".
La vera banda del buco
gira ancora a bara libera
giù a Scampia....



Sergio Nazzaro



CHI È MORIO OGGI?

GUGLIELMO EPIFANI

La vita lo ha licenziato, senza i tanti giochi di parole che sin da piccoli ci accompagnano. È il caso di "ambarabà cicci cocco", di "abbraccadabra" o di "unghinghò tre civette sul comò". E, in età più adulta, è il caso di "CGIL, CISL e UIL". Ebbene, pur da una visione tradizionalista della vita, a Guglielmo Epifani tutto ciò non è mai andato giù: "Perché anche CISL e UIL?", brontolava spesso. Mentre ci rimuginava è mancato improvvisamente, cogliendoci alla sprovvista come un calamito. Ricoverato d'urgenza, per ingannare l'attesa durante il consulto medico, ha chiuso una vertenza con il distributore di taralli e due barellieri. Pochi istanti dopo, s'è spento: ha rotto con la vita e s'è tolto dalle palle. Quelle che lui, affettuosamente, chiamava palla CISL e palla UIL. Spiace che non si sia potuto indagare sulle cause del decesso. Purtroppo, durante l'autopsia, proprio mentre il medico patologo stava per procedere, la salma ha abbandonato il tavolo. Era in disaccordo con l'utilizzo del divarcatore. Ora, vista la concomitante scomparsa di ALITALIA, ci piace immaginare il fr numero uno della CGIL raggiungere il regno dei cieli, anziché con un aeroplano della compagnia di bandiera, servendosi della tanto avversata scala mobile.



LA SPAGNA



SVASTICANO

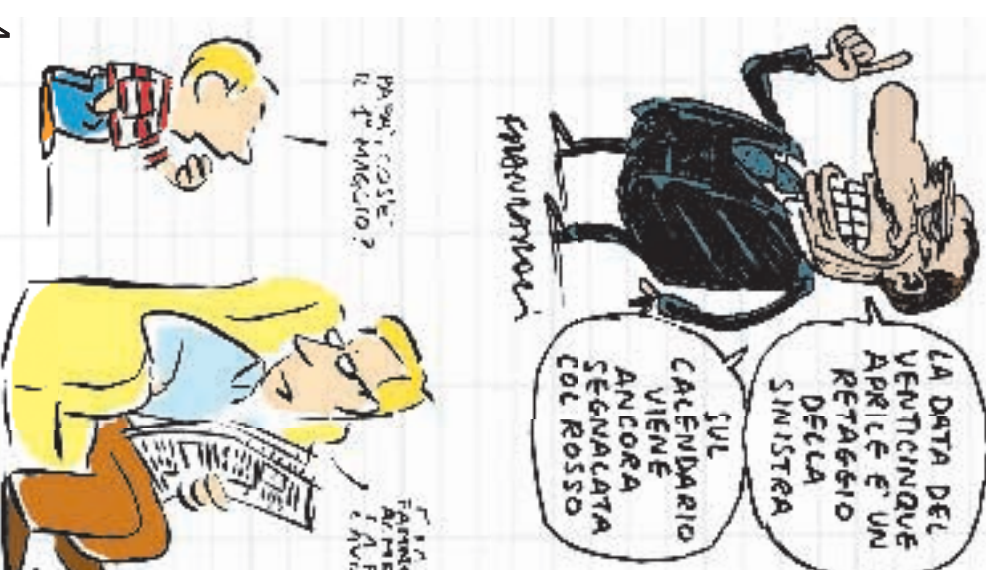
anni ceparare che tutto ermomo è paese che infomo infomno poi alla fine cuanno che inozomma seggira seggira poi cuarziasi posto è uguale ananto perché lomini sò omini i incuarziasi posto limetti cheddeto così annoi ce potrebbe pure da sembra nacosa giusta e covidisibillissima mappero esisteno posti indove veramente sembra destà inunatra dimenzione inunantro eva daa storia e uno de sti posti sechiana popo che spagna che noi seleravamoi lasciata co e tapas e tortiglas i torri i torri i ole erreamadri arlimate erbarcellona manvece ispagna è umposto dove i famosi pack esisteno damo e seppercaso cestanno due ommimi donne occuello che ieparate sevomno sposa iopomno fa è umposto indove esiste erestamento biologgichio è umposto indove impochi anni sesò scoperti belli ricchi chii stipemmi che te riempiono le saccoccie ispagna è umposto che uno sepenza osatichesce? ma io mò scappo evavado avive popo che ispagna immezzo a ispagnolesi vado dentro asta paese che mecredevo che numpoteva esiste envece ce vado dentro astopese ndove se tipo unprete lamattina searza e dice cuesto nunzeppò fa nunnè che pé forza levanno dietro tutti anzi è umpaese indove nuncestà laggente che searza la mattina essepenza: me sa che forze è melio vietà tutto perché metti caso pò esse pure che damito fastidio arprete e pé sicurezza famo che nun seppò fa più uncazzo. ispagna è umpaese incredibilei cuasi impossibile erpase demirraggio umpaese che dimolo è proiettrato nerfuturo più futuro. o semo semplicemente noi nerpassato più passato?

MENTE CRISTIA AI PIVOZZIATI



Johnny Palomba

...NO LAVORO? NO DIRITTI? E ALLORA PARTY ISI CONSIGLIA IL GIGIETTO APERTI!



POCO PRIMA DI SCHIANTARMI E PRIMA DEI BALLOTTAGGI, MI CONGEDO UN MOMENTO DI RIFLESSIONE SUL RAPPORTO TRA MIGRANTI E SICUREZZA

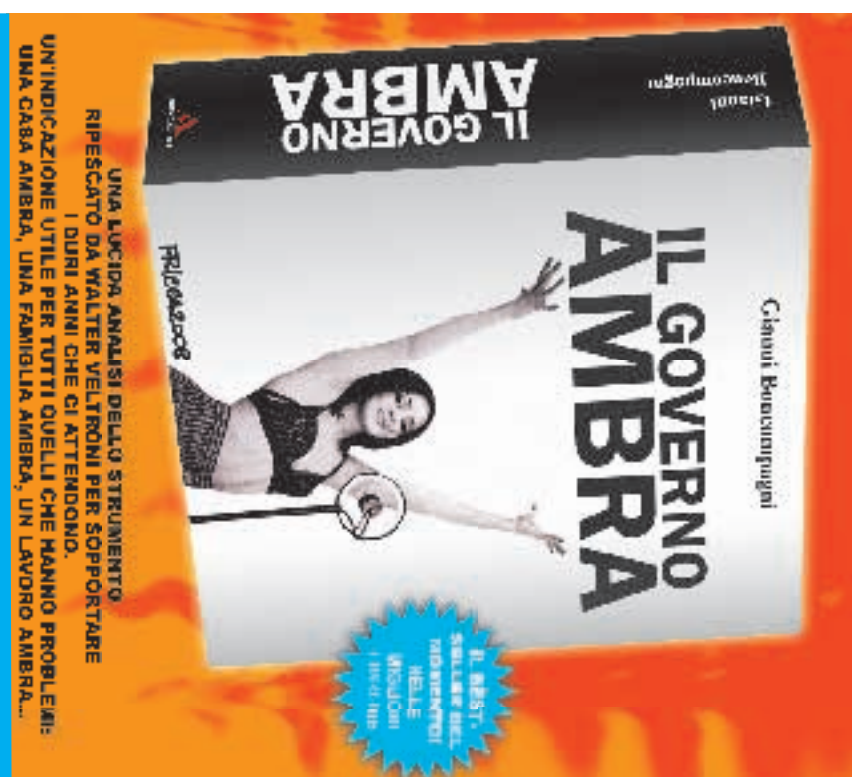
OPERAIO ALBANESE, RUMENO, BOSNIACO... MIUORE CADENDO DA LUNA IMPALCATURA.



MARIO BINI 20-09



MARIO BINI 20-09



LUPO DELIBERTO BRAUHEHART. A cartoon strip with multiple panels. The main character is a red wolf wearing a cowboy hat and a white shirt. The panels contain dialogue and action. The title 'LUPO DELIBERTO' is written in large yellow letters, and 'BRAUHEHART' is written in large white letters on a green background. The author's name 'MUSICA: FACEVA IL PALO NELLA BANDA DELL'ORTICA - WALTER WALDI - ENZO JANNACCI - 1968' is at the bottom left.



Gari Baldo Bepi in camicia verde in un poster elettorale del 1860

I MILLE

Il fermento dei federalisti.

I successi politico-diplomatici del padano Cavour non erano bastati a concludere il processo di unificazione federale. I federalisti facevano piani per liberare il Regno delle Due Sicilie dall'oppressione Borbonica e dagli assistenzialisti, per mezzo di un'insurrezione. Lo stesso leader federalista, Eridanio Bossi, bisnonno del Nostro Ministro per le Riforme, aveva auspicato l'armamento del Popolo Padano per cacciare i Borboni dal Sud. Su iniziativa di Bepi Baldo Gari, artigiano lattoniere di Bergamo, si raccoglieva danaro per acquistare fucili.

La spedizione dei Mille.

Nell'aprile del 1860 a Palermo scoppia una rivolta spontanea per il federalismo e contro la ricevuta fiscale. È l'occasione che Gari Baldo Bepi aspettava. Nella notte fra il 5 e 6 maggio, il Nostro Eroe salpò da Quarto Oggiaro, presso Milano, non lontano da una delle graziose residenze del Nostro Presidente del Consiglio, alla volta della Sicilia. Aveva con sé un migliaio di volontari padani in camicia verde: i Mille. La parola d'ordine della spedizione era: "Italia Federale e Vittoria Michela!".

I primi successi militari.

L'11 maggio i Mille sbarcarono in Sicilia e sconfissero gli statalisti Borbonici a Calatufimi. Lo scontro finale ebbe luogo a Milazzo, dove gli assistenzialisti furono sonoramente battuti con oltre trenta punti di distacco e costretti ad abbandonare l'isola. Il primo provvedimento del Generale Gari Baldo Bepi (promosso sul campo) fu l'abolizione dell'odiosa tassa sul macinato e l'istituzione delle Ronde delle Camicie Verdi già sperimentate con successo in Val Brembana. Per questo motivo fu proclamato "Eroe delle due Ronde".

Gari Baldo a Napoli.

Gari Baldo entrò a Napoli, capitale del Regno, il 7 settembre 1860. La città era in ginocchio per la grande quantità di "monnezza" accumulata lungo le strade dall'inefficienza del malgoverno statalista. Il Generale Gari Baldo, con la velocità decisionale tipica del popolo padano, nominò il luogotenente Berlusconi, già distintosi nella repressione delle rivolte in Sicilia, Commissario Straordinario di Napoli con ampi poteri. Il luogotenente convocò a Napoli la prima Assemblea del Nuovo Governo delle Camicie Verdi e distribuì gli incarichi. L'annoso problema fu risolto in breve tempo e alla radice.

L'incontro di Teano.

A questo punto la Regina Vittoria Michela, preoccupata per i successi conseguiti dalle Camicie Verdi, armò un esercito di volontari azzurri, occupò le Marche e l'Umbria, mentre Gari Baldo sconfisse definitivamente l'esercito del male, gli statalisti di sinistra, nella battaglia del Volturmo (2 ottobre). Si profilava uno scontro fratricida fra le Camicie Verdi e le Camicie Azzurre del Popolo della libertà. Infine prevalse il buon senso e, come sempre, Gari Baldo riuscì a trovare la quadra. I due si incontrarono a Teano, ridente località in provincia di Caserta, e, dopo un abbondante pranzo a base di Mozzarella di Bufala, raggiunsero lo storico accordo.

Natale Sorrentino



Dell'Utri - Borghezio "LA NUOVA STORIA", vol. 2, pag 34. Mondadori Edizioni Anno I dell'era Berlusconi III.

(1) Gari Baldo Bepi consegnò alla Regina Vittoria Michela le terre conquistate, ricevendo, in cambio, incarichi prestigiosi per le Camicie Verdi, una volta conquistata Roma.



edizioni INTRA MOENIA

LA STORIA
FOTOGRAFICA
DELLA
RESISTENZA
ITALIANA
1943-1945

dal 10 marzo in libreria

NEL QUARANTENNATE DEL '68

La storia della contestazione studentesca, gli anni di piombo, i mutamenti sociali, politici e culturali di quegli anni nel quarto volume della Storia Fotografica d'Italia



1946-1977
Le feste giovanili,
la presidenza
della Repubblica,
la biografia
di Moro

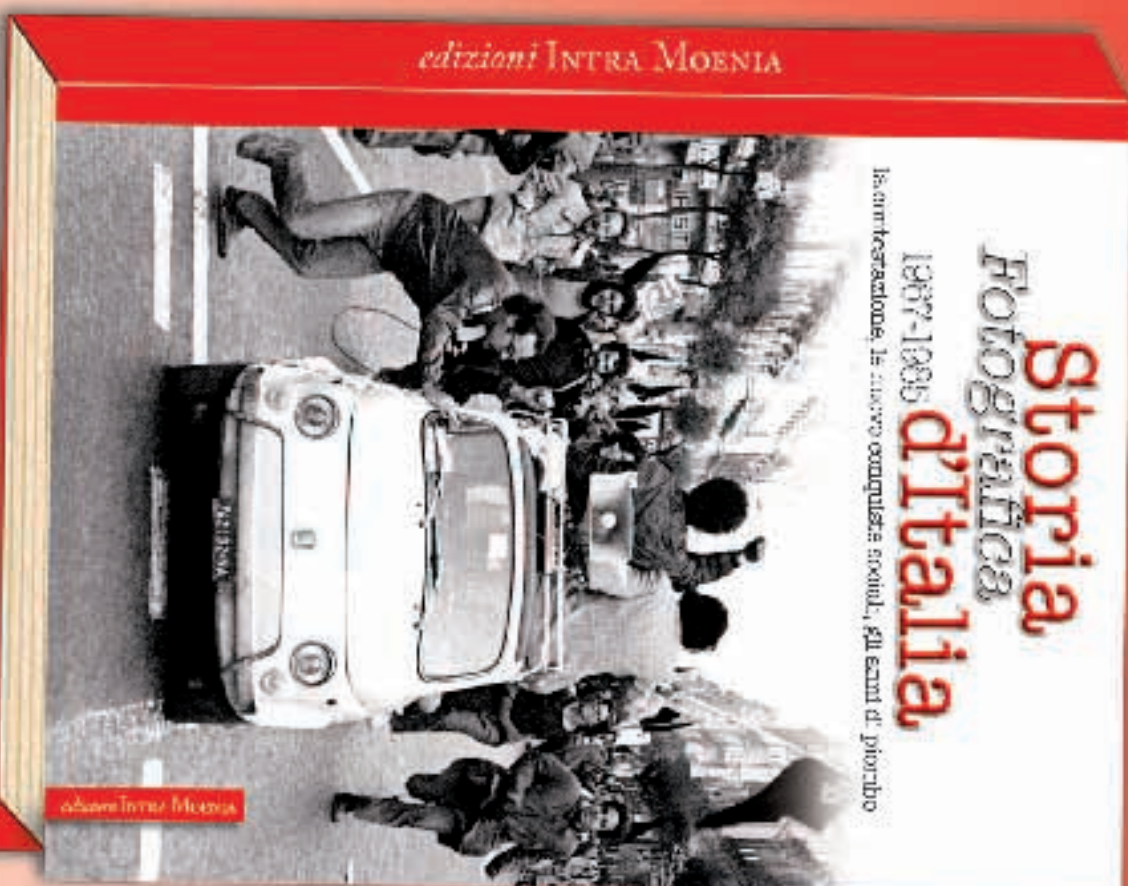


1972-1995
La Resistenza
di sinistra,
la "Squadra
Rosetta",
la "Giovane
Italia"



1946-1966
La Resistenza
di sinistra,
la "Squadra
Rosetta",
la "Giovane
Italia"

In preparazione:
1989-2006 Tangentopoli, movimenti giovanili e nuove proteste



Volevamo solo cambiare il mondo
Romanzo fotografico degli anni '70
di Tano D'Amico
i volti, i momenti, i protagonisti di quella stagione

LA DOPPIA VITA DI UMBERTO CON LA BENEDIZIONE DI VERONICA IARLO Enme intervista Umberto Bossi

IL SENATORE È A PONTE DI LEGNO, NELL'AMPIA CUCINA DELLA SUA CASA, È ANCORA FREDDO, E SOTTO LA CANOTTIERA INDOSSA LA MAGLIA DI LANA. SUL TAVOLO C'È UNA PILA DI LIBRI, NOTIAMO SANDOR MARAI E JOSEPH ROTH. MA IL SENATORE È IMMERSO NELLA LETTURA DI UN CLASSICO, TITO LIVIO, IN UNA PREZIOSA TRADUZIONE IN LUMBARDO. DA UN LETTORE HI-FI ESCONO LE NOTE DELLA "TRAVIATA" DI GIUSEPPE VERDI.

SIAMO, LO CONFISSIAMO, UN PO' STURTI.

Senatore, pensavamo che stesse festeggiando con i suoi, birra e salicce. E invece lì a leggere libri, e che libri!

Salicce? Tempi passati. Adesso, se sono dove sono, lo devo ai libri, alla cultura. Ho capito da tempo che la cultura aiuta. Ad esempio, vuol sapere come ho fatto a conoscere così bene Berlusconi, per poterlo incastare a mio piacimento? (Senza aspettare la nostra risposta, il senatore ci mostra un libro unto e strappato: "L'Idiota" di Dostoevskij) E il suo ritratto ed è anche il mio "livre de chevette", quello con cui mi addormento.

Lo ha letto tutto?
No di certo. Solo le parti che mi ha sottolineato Cacciari...

Cacciari? Lei frequenta Massimo Cacciari?
Direi piuttosto che è lui che frequenta me. Quando ero in clinica sulle montagne svizzere è venuto a trovarmi e mi ha portato "La montagna incantata" del Mann con una cinquantina di righe sottolineate. Ne ho lette una buona metà, due o tre al giorno, e ho capito tutto. Sembrava la mia storia. Poi mi ha mandato anche un centinaio di frasi da "l'uomo senza qualità" del Musil, ma quello mi ha annoiato un po'.

Anche la musica che sta ascoltando è un regalo di Cacciari?
No, no. Questo è un regalo del Cofferati, è lui che mi cura l'educazione musicale. Mentre questo librone qua, tutto illustrato, del

Francis Bacon, è un regalo dell'altro Sergio, il Chiamparino. Questi invece sono i giandotti della Mercedes, direttamente da Torino. Ne gradisce uno? Sono buoni, sa? Hanno anche il bollino blu del mio amico Carlin di Slow Food.

Cofferati, Besso, Perini... ma chi le porta per casa tutta questa gente?

Il Giulio, ovviamente! È il Tremonti che ha intuito le potenzialità di un progetto culturale con i matrimonii della Sinistral

E sa come? Leggendo Tito Livio.

Tito Livio? Il libro che ha in mano?
Certo. L'è il Tito che ha raccontato la nostra prima calata su Roma ladrona ai tempi delle oche in Campidoglio! E lei sa di dove è Tito Livio? Di Padova per l'appunto. E qual'è la sigla di Padova? PDI. Ci sarà pure una ragione, si è detto Il Giulio...

E anche lei si è convinto.
Bè, per la verità, io avevo anche altri buoni motivi...

AMMINISTRATI ALLE DONNE
AMMINISTRATI ALLA LEGA



Quali?
Che mi sono veramente rotto il cazzo di tutti questi rozzi che mi circondano! Ma se lo immagina lei cos'è una giornata passata con i Borghezio, i Calderoli, i Castelli e compagnia? Se la immagina la quantità di rutti e scuregge che son capaci di produrre? E poi sempre a



prenderti sottobraccio e tirarti di qua e di là: dai Umberto, facciamo a chi sputa più lontano! Dai Umberto, facciamo a chi ce l'ha più lungo!... Due palle così, mi vengono! E allora mi dico: ma che se ne vadano tutti a Roma a rompere i coglioni al Berlusconi, al Veltroni e all'Alemanno, che io rimango qui con i cioccolatini della Mercedes, il mio Ferret, i miei dischi e, ovviamente, i miei amati libri! Cioè, "libri", diciamo "frasi". Vuol sentire l'ultima che ho letto? "Milano mia, portami via, c'è tanto schifo in giro e non ne posso più". È del Vecchioni e parla credo di uno del Nord in visita a Napoli. Bello, no? Per questo io, a Napoli, alla prima riunione del governo, col cazzo che ci vado.

A cura di Clemenss



CORSO DI DIZIONE

ALORA, CALDEROLI, COSA SI DICE SE CI RICEVE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA?

ER... GROWL... SNORT...

DAI, E' GENTE SEMPLICE, DIRETTA, BASICA... MANGIARE, BERE, FATTURARE, FARE CACCA... HAI DECISO DI EDUCARLI CON GRANDE BENE... ROSITA'...

AAH! CRIBBIO, MI STAVA STAC CANDO UN DITO! GRUNF... GROWL... (M MI) GRATIA CASA... BINGO BONGO IN AFRICA A CALCI IN CULO... GROWL... GROWL...

CI PROVO IO, SILVIO, RILASSATI. CALDEROLI, MI CAPISCI? IO - GIANNI - LETTA - DIRE - CHE... VADA VIA I CIAPP, CULA, TUN! LIBEREREMO LA PADANIA DAI GAY!

MIO DIO! CHE MODI! BASTA, ADDIO CALDEROLI! RING!

BOSSI, CIAO. PARLO FORTE, C'E UN'INTERFERENZA! AH, E' IL TUO RESPIRO... CALDEROLI? SI, E' QUI... FATE CASCARE IL GOVERNO SE NON... LO SO CHE VI DEVO RINGRAZIARE, MA... VICE- PREMIER. SI. OK. CIAO.

CONCENTRATI... IMMAGINA... SIAMO LI', TUTTI VESTITI BENE, TU SEI IL VICE PREMIER, ENTRA NAPOLITANO, TI TENDE LA MANO E TU GLI DICI...

DAI... SI, BRAVO... POI? PRESIDENT... .. GROWL... .. PRESIDENT...

VA BENE, MA NON HO FATICATO COSI' NEANCHE DAVANTI AI GIUDICI... ALLORA... PULENTA... EH?

NON CE LA FAREMO MAI! DAI, SILVIO, CON LE TUE DOTI DA PIAZZISTA... HAI CONVINTO MILIONI DI ITALIANI E NON CONVINCI CALDEROLI A ESSERE UNA PERSONA CIVILE? DAI, RIPROVA...

MA VAFFANCULO TE! NO! NO! VA DA VIA EL CU' TERUN!

CALDEROLI, FORSE SARAI VICEPREMIER. ALMENO PROVA IL SALUTO AL PARLAMENTO...

ITALIANI DIMERDA, LA PADANIA SE NE VA! PERFETTO... LETTA, COI FASCISTI CI PARLI TU?

... I PADANI SONO PRUNTA FIGLIAR EL FUCIL!... GROWL... E NO! QUESTI LEGHISTI CI SPUTTANANO!! STA CALMO, SILVIO... CALMO UN CAZZO, LETTA!

PAMI! PAMI! GROWL... CALDEROLI VUOLE PULENTA. GROWL!

DEVI DARGLI LA ZOLETTA DI POLENTA, SENNO' NON COLLABORA. AH, GIA', TOH! EEECCO ZOLETTA... BUONA?

CALDEROLI, STAMMI A SENTIRE... SE TI INTERVISTA UN TO TU GLI DEVI DIRE... PARACADUTERENO (MAIALI SU TUTTE LE MOSCHEE! NO... PROVA A DIRE... SONO IL VICEPREMIER DEL PDL... VA DA VIA EL CU' TERUN!

MA VAFFANCULO TE! NO! NO! VA DA VIA EL CU' TERUN!

CALDEROLI, FORSE SARAI VICEPREMIER. ALMENO PROVA IL SALUTO AL PARLAMENTO...

ITALIANI DIMERDA, LA PADANIA SE NE VA! PERFETTO... LETTA, COI FASCISTI CI PARLI TU?



Fernando Lugo
Dipartimento di Governo
Rio Apa - Asunción
PARAGUAY

CAIDA + FICI



IN PARAGUAY GOVERNA LA TECNOLOGIA DELLA LIBERAZIONE!
QUILLOTTIMO CONTRO L'AMNESIA DELLA LIBERAZIONE.



Caro Fernando, quando si tende a uno stato di Liberazione non e' mai chiara la strada da percorrere, come se scendesse la nebbia nella nazione padana o se si formasse la condensa nel salone da bagno dopo aver aperto l'acqua bollente. Le vie del Signore sono infinite e qualcuna porta pure in Paraguay, anche se non e' asfaltata. E' facile perdersi se ci si ostina a praticare una Teologia della Liberazione. Nella Nostra grande pazienza - che Dio chiuda un occhio - Noi non ti abbiamo richiamato quando predicavi come "Vescovo dei poveri". Abbiamo sofferto in silenzio per le pecorelle con le sacacce piene di dollari che hai voluto smarrire dal nostro gregge. In fondo, poveri non siamo mai stati e poveri non torneremo. Ma se continui a predicare il Vangelo secondo San Marx che figura ci facciamo? La nostra tanto invidiata eleganza che fine farebbe? Libertatis Coscientia dunque, ma fino a un certo punto, senno' sono ostie amare, anzi, niente ostie: riman' sospeso a divinis. Sei voluto diventare presidente e allora... niente ministero. Pero', se da queste parti ci scappa la recessione, con la tua esperienza potresti diventare subito sottosegretario o ambasciatore nella Padana Chiesa. Adesso rispondiamo alla tua richiesta di perdono: l'unica soluzione soddisfacente e' quella di una Liberazione che fa rima con Comunione. Abbandona la Teologia, passa a Comunione e Liberazione e i poveri svaniranno come la cruna di un pagliaio, come un cammello a un meeting di Cl. Ma in Paraguay ci sono i cammelli? Sarebbe bello organizzarlo da voi. Facci sapere.

Baciami le mani
Joseph



MEDIOLANUM
EUROPEO 07144410

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



MEDIOLANUM
EUROPEO 07144410

Anno 85 n. 117 - lunedì 28 aprile 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

"Erano state la sua attitudine alla menzogna e la sua giovane età che



ci avevano portato a giudicare Veltroni inadatto ad essere il capo dell'opposizione.

Il nostro punto di vista rimane quello"

The Economist, 15 aprile 2008

Alitalia, Air France si ritira Berlusconi salva Malpensa

Air France: «Il nuovo governo ha scoperto il nostro imbroglio». Alitalia: il commissariamento saldamente nelle mani degli italiani. Euforia tra i dipendenti

Scusaci Silvio

ANTONIO PADELLARO

Lo sconvolgimento epocale che queste elezioni hanno prodotto ai danni della sinistra non ci ha lasciati indifferenti. D'Alema, lo ricordiamo con piacere, in occasione della vittoria elettorale di Bush jr. affermò una semplice, incontestabile verità: che il candidato neocon, diversamente dal democratico, aveva saputo interpretare lo spirito profondo dell'America. Lo stesso ha fatto Berlusconi con l'Italia e noi non lo abbiamo capito. Osservando il dialogo tra il Cavaliere e il suo pubblico, si è detto con insistenza: siamo di fronte a una deriva di destra. Chissà perché. Vincere è di destra, perdere è di sinistra, essere di buonumore è di destra, essere tristi è di sinistra. Insomma, in coerenza con questa altalena di sensi, potremmo sostenere che non c'è al mondo miglior rappresentazione della sinistra dell'Urlo di Munch. Non ci stiamo, non ce la sentiamo più di recitare le solite abusate giaculatorie di una supponenza che ha dimostrato la sua pochezza politica. Al contrario di noi, diciamo, in tutto quello che Silvio fa c'è «pietas», ecco la lezione che dobbiamo cogliere, caro Veltroni. E cara Unità, perché noi per primi fin qui abbiamo mancato, accecati da questo braccaggio compulsivo ai danni del Cavaliere. Lui si è semplicemente difeso, forse non sempre con garbo, ma con sufficiente rispetto. Si lamentò di noi una prima volta e, sarà stato un caso, il Cda del nostro giornale licenziò Furio Colombo, allora direttore. Ora è tornato a lamentarsi di nuovo e, guarda caso, il direttore sono io. Non è il caso di cominciare a correggere un po' dei nostri troppi errori?

■ Roma - Sventato dal nuovo Governo il mega-raggiro Air-France-KLM ai danni dell'Alitalia, dopo trattative capestro in corso da due anni. L'abile contromossa di Berlusconi di annunciare una cordata italiana da contrapporre ad Air France - scambiata da molti incauti e prevenuti commentatori per uno squallido spot elettorale - ha dato i suoi risultati. Imbarazzo tra gli apprendisti stregoni del PD. Soddisfazione anche sul fronte sindacale: scongiurati i duemila esuberanti ventilati nell'arrogante quanto irricevibile piano francese. Il sospirato commissariamento previsto entro trenta giorni, e il successivo fallimento rigorosamente made in Italy di Alitalia preludono all'appalesamento della cordata dei misteriosi imprenditori italiani. Lo Stato costretto a rimediare alla inettitudine del governo Prodi nella vicenda Alitalia sborsando 300 milioni di euro.

Roberto Rossi
alle pagine 2 e 3

Staino



Meno male che la squadra c'è

Berlusconi pronto ad annunciare la formazione del nuovo governo Veltroni telefona al Cavaliere e si congratula per le trattative concluse a tempo di record

MARCELLA CIARNELLI

■ Roma - In un clima di letizia e serena coesione la maggioranza ha concluso le consultazioni per la formazione della nuova squadra di Governo. La riunione a Palazzo Grazioli si è conclusa prima del previsto, i leader di PdL e Lega sono usciti sorridendo dalla residenza romana del Cavaliere senza rilasciare anticipazioni per cortesia istituzionale nei confronti del Premier, anche lui chiuso nel più stretto riserbo che verrà sciolto - nel pieno rispetto della costituzione - solo dopo aver riferito l'esito delle consultazioni al Presidente Napolitano. I restrosocinisti hanno registrato solo qualche momento di tensione quando Berlusconi ha comunicato le sue decisioni agli alleati. La Lega, infatti, desiderava rinunciare a qualche poltrona per lasciare più spazio



Vertice di Parigi: ennesima brutta figura dei leaders europei. Emerge la compostezza da statista del nostro premier.

agli uomini di AN, ma non c'è stato nulla da fare. Fini, da parte sua, ha pregato i presenti di

fare come se lui non esistesse, ma come al solito non lo ha ascoltato nessuno. Coronato il

sogno di Formigoni: resterà al Pirellone fino al 2010.

segue a pagina 7

Commenti

Immigrati violenti

RONDE CON LE ALI

LIDIA RAVERA

In quanto femmine, noi donne siamo le più facili prede di una società sempre più violenta, sempre più machista, sempre più multietnica. Come sanno tutti alla base del razzismo c'è la diffidenza nei confronti dell'altro che si percepisce differente da sé e che viene dalla non conoscenza.

Una volta che si impara a fraternizzare e solidarizzare con un peruviano o con un ucraino oppure con un cinese, ci si accorge subito che sono come noi: hanno le nostre stesse aspirazioni, i nostri stessi sentimenti, le nostre stesse paure. Anche loro infatti hanno paura dei rumeni. E anche i rumeni, se impari a conoscerli, sono proprio come noi, anche loro hanno paura dei rumeni, perché anche loro sono evoluti e leggono i giornali, proprio come facciamo noi. Ormai non si contano più le donne che di sera subiscono molestie, aggressioni e stupri. E così per sfuggire a queste violenze sono costrette ad uscire di casa e si ritrovano di notte, al buio, per strada, a tu per tu con i rumeni.

segue a pagina 26

PAOLO FLORES D'ARCAIS

"BASTA CON LE DEMONIZZAZIONI" CONVEGNO DI MICROMEGA: ELOGIO DELL'INCIUCIO

Bruno Gravagnuolo a pagina 27

GIAN CARLO CASELLI

"SVELENIRE IL CLIMA" LA MAFIA È SOLO UNO STATO D'ANIMO

Saverio Lodato a pagina 27

INTERVISTA CON MASSIMO D'ALEMA

Un risotto normale

NINNI ANDRIOLO

Incontriamo Massimo d'Alema in un momento drammatico nel dibattito sulla cucina italiana, nella classifica dei migliori ristoranti del mondo la Spagna è al primo posto mentre l'Italia è fuori dai primi 10.

Presidente d'Alema, cosa sta succedendo?

Vede, intanto prima di pronunciarsi bisogna analizzare i dati disaggregati, e comunque non da oggi vado sostenendo che se non si opera su ricette condivise non si va da nessuna parte. Berlusconi, per esempio, è

contrario all'uso dell'aglio... Il confronto delle idee è il sale della democrazia e va colto come un'opportunità. Io per esempio ho maturato la decisione del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq quando ho visto Condoleezza Rice mettere la marmellata di mirtilli su un piatto di spaghetti allo scoglio. Come si spiega lo straordinario successo della cucina iberica?

È stata una sorpresa anche per me. E pensare che gli chef spagnoli si ostinano con le loro scontate tortillas, jamon, bacalao e non riescono ad avere

una visione più laica degli ingredienti. Come spiegavo ad Heinz Beck, la granita di ananas e sedano che lui si ostina a servire su un letto di maggiorana tagliata a julienne, verrebbe valorizzata di più se accompagnata da una purea di ceci avvolti in foglie di salvia.

Eppure Vissani... Lasci perdere Vissani, ha avuto il suo momento, poi non ha voluto seguire i miei consigli e ora è una grande risorsa per il nostro Paese, esattamente come Veltroni.

segue a pagina 5

RAVENNA 1 MAGGIO 08
Luca Cordero di Montezemolo
Guglielmo Epifani CGIL
Raffaiele Bonanni CISL
Luigi Angeletti UIL
PFM canta
Mariano Apicella

SANDRA BONSANTI
"CI HO RIPENSATO" PERCHÈ È GIUSTO ABOLIRE LA COSTITUZIONE
Bruno Miserendino a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Simpatico miliardario
Bisogna riconoscere che Bruno Vespa ha dato prova l'altra sera di tutta la responsabilità istituzionale che gli si attribuisce, dedicando una puntata agli sconfitti, quelli che non entreranno in parlamento. C'era la fu Sinistra Arcobaleno e c'era la Santanchè, prima donna candidata premier, che si è battuta, si potrebbe dire, come un vero uomo. Anche se non si è mai visto un uomo che, per tutti i mesi della campagna elettorale, sia capace di tenere le gambe accavallate e sbieche, per farle sembrare più lunghe. Non ci riuscirebbe neppure Berlusconi che, quanto a sacrifici per piacere, non è secondo a nessuno e non ha saltato una seduta di trapianto neanche durante i meeting internazionali. Quando non lascia niente di intentato per conquistare all'Italia simpatie e consensi, usando il suo fascino per conquistare qualche vecchia carampana teutonica. Per questo si è attirato l'ingiusta accusa di volere le donne solo "orizzontali". Cosa che, peraltro, a molte non dispiacerebbe affatto, considerando che Berlusconi ha miliardi di buoni argomenti.

Il nuovo libro di Marco Travaglio
ANCHE BIAGI E MONTANELLI AVREBBERO VOTATO PER BERLUSCONI
Oggi alle ore 21 l'autore presenta il libro con Vittoria Feltri. CIRCOLO DELLE LIBERTÀ, MILANO